



**TRIBUNALE DI BRESCIA  
CORTE D'ASSISE**

**Dr. Fischetti  
Dr. Minervini**

**Presidente  
Giudice a latere**

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO IN FORMA STENOTIPICA**

**PAGINE VERBALE: n. 217**

**PROCEDIMENTO PENALE N. 3/08 R.G.**

**A CARICO DI: MAGGI CARLO MARIA**

**UDIENZA DEL 17/09/2009**

**Esito: Rinvio al 22 Settembre 2009**

---

## INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

OSSERVAZIONI PRELIMINARI .....	4
ESAME DEL TESTE PAOLUCCI MAURIZIO .....	11
ESAME DEL TESTE DONISI GIUSEPPE .....	32
ESAME DEL TESTE RINALDI GIUSEPPE.....	46
ESAME DEL TESTE PREDA ANGELO.....	68
RIPRENDE L'ESAME DEL TESTE RINALDI GIUSEPPE.....	118
ESAME DEL TESTE FUMAGALLI CARLO.....	126

**TRIBUNALE DI BRESCIA - CORTE D'ASSISE**

**Procedimento penale n. 3/08 - Udienza del 17/09/2009**

Dr. Fischetti	Presidente
Dr. Minervini	Giudice a latere
Dr. Piantoni e Dr. Di Martino	Pubblico Ministero

Dr.ssa Abarabini	Cancelliere
Bettini Andrea	Ausiliario tecnico

**PROCEDIMENTO A CARICO DI - MAGGI CARLO MARIA -**

## OSSERVAZIONI PRELIMINARI

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Nonostante i solerti tentativi del cancelliere e i nostri interventi, per pagare il viaggio dell'accompagnamento coattivo di Genitore Pietro Paolo. È arrivata stamattina copia del referto medico del pronto soccorso e la nota dei Carabinieri che dice che l'accompagnamento coatto del teste Genitore Pietro Paolo, nato a Messina il 29 giugno 1942, non è stato eseguito perché lo stesso dichiarava di sentirsi male, di avere invalidità all'85 per cento, di non essere al momento in grado di viaggiare per affrontare un viaggio di così lunga durata. Sono allegati copia del pronto soccorso e copia dell'annotazione del personale dell'Arma, certificazione relativa allo stato di invalidità. Il pronto soccorso: "cosciente attività respiratoria, sudorazione, convulsioni, attività cardiaca e aritmie, trauma cranico, politrauma, ferite, fratture, emorragie, shoch"... Non so se sono tutte cose che poi dovevano sbarrare o sono effettivamente. Comunque visita: "pressione 70/140; rifiuto a terapia medica; diagnosi: lombalgia probabile in paziente con riferita discopatia; inviato al domicilio". Questo riguarda Genitore e questa è la certificazione che riguarda la sua invalidità. Che è quasi impossibile leggere. C'è scritto qualcosa, ma non si capisce; comunque l'invalidità è all'85 per cento.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Per Genitore, Presidente, non so se per questo 85 per cento di invalidità...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Sì, c'è, ed effettivamente devo dire che ieri era molto difficile in ogni caso disporre l'accompagnamento, perché il signore ha una pensione di 300 Euro al mese e non aveva i soldi per prendere il treno. Quindi diciamo che è una persona che ha anche difficoltà, oltre che fisiche, anche di carattere personale per potere venire. Il Pubblico Ministero chiede che siano acquisiti i verbali.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Sì, chiedo l'acquisizione dei verbali.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Può indicare quali? Così le parti eventualmente controllano.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: C'è una missiva che Genitore trasmise al Giudice Arcai e che venne reiterata dagli Avvocati Sechi e Pinna e che è del 5 novembre del 1975, nel fascicolo Buzzi 31, pagina otto digitale; poi abbiamo i due verbali, l'uno del 5 dicembre 1975 dinanzi al Procuratore generale di Brescia, e un secondo verbale del 13 dicembre 1975, sempre Procura generale di Brescia, con un confronto tra Genitore Pietro e Librale Mario, altro detenuto del quale abbiamo acquisito i verbali in quanto deceduto, e un secondo confronto, sempre nella stessa data del 13 dicembre 1975, dinanzi al Procuratore generale di Brescia, confronto questa volta tra Genitore Pietro e Bonati Ugo, anche il confronto è già stato acquisito in quanto Bonati è irreperibile. Quindi avremo questi quattro atti, due confronti già acquisiti, la lettera e il primo verbale del 5 dicembre 1975.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI: Presidente, noi, come difesa Delfino non siamo in grado di esprimere

in questo momento la nostra posizione, quindi il nostro consenso. In primo luogo perché uno dei verbali richiamati dal Pubblico Ministero io non l'avevo trovato, il primo, quello relativo al novembre, credo, 1975, mi è parso; e in secondo luogo, siccome comunque proprio perché l'altro teste non è stato vagliato in contraddittorio, che è Librale, forse sarebbe opportuno.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - E' morto, non lo possiamo vagliare.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI: Ecco, invece Genitore è vivo, e quindi mi chiedevo: posto che ci sono delle situazioni di cui entrambi sarebbero depositari, diciamo così, di informazioni, forse sarebbe il caso di sentirlo. In questo momento non le sto dicendo che non c'è consenso, le sto dicendo che non siamo in grado.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Il Pubblico Ministero, come al solito, se mette i verbali in un fascicoletto, così la difesa li controlla; poi la volta prossima vi chiedo un minimo di disponibilità. Perché soltanto i Carabinieri per l'accompagnamento coattivo costano 50 Euro; se autorizzo il viaggio aereo costa molto di più; il viaggio di Genitore costa 150 Euro, il biglietto non so se è in prima classe, o in classe bestiame, o in classe che c'è, seconda. Sono spese che con un po' di buona volontà se si riuscisse a evitare, più i due o tre Carabinieri che hanno diritto di sosta a Roma per un giorno e più l'85 per cento di invalidità che potrebbe fare scattare la condizione di salute per potere acquisire gli atti.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Avrei una serie di produzioni che ho già anticipato alle difese via

mail, di persone che sono decedute; e poi altri 5 gruppi di dichiarazioni per le quali invece erano stati espressi i consensi dalle Difese.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Poi li acquisiamo. C'è invece qualcuno presente con cui possiamo iniziare?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Sì, ci sono Paolucci che è accompagnato, quindi comincerei da lui perché è stato accompagnato. Poi sono presenti tutti gli altri testi, "Donisi, Fumagalli, Preda, Rinaldi".

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Iniziamo con Paolucci.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Sono testi deceduti e testi per i quali è stato espresso il consenso che però non sono indicati per lettura nell'ordinanza perché erano anche testi di altre parti. Però come testi del Pubblico Ministero intanto cominciamo a produrli. Tra i testi deceduti abbiamo inserito anche Maifredi Giovanni, che era coindagato e rimane per noi un.. verbali da acquisire. Peraltro venne sentito nel 2002 con le garanzie della nuova legge quindi l'abbiamo introdotto, inserito in questo elenco e lo produciamo stamattina. Quindi i testi deceduti sono: Bardella Armando, Bennati Galliano, Betelli Fausto, Canova Siro, Chieco Mario, Colli Mauro, Corradini Piero, Giuliani Guido, Iotti Pietro, Johnes Robert Edward, Maifredi Giovanni, Ottolenghi Sandro, Uffredezzi Massimo e Ventura Angelo. Più c'è un singolo verbale di Dovidio. Dovidio l'avevamo già prodotto il 7 luglio, ma ci siamo accorti che non era stato inserito per errore questo singolo verbale che produciamo oggi che è del Ros Roma 14 ottobre 1996. Invece i testi per i quali era stato espresso il consenso e che abbiamo introdotto in questo

gruppo sono: Alberti Ivano, Ambiveri Rita, Bellina Lucia, Bottazzi Silverio e Veschetti Maria Grazia. Di questi testi, abbiamo un elenco col dettaglio dei singoli verbali, se ritiene Presidente li leggo. Se no, li acquisiamo.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Li acquisiamo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Poi abbiamo la stampa cartacea dei verbali e un dischetto nel quale vi sono gli stessi atti che produciamo su carta, sono in formato pdf.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Il verbale, l'ultimo di Dovidio? Si potrebbero avere gli estremi? Giusto per capire.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Gli estremi: Ros Roma, 14 ottobre 1996, DA 05 il faldone, a pagina digitale 588.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Comunque la Corte acquisisce i verbali indicati dal Pubblico Ministero ex articolo 512-513 per quanto riguarda Maifredi, e poi tenuto conto del consenso espresso dalle parti.



INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Lo dia a noi, poi magari lo diamo, ce lo ricordiamo, gli diamo uno sguardo. Adesso il teste chiamato è?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO: PIANTONI: Paolucci Maurizio.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BATTAGLINI: Presidente, non a proposito di Paolucci, avrei delle richieste con riferimento alle produzioni del Pubblico Ministero dell'ultima udienza, cioè i testi deceduti i cui verbali sono stati prodotti. Io non c'ero all'udienza. Per me in qualsiasi momento.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Vogliamo farlo adesso, oppure?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BATTAGLINI: Per me in qualsiasi momento.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Vogliamo farlo adesso, se non sono questioni complicate?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BATTAGLINI: Forse una.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Va bene, sollevate la questione pure complicata e poi noi ci riserviamo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BATTAGLINI: La prima è semplicemente una richiesta rispetto alle dichiarazioni rese da Righetti Ampelio. Chiedo ai sensi del 195 comma uno che sia sentito Piovani Franco, che non so se è nella lista del Pubblico Ministero. Con riferimento invece ai verbali resi da Del Gaudio Manlio, che era nel 74 il comandante dei Carabinieri di Padova del nucleo Carabinieri di Padova, ho notato che ai

verbali è allegato un rapporto informativo speciale datato 7 giugno 74, è allegato perché in sede di discussione fu mostrato al dottor Del Gaudio e si tratta di un rapporto informativo nel quale vengono riprese, a firma di Del Gaudio, ma nel quale vengono riprese notizie provenienti da una qualche fonte confidenziale che Del Gaudio non è in grado di identificare. Cioè nel verbale gli viene chiesto chi sia e lui dice "non me lo ricordo, non lo so".

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Valgono i principi generali che abbiamo già affermato. Evidentemente serviva per poter capire quello che Del Gaudio stava dicendo, comunque valgono le utilizzabilità o le non utilizzabilità già previste. Quindi per Del Gaudio è solo questa avvertenza. Per quanto riguarda Righetti Ampelio poi verifichiamo se Piovani Franco è già nelle liste.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: No, Piovani Franco non è nella lista.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Verifichiamo un attimo pure le dichiarazioni di Righetti.

## ESAME DEL TESTE PAOLUCCI MAURIZIO

Il teste declina le proprie generalità: Paolucci Maurizio, nato a Venezia il 3 maggio 1949, residente a Mestre via Gaspare Gozzi n. 56.

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Lei negli anni settanta frequentava lo Scalinetto?  
La trattoria Scalinetto di Venezia?

RISPOSTA - Sì. Era vicino a casa.

DOMANDA - Ci può dire le persone con le quali si incontrava, in particolare e poi la attività che ha svolto negli anni successivi?

RISPOSTA - Persone più o meno era tutta gente della zona, più gente del tiro a segno che é venuta negli ultimi anni prima che io mi trasferissi come custode.

DOMANDA - Questo discorso del tiro a segno è riferibile agli anni. Lei del tiro a segno del Lido di Venezia sta parlando?

RISPOSTA - Del Lido, sì.

DOMANDA - Ha cominciato a frequentarlo in che anno?

RISPOSTA - Facevo un po' di attività sportiva molto presto. Diciamo, non saprei adesso dire, agli inizi del 70, 71 devo avere cominciato.

DOMANDA - A frequentare il tiro a segno?

RISPOSTA - A frequentarlo sì come attività.

DOMANDA - Poi assunse delle cariche all'interno di questa struttura?

RISPOSTA - No, no, niente: diciamo che si era offerto il posto di custode e ne ho approfittato.

DOMANDA - Prima era socio?

RISPOSTA - Sì, socio e basta. Frequentavo.

DOMANDA - E poi è divenuto custode più o meno in che anno, si ricorda?

RISPOSTA - Nel 79 mi sembra, o 78 o 79, giù di lì insomma.

DOMANDA - Aveva dichiarato infatti nel 79.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Lei Digilio Carlo lo conobbe?

RISPOSTA - L'ho conosciuto nell'ambito del tiro a segno.

DOMANDA - Non anche nell'ambito delle frequentazioni dello Scalinetto?

RISPOSTA - Sì, qualche volta c'era, ma io lo conoscevo come un tiratore.

DOMANDA - Frequentatore del tiro a segno?

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - Frequentava anche lo Scalinetto?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Il dottor Carlo Maria Maggi lo conobbe?

RISPOSTA - Sempre nell'occasione dell'ambito del tiro a segno.

DOMANDA - Anche lui frequentava sia il tiro a segno che lo Scalinetto? O solo una?

RISPOSTA - Allo Scalinetto è venuto un paio di volte sì, occasionalmente, non che fossi io tutte le sere.

DOMANDA - Questa conoscenza è riferibile sino dall'inizio? Dai primi anni settanta? O solo nella parte terminale?

RISPOSTA - No, no. Diciamo che io il dottor Maggi l'ho conosciuto, diciamo più profondamente nel periodo che ero custode.

DOMANDA - Quindi 78/79?

RISPOSTA - Sì, sì, che lui veniva, frequentava, sì.

DOMANDA - Marcello Soffiati l'ha conosciuto?

RISPOSTA - Marcello Soffiati, una volta me l'hanno fatto... l'ho visto ma, non mi ricordo se su un contesto di una gara che ho fatto, o se era venuto su una gara al Lido. Non ricordo di preciso.

DOMANDA - Comunque lo l'ha conosciuto?

RISPOSTA - Mi è stato presentato più che altro.

DOMANDA - Chi altri di questo ambiente? Boffelli lo ricorda?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Chi era Boffelli?

RISPOSTA - Boffelli era un frequentatore dello Scalinetto, più che altro che sappia io.

DOMANDA - Lei frequentava anche quello che era diciamo l'ambiente politico riferibile a queste persone?

RISPOSTA - No, no.

DOMANDA - Non aveva collegamenti con?

RISPOSTA - No, no.

DOMANDA - Era un frequentatore di questa trattoria?

RISPOSTA - Sì. Frequentavo la trattoria, sì, non avevo nessun legame a livello politico diciamo così.

DOMANDA - Con riguardo al tiro a segno ci fu un periodo, in anni un poco successivi, inizio anni ottanta, in cui poi Digilio si diede latitante. E ci furono delle, conseguenze anche a livello di tiro a segno.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ricorda quello che accadde? Ci può raccontare quello che ricorda?

RISPOSTA - Ricordo parzialmente: perché io so che c'è stato un periodo in cui Digilio era sparito, non so, sembrava che ci fossero dei problemi, tutte voci di corridoio. E poi... "ostreggheta"... c'è stato il discorso del problema dell'esplosivo, di quelle cose lì, sì, sì.

DOMANDA - Ci dica un po' di cosa si tratta. Ci racconti di quello che ricorda di questo problema dell'esplosivo

RISPOSTA - Dunque: diciamo cerco di ricordare il più possibile. A Mestre, a me personalmente mi era stato detto - e posso dire anche il nome, dal signor Quaderni - che era stato messo da una scatola di esplosivo nascosta al tiro a segno.

DOMANDA - Questo Quaderni chi era?

RISPOSTA - Era un frequentatore del tiro a segno.

DOMANDA - Anche lui un socio?

RISPOSTA - Un socio, sì, sì.

DOMANDA - Quaderni di nome?

RISPOSTA - Mario.

DOMANDA - Che cosa le disse?

RISPOSTA - Che c'era una scatola di esplosivo nascosta, adesso dico...

DOMANDA - Le fece questa confidenza?

RISPOSTA - Sì, e...

DOMANDA - Che c'era dell'esplosivo nascosto lì al tiro a segno?

RISPOSTA - Eh. Io a quel...

DOMANDA - Quando le disse questa cosa?

RISPOSTA - In occasione di una sera che voleva entrare dentro e che ero come custode non potevo farlo entrare, ovverosia, potevo farlo entrare perché era una persona conosciuta e mi ha chiamato fuori che c'era 'sto, dell'esplosivo nascosto.

DOMANDA - Ma che cosa doveva farne di questo esplosivo nascosto?

RISPOSTA - Mi ha detto solamente questo.

DOMANDA - Ah, le ha dato la notizia.

RISPOSTA - Sì, sì, la notizia così.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Ma dove l'aveva visto? O se l'aveva visto?

RISPOSTA - Mi scusi.

DOMANDA - L'esplosivo l'aveva visto Quaderni?

RISPOSTA - Non lo so. Non lo so se l'aveva visto.

DOMANDA - Lei non le ha domandato "come fai a saperlo, l'hai visto, dov'è, in una scatola, in un armadio"?

RISPOSTA - No. Il discorso è quello: quando mi ha detto che c'era 'sta roba nascosta qui, mi ha detto che sarebbe... sepolto, non so, adesso non mi ricordo bene quello che nelle deposizioni ho fatto precedentemente. E poi con l'occasione, io purtroppo ho parlato col dottor Maggi

cercando...

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO

DOMANDA - Quindi Quaderni le rappresenta l'esistenza di questo esplosivo?

RISPOSTA - Sì, sì, sì, sì.

DOMANDA - Ma a che fine glielo racconta? Cioè le dà delle spiegazioni?

RISPOSTA - Non saprei dirle adesso come adesso perché me l'abbia detto; forse perché, non so, aveva qualche altra idea sul mio conto, non so.

DOMANDA - Forse perché?

RISPOSTA - Avesse avuto qualche idea sul mio conto, o forse perché nell'incarico di custode per poter accedere non so, non...

DOMANDA - Ecco, voglio dire, doveva svolgere una qualche attività? Le chiese di collaborare a una qualche attività con riguardo a questo esplosivo nascosto?

RISPOSTA - No, precisamente non ricordo, non credo.

DOMANDA - Comunque sia, se riusciamo a collocare nel tempo, Digilio si era già reso latitante? O era ancora il segretario del tiro a segno quando Quaderni le fa questa confidenza e viene a trovarlo?

RISPOSTA - Mi sembra che non ci fosse, che fosse, che fosse andato via proprio.

DOMANDA - Che fosse già andato via?

RISPOSTA - Mi sembra, sì, ma non... Sì, sì, sì, era andato via perché ho parlato col presidente del tiro a segno di questa roba qui che non...

DOMANDA - Quindi lei, appresa questa notizia da parte di Quaderni, vediamo meglio i particolari nei verbali precedenti, ne parla con Maggi e ne parla col Presidente del tiro a segno. Come si chiamava?

RISPOSTA - Gianpaolo Fossetta.

DOMANDA - Fassetta?

RISPOSTA - Fassetta, sì.

DOMANDA - E che cosa disse a Fassetta e a Maggi? Che cosa avvenne dopo?

RISPOSTA - Io diciamo in un primo tempo a Maggi ho cercato un consiglio, perché c'era anche insieme a Maggi l'Avvocato Giagnotti quella volta lì che veniva, ho cercato un consiglio perché mi hanno coinvolto su una cosa che non sapevo come reagire. E dopo ho avvisato.

DOMANDA - Si rivolge a Fassetta, il presidente del tiro a segno?

RISPOSTA - Esatto, per dire: "Guarda che mi è successo questo questo e questo".

DOMANDA - Perché rivolgersi a Maggi?

RISPOSTA - Perché mi dava un senso di fiducia, siccome una cosa così, sentirsi dire delle cose, poi era amico dell'Avvocato Giagnotti: "ma non so come va a finire".

DOMANDA - Era amico dell'Avvocato?

RISPOSTA - Gianioti.

DOMANDA - Gianioti.

RISPOSTA - E ho chiesto un consiglio. Ho detto: "Cosa devo fare di queste cose qua?"

DOMANDA - Come mai rivolgersi a Maggi?

RISPOSTA - Era la prima persona che pensavo potesse darmi un consiglio, una persona che... stimata, insomma, da par parte mia.

DOMANDA - Cosa ha fatto? L'ha chiamato? Vi siete visti?

RISPOSTA - No, era occasionalmente lì al tiro a segno.

DOMANDA - Quando l'ha incontrato e gli ha chiesto?

RISPOSTA - Sì, sì, sì.

DOMANDA - E lui che cosa? Cioè lei ha detto che cosa? Che aveva saputo da Quaderni che c'era dell'esplosivo nascosto?

RISPOSTA - Sì, sì, esatto, sì.

DOMANDA - E lui che cosa le disse?

RISPOSTA - Adesso non ricordo di preciso cosa. Mi sembra che



mi abbia detto di avvisare "Basseta", che era una cosa grave, di avvisare il Presidente, adesso non mi ricordo di preciso.

DOMANDA - Quindi lei avvisò prima Maggi e poi il presidente?

RISPOSTA - Eh sì, immediatamente, sì.

DOMANDA - E dal presidente che cosa le venne detto? Che cosa le disse il presidente?

RISPOSTA - Penso che sia attivato immediatamente. Al primo momento non mi aveva neanche creduto perché... poi si è attivato penso per capire un attimo la situazione. E basta, dopo è successo quello che è successo in pratica.

DOMANDA - Che cosa è successo?

RISPOSTA - In pratica che il Quaderni una sera è venuto sempre al tiro a segno, che ero il custode, e posso dire papale papale che mi ha detto: "Se non chiudi quella bocca di merda, qualcuno te la chiude".

DOMANDA - Quindi è stato minacciato?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E dopo?

RISPOSTA - E dopo è arrivato tutto l'ambaradan che si sa, che è arrivata la polizia, hanno perquisito.

DOMANDA - Questo a distanza di qualche tempo?

RISPOSTA - Breve tempo. Sì, breve tempo.

DOMANDA - Ma questo esplosivo venne trovato?

RISPOSTA - Che sappia io no.

DOMANDA - Che fine aveva fatto?

RISPOSTA - Non so neanche se effettivamente ci sia stato. Per dire la verità.

DOMANDA - Ascolti, Paolucci, lei quando venne sentito nel lontano 27 ottobre 82 dal procuratore di Bologna, disse delle cose più specifiche. Sono passati tanti anni e mi rendo conto; le leggo quello che lei dichiarò. Intanto fornì molti particolari, più analitici di quanto le disse Quaderni; se ricorda la descrizione che le fece di questa sostanza, di questo involucro, ce lo dice. Se no...

RISPOSTA - Io mi ricordo che mi ha detto che c'era il T4.

DOMANDA - Il T4.

RISPOSTA - Ecco, basta. Dopo di altre cose bisognerebbe che mi rinfrescasse la memoria.

DOMANDA - Lei venne sentito a questa data che abbiamo detto e disse: "Il Quaderni mi aveva detto che nello scavo l'esplosivo era contenuto in una busta di plastica, che formava un pacchetto delle dimensioni di 40 per 30 per 30. Non mi preciso che fosse esplosivo in candelotti, ma mi disse che era T4".

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - "E che occorreva - ecco, questo è l'elemento però significativo - e che occorreva o distruggerlo o disfarsene" - si legge un po' male nel verbale - "o portarlo in altro luogo", questo si legge bene. "Poiché io gli rappresentai anche la paura fisica di aiutarlo così, come secondo quanto mi diceva, gli aveva detto Digilio, mi rassicurò affermando che una volta levato il detonatore l'esplosivo non era più pericoloso e in teoria avrebbe potuto essere usato come concime".

RISPOSTA - Adesso...

DOMANDA - "In quella circostanza mi disse che vi era anche qualcosa d'altro oltre all'esplosivo e ai detonatori, ma non sono riuscito a comprendere se si trattava di oggetti nascosti nella stessa fossa o in altro luogo". Poi, in un verbale successivo dello stesso giorno, però del pomeriggio anziché della mattina, precisa che queste altre cose erano armi. "Se la signoria vostra - che era il Pubblico Ministero di Bologna - mi dice che il presidente ha dichiarato che gli parlai di armi, evidentemente gli parlai di armi. Pertanto la roba da me indicata genericamente, doveva essere costituita da armi". Quindi lei vede che Quaderni, in queste dichiarazioni che lei rende nel 1982 al Pubblico Ministero di Bologna, non le dà solo la notizia, "guarda

che c'è dell'esplosivo", ma le dice molto di più. Le dice che da Digilio...

RISPOSTA - Sì perché, scusi, è passato tanto tempo, non ricordo tutto di preciso.

DOMANDA - ... aveva appreso che tolto il detonatore non era pericoloso perché era come concime, ma soprattutto occorreva la cosa più importante era che occorreva, la notizia che le dà, cioè ciò che le chiede Quaderni nel darle la notizia, è di aiutarlo a portare l'esplosivo in un posto diverso, o disfarsene e portarlo in un posto diverso. Lei ricorda quindi che l'iniziativa di Quaderni fosse diretta a questa finalità?

RISPOSTA - Quello che ho deposto lì, la cosa diciamo a botta calda, sicuramente corrisponde a quello che era successo effettivamente. Adesso, a distanza di venti e passa anni non è che posso ricordarmi per filo e per segno tutto..

DOMANDA - Perché poi conclude questo verbale della mattina del 27 ottobre dicendo: "Quando ci lasciammo quella sera, il Quaderni mi avvertì che sarebbe tornato la sera seguente per fare lo scavo, ma io non mi feci trovare e mia madre o mia moglie mi aveva avvertito e il Quaderni mi aveva aspettato ed era poi andato via".

RISPOSTA - Sì, sì, qualcosa ricordo.

DOMANDA - Quindi, se lo ricorda adesso?

RISPOSTA - Qualcosa ricordo, sì, qualcosa sì.

DOMANDA - Quindi lui era tornato - le domando - era tornato per procedere?

RISPOSTA - Beh, se l'ho detto quella volta sicuramente sì.

DOMANDA - Lei se ne guarda bene, non si fa trovare?

RISPOSTA - Sì. Certo.

DOMANDA - Poi cosa succede? Questo esplosivo qualcuno l'ha prelevato che lei sappia? Cioè come è finita questa storia? La questura a distanza di tempo ci ha appena detto che non trovò poi nulla.

RISPOSTA - Non so, non saprei dire che fine abbia fatto. Non

lo so perché lì poteva entrare, c'era un altro, c'era il presidente che poteva entrare. C'erano i vari consiglieri che potevano entrare. Io non so chi possa essere, si poteva scavalcare mi ricordo il tirassegno, si poteva entrare dentro anche scavalcando un muretto insomma; potrebbero averlo fatto in qualsiasi momento, se l'hanno fatto, o se è entrato qualcuno a mia insaputa.

DOMANDA - Ma lei trovò uno scavo fatto? Tracce dell'ingresso di qualcuno nella struttura del tiro a segno?

RISPOSTA - Non ricordo scavi fatti, so che gli scavi sono stati fatti dalla Digos, quando è venuta, che sappia io.

DOMANDA - E non ha trovato però nulla?

RISPOSTA - No, perché non sapevo.

DOMANDA - E con Quaderni poi ha avuto dei chiarimenti successivi? A distanza di anni, com'è finita la storia?

RISPOSTA - Più visto, l'ho intravisto una volta poi mi sono spostato di abitazione, praticamente non l'ho più visto.

DOMANDA - Cioè non ha più frequentato il tiro a segno?

RISPOSTA - No, no, dopo, dal... Sì, sono rimasto al tiro a segno poi diciamo che mi hanno un po' emarginato per questa storia, fino a che sono andato via, ho cambiato residenza.

DOMANDA - Con riguardo ai commenti di Maggi e del presidente, lei, quando venne sentito il 27 ottobre 82, disse: "Quando riferii la cosa al Maggi successivamente al riferimento fatto al Presidente, anche questi mi invitò a stare tranquillo, asserendo che ci avrebbe pensato lui. Al Maggi non indicai il luogo dove l'esplosivo era nascosto; dopo qualche giorno ricevetti la minaccia dal Quaderni" e di questo ci ha già riferito. Anche delle minacce avrebbe riferito, qua dice, a Maggi e a Gianiotti, "e costoro mi invitarono a non dare molta importanza all'episodio". Può confermare oggi quanto disse nel 1982, che Maggi alle sue indicazioni, cioè al

momento in cui lei gli riferisce quanto aveva appreso da Quaderni, le disse che ci avrebbe pensato lui?

RISPOSTA - Non so se...

DOMANDA - "Anche lì mi disse di stare tranquillo, asserendo che ci avrebbe pensato lui".

RISPOSTA - Se quella è la deposizione che ho fatto in quel tempo lì, che la cosa era fresca e recente, adesso che sono passati venti e passa anni non posso dire che non è vero; quello che ho firmato è la deposizione originale.

DOMANDA - Lei ha conosciuto Massimiliano Fachini?

RISPOSTA - Io in un'occasione una volta che mi mi dato una sega a scoppio per tagliare la legna.

DOMANDA - Ci racconti un po' l'episodio brevemente, se ci può raccontare di che si tratta, di che episodio?

RISPOSTA - Siccome avevo il riscaldamento che funzionava a legna, purtroppo non c'era ancora il gas lì, io avevo bisogno di un mezzo per tagliare la legna e tramite il Digilio mi ha fatto avere questa motosega dal...

DOMANDA - E cosa c'entra Fachini, fu lui a portarla?

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - Quindi Digilio le fece avere da Fachini questa motosega?

RISPOSTA - Sì, sì, e ho adoperato per...

DOMANDA - Fachini frequentava il tiro a segno?

RISPOSTA - Io l'ho visto quella volta lì, poi non mi ricordo se l'ho ancora visto, può essere che l'abbia intravisto, ma non so.

DOMANDA - Lei ha conosciuto Bressan Claudio?

RISPOSTA - Bressan: io mi ricordo di un Bressan che l'ho conosciuto in quel giorno col Soffiati che me l'hanno presentato in occasione di una gara, era un geometra mi sembra, qualcosa del genere o giù di lì.

DOMANDA - Anche lui faceva parte del gruppo? Frequentava Digilio? Cosa ci può dire? Lo conobbe solo in quella occasione? O lo vide anche altre volte?

RISPOSTA - Io l'ho visto in quella occasione, dopo non so se frequentasse o meno...

DOMANDA - Con riguardo a queste persone lei riconobbe? Venne sentito su questi soggetti sempre il 27 ottobre del 1982 e riconobbe appunto in una foto Bressan Claudio e ricordò, e ricordò il personaggio insomma, poi c'è l'episodio, adesso lo vediamo nel dettaglio, l'episodio di questa gara perché anche lì avviene qualche cosa di significativo per quello che ci interessa. Intanto le chiedo: ricorda un problema, una situazione alla quale lei assistette in occasione di questa gara? Quando conobbe Soffiati?

RISPOSTA - Non ho presente adesso, non ricordo.

DOMANDA - Alla quale assistette o che le venne riferita?

RISPOSTA - Bisognerebbe che mi rinfrescasse le idee perché non ho presente adesso in quel momento qua.

DOMANDA - Una vicenda che riguarda delle munizioni consegnate a Soffiati?

RISPOSTA - Non ricordo di preciso: non può, se non ricordo bene non riesco a entrare nel...

DOMANDA - Lei quando venne sentito il 27 ottobre del 1982, riferì di una circostanza appresa da un certo Debiase Giovanni. Ricorda? Chi era questo Debiase Giovanni?

RISPOSTA - Era un socio del tiro a segno.

DOMANDA - E questo Debiase inizia a leggere poi per vedere se le viene in mente qualcosa. Circa un anno e mezzo fa, il verbale è dell'ottobre del 1982, il Debiase Giovanni mi confidò che essendosi recato al tiro a segno di Soave per una gara, o essendosi recati a Verona per una gara simile, notò Maggi, Digilio e il Gianjotti che si allontanarono, anzi precisò che essendosi recati a mangiare un gruppo di tiratori fra cui lui stesso e le persone appena menzionate, alla trattoria di Marcello Soffiati notò che Maggi e Digilio portavano delle scatole di munizioni a Soffiati. Si ricorda?

RISPOSTA - Vagamente qualcosa sì, mi ricordo. Adesso che mi ha ha detto, sì.

DOMANDA - Tra cui anche 7,65 Parabellum, comunque diverso materiale, allo stesso Soffiati. Il Debiase si mostrò molto preoccupato sospettando che le munizioni servissero ai terroristi. Questo è verbalizzato il 27 ottobre 1982. Ricorda questa confidenza e queste preoccupazioni di Debiase? Cosa ci può dire oggi di questa vicenda?

RISPOSTA - Posso dirle: ricordo parzialmente, adesso qualcosa mi è... non saprei dirle di più di quello che...

DOMANDA - Cioè non può aggiungere nulla? Conferma queste cose?

RISPOSTA - Sì per forza, se non...

DOMANDA - Mi interessava capire meglio questa preoccupazione di Debiase circa il fatto che le munizioni potessero essere destinate ai terroristi. Da una parte c'è la notizia: Maggi e Digilio che consegnano a Soffiati delle munizioni tra le quali delle 7,65 Parabellum; in più questa preoccupazione che Debiase le manifesta relativa al sospetto che questo materiale potesse essere destinato al terrorismo, cioè una parola molto pesante, no?

RISPOSTA - Pesante sì, però... comunque Debiase lo ricordo come un tipo esuberante il Debiase, così, un tipo, se me l'ha detto me l'ha detto per qualche motivo, solo che io non so il motivo, non ho idea neanche.

DOMANDA - Quale era la collocazione politica di Maggi, di Digilio, di Soffiati? Quale era la collocazione politica di queste tre persone? Maggi, Soffiati e Digilio?

RISPOSTA - Come politica?

DOMANDA - Politicamente svolgevano una qualche attività?

RISPOSTA - Io so che erano orientati, un po', erano orientati a destra, ma attività, attività non so se svolgessero attività che attività svolgevano di preciso.

DOMANDA - Lei era vicino alle posizioni politiche di Digilio,

di Maggi? C'era una confidenza da un punto di vista, un'intesa dal punto di vista politico con queste persone?

RISPOSTA - Diciamo intesa, io ho sempre parlato anche con altre persone di un po' di tutto. C'era un'intesa: c'era il dialogo ma non che ci fosse un'intesa di, non so, di qualcosa al di fuori. Si parlava un po' di tutto quando ci si vedeva.

DOMANDA - Il 27 ottobre 1982 al Pubblico Ministero di Bologna, lei disse riguardo al Digilio "questi al Fachini, in altre circostanze a Soffiati, a qualche altra persona" tra cui questo Bressan Claudio dicui abbiamo detto un attimo fa, "mi presentò con le seguenti parole".

RISPOSTA - Ah, sì, sì.

DOMANDA - "E poi è uno dei nostri".

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - E' vero questo?

RISPOSTA - Me lo ricordo, sì, sì.

DOMANDA - Quindi era considerata una persona affidabile dal punto di vista, politicamente insomma, non era un nemico, non era un estraneo, una persona...

RISPOSTA - Dice, solo loro pensavano così. Probabilmente avrò dimostrato di dare fiducia. Non so.

DOMANDA - Lei in quel verbale riferì anche di un'altra vicenda relativa a del munizionamento, a dei bossoli che venivano recuperati, fatti recuperare al tiro a segno. Si ricorda di che si tratta?

RISPOSTA - I bossoli al tiro a segno venivano recuperati quelli che venivano sparati normalmente dalle fare, dappertutto.

DOMANDA - Quale era poi la destinazione normale di questi bossoli?

RISPOSTA - Io, diciamo, quelli di piccolo calibro, calibro 22, quelli da gara, quando ce ne erano troppi per terra si



raccoglievano si mettevano su dei sacchi e poi li lasciavo in armeria.

DOMANDA - Vi fu una destinazione anomala di qualcuno di questi bossoli?

RISPOSTA - Questo non lo ricordo. Perché era una cosa, una cosa quotidiana che facevo di raccogliarli, quasi quotidianamente.

DOMANDA - Raccogliarli era una cosa quotidiana?

RISPOSTA - Sì. Quasi quotidianamente.

DOMANDA - Però quando lei venne sentito il 27 ottobre 82 riferì di un episodio specifico, che invece non era quotidiano, e disse "l'inverno scorso - quindi nell'inverno 81 - il Digilio mi fece raccogliere 3 o 4000 bossoli vuoti di grosso calibro, asserendo che doveva mandarli al Torta, il quale li avrebbe restituiti dopo averli ricaricati. Ma io posso attestare che mai nessun bossolo ricaricato è mai giunto al poligono".

RISPOSTA - Può essere, adesso non ricordo, probabilmente sì perché se era il segretario del tiro a segno, io come custode dipendevo da, le mie mansioni dipendevano sempre dalla direzione del tiro a segno.

DOMANDA - Qui riferisce questa vicenda come una vicenda anomala, perché sono bossoli che vengono recuperati in grande quantità, escono e non tornano mai indietro.

RISPOSTA - Perché...

DOMANDA - Dove finiscono?

RISPOSTA - Perché i bossoli ricaricati di solito non sono attendibili per le gare.

DOMANDA - Serviranno a qualcosa d'altro, le domando?

RISPOSTA - Potrebbero servire a tantissime cose.

DOMANDA - Non ha comunque maggiori ricordi di questa vicenda?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - I rapporti tra Maggi e Fachini è in grado di indicarne? Si conoscevano? Si frequentavano? Cosa ci può dire?

RISPOSTA - Sicuramente si conoscevano, frequentavano io non so se si frequentavano, quanto, dove e come, perché non è che io andassi...

DOMANDA - Lei riferì in quel verbale del 1982 che Maggi le parlò di visite che lui aveva fatto in carcere addirittura a Fachini, che Maggi le aveva riferito di visite che aveva fatto in carcere carcere a Fachini?

RISPOSTA - Questo non lo ricordo.

DOMANDA - Non se lo ricorda?

RISPOSTA - Potrebbe essere.

DOMANDA - Lo conferma?

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - Fachini frequentava il tiro a segno? Veniva da Digilio a parte l'episodio della motosega?

RISPOSTA - Mi ricordo quella volta che me l'ha portata. Quello sicuramente mi ricordo. Dopo del resto...

DOMANDA - In quel verbale disse: "Fachini ricordo che veniva talvolta per incontrarsi col Digilio"?

RISPOSTA - Sarà venuto sicuramente sì.

DOMANDA - Barbaro Giorgio l'ha conosciuto?

RISPOSTA - Barbaro Giorgio? Barbaro Giorgio era quello che riforniva le bibite al Lido, che aveva un deposito di bibite.

DOMANDA - Boffelli Giorgio, ce ne ha già parlato prima, ricorda se girasse armato? Le mostrò mai qualche arma?

RISPOSTA - Sì, una volta una penna pistola. Sì. Quella me la ricordo.

DOMANDA - Gliela fece vedere?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ma era? La poteva portare in giro o era detenuta illegalmente?

RISPOSTA - Questo non lo so.

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Una sola domanda. Le chiedo se mai, in ambito

Scalinetto, lei abbia conosciuto queste persone: Rao Roberto e Pietro Battiston, le dicono niente?

RISPOSTA - I nomi...

DOMANDA - Non le dicono niente?

RISPOSTA - No. Proprio proprio non....

ESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO

DOMANDA - Carlo Digilio era un esperto di armi?

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - Boffelli era un esperto di armi?

RISPOSTA - Questo non lo posso dire, non saprei.

DOMANDA - Era un frequentatore abituale del tiro a segno?

RISPOSTA - Boffelli? No. Non veniva spesso al tiro a segno. A Scalinetto, l'ho visto a Scalinetto, ma al tiro a segno sarà venuto qualche volta, adesso non ricordo quante volte sarà venuto.

DOMANDA - Lei l'ha sempre considerato un esperto? Un appassionato di armi? Oppure era uno digiuno?

RISPOSTA - Io pensavo fosse un socio, un amico, una persona conosciuta.

DOMANDA - Ma questo fatto che avesse questa penna pistola e che gliel'avesse mostrata?

RISPOSTA - Poteva essere qualcosa che si era procurato chi sa dove. Non so non ho idea.

DOMANDA - Invece Soffiati era un appassionato un esperto di armi?

RISPOSTA - Soffiati per quello che lo conosco io poteva essere un appassionato e anche no. Non posso dire che sia un appassionato di armi, Soffiati. Non è che l'abbia frequentato come frequentavo, non so, la gente di Venezia, Digilio magari. Soffiati l'ho visto una o due volte al massimo.

DOMANDA - I frequentatori del tiro a segno erano tutti appassionati di armi? C'erano dei soci che venivano lì soltanto per?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI: C'è opposizione, Presidente, perché chiede valutazioni al teste. Il teste deve essere sentito sui fatti. C'è opposizione alla domanda perché c'è in modo reiterato una richiesta che il teste esprima delle valutazioni, in particolare se sono o meno esperti di armi, e il teste deve essere comunque...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - La valutazioneone sarà corroborata da una circostanza di fatto, da una conoscenza.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI: Allora chiediamo i fatti.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Chiaramente il teste ci dirà perché l'ha visto, perché l'ha saputo. Quindi la valutazione in questo senso deve essere consentita.

RIPRENDE L'ESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO

DOMANDA - La frequentazione del tiro a segno comportava il fatto che questi soci venissero lì per sparare, evidentemente? Oppure potevano venire lì anche soltanto come se fosse un piccolo circolo, per mangiare, bere e chiacchierare?

RISPOSTA - No. Il tiro a segno era aperto a tutti. Iscritti e non iscritti. Nel senso che l'iscritto poteva adoperare determinate armi o aveva l'arma sua per sparare, per pagare, quello che poteva essere. Il non iscritto magari solo per vedere, quando c'è una gara ci sono i non iscritti che vengono a vederla.

DOMANDA - Carlo Maria Maggi, perché frequentava il tiro a segno?

RISPOSTA - Lui veniva a sparacchiare la domenica, il sabato.

DOMANDA - Lo frequentava per l'uso delle armi?

RISPOSTA - Sì. Sparacchiava con l'aria compressa, con la pistola.

DOMANDA - Lei ha mai conosciuto Franco Freda?

RISPOSTA - Chi?

DOMANDA - Franco Freda?

RISPOSTA - Solamente per sentito dire nei giornali.

DOMANDA - Dai giornali.

RISPOSTA - Che sappia io. Se poi mi è passato davanti, non lo so.

DOMANDA - Ha mai sentito parlare di lui da Digilio, da Fachini, da?

RISPOSTA - Adesso parliamo di 26 o 27 anni fa. Come posso ricordarmi certi particolari, se ho sentito? Potrebbero avere parlato, ma può darsi che abbia sentito o non abbia sentito, non lo so, bisogna vedere in che contesti, non ho idea, non mi dice insomma un qualcosa.

DOMANDA - Quando lei riferisce a Digilio la sua necessità di avere una sega per la legna, è lei che chiede a Digilio un aiuto? O è Digilio che spontaneamente sa del suo problema e le propone?

RISPOSTA - No, io so che avevo parlato spesso volte per avere della legna tagliata per scaldarsi. E dopo è arrivata 'sta motosega, non ricordo se l'ho chiesta io o se me l'ha fatta avere; comunque una roba è sicura: che l'ho pagata.

DOMANDA - La mia domanda è questa: lei sa che Fachini, lei ha detto che la sega circolare gliela portò Fachini?

RISPOSTA - Sì, 'sta motosega, c'è una differenza tra sega circolare e motosega.

DOMANDA - Fachini non è di Venezia?

RISPOSTA - Non so, era di fuori, non so di dove era.

DOMANDA - Esatto. La domanda che le pongo è: lei sa perché Digilio si rivolge a Fachini per avere la sega invece che a qualcuno di veneziano?

RISPOSTA - No, no, no...

DOMANDA - Che abitasse lì al Lido?

RISPOSTA - No. Non ho la minima idea.

DOMANDA - Era più semplice evidentemente.

RISPOSTA - Non ho la minima idea; probabilmente, per me poteva essere anche un rappresentante di materiali di attrezzature, che ne so.

DOMANDA - Non le fu spiegato perché gliela portava Fachini?

RISPOSTA - Mi ha portato 'sta motosega, io sono contento e basta; non mi hanno spiegato. Mi hanno spiegato come si adopera.

DOMANDA - Digilio le disse "ho chiesto in giro, nessuno l'aveva, però mi sono ricordato che Fachini ne ha una"?

RISPOSTA - No, no, non credo, non penso, non mi ricordo che mi abbia detto cose simili.

DOMANDA - Lei Fachini lo conosceva già quando le portò la motosega?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Era la prima volta che lo vedeva?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Perché si ricorda così, in modo così preciso della figura di Fachini che in realtà ha avuto una parte piccolissima?

RISPOSTA - Perché me l'ha presentato Digilio quel giorno che mi ha dato la motosega, me lo ricordo bene perché per me è stata la manna diciamo, potendo tagliare la legna.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BORTOLUZZI (DIFESA MAGGI)

DOMANDA - Questo episodio del racconto che le fece Quaderni, dell'esplosivo, quando si colloca? Anno?

RISPOSTA - L'anno si colloca... Praticamente, praticamente, diciamo Digilio era andato via, dovrebbe essere stato...

DOMANDA - Facciamo prima. Lei ha riferito di questo episodio nell'ottobre dell'82. All'Ufficio istruzioni, al Pubblico Ministero di Bologna. Ottobre del 1982.

Rispetto a quando lei racconta di questo episodio, l'episodio quanto tempo prima era avvenuto? Anni, mesi, giorni?

RISPOSTA - E' stato a breve distanza, adesso non ricordo quanto che può essere, una differenza di...

DOMANDA - A breve distanza vuol dire, se è ottobre, diciamo nell'82, fine 81?

RISPOSTA - Io posso semplicemente come date, posso dire che Digilio non c'era, era già andato via. E basta. In quel periodo lì, dopo da quel periodo lì in poi... Adesso le date collocarle di preciso non posso, onestamente non mi ricordo.

DOMANDA - Indicativamente abbastanza vicino al momento in cui lei viene interrogato sul punto?

RISPOSTA - Non è passato tanto tempo da quando... Diciamo che da quando ho riferito al Fossetta e al Maggi, poi è arrivata, non è passato molto tempo che è arrivata la Digos che aveva, da quanto ho capito io, sembrava che tenessero sotto controllo. Perciò sarà passato qualche mese, penso io.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI: C'è solo una richiesta, siccome il teste fatto riferimento per parte della sua deposizione al portato di tale Giovanni Dibiasse o Debiase - non ho capito, perché nel verbale è indicato sia come Dibiasse o Debiase - c'è ai sensi dell'articolo 195 del codice di rito la richiesta di sentire il teste di prima mano.

## ESAME DEL TESTE DONISI GIUSEPPE

Il teste declina le proprie generalità: Donisi Giuseppe, nato a S. Agata dei Goti il 2 marzo 1934, residente a Brescia in via Voltolina Meio n. 2.

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Dottor Donasi, noi avevamo lavorato insieme tanti e tanti anni fa; dobbiamo tornare ancora un po' più indietro rispetto a questa nostra conoscenza. Lei all'epoca della strage di piazza della Loggia che ruolo rivestiva nell'ambito della questura di Brescia?

RISPOSTA - All'epoca rivestivo la carica le funzioni di dirigente della squadra mobile e dirigente della squadra volante.

DOMANDA - Lei ha svolto delle indagini nell'ambito di quel fatto?

RISPOSTA - No, perché io...

DOMANDA - Non se ne è occupato?

RISPOSTA - Non sono stato investito dell'incarico di dirigere indagini, anche perché si è interessata inizialmente la Digos, poi dopo hanno proseguito le indagini i Carabinieri.

DOMANDA - Lei da quanto tempo lavorava presso la questura di Brescia?

RISPOSTA - Io sono arrivato nella questura di Brescia nell'agosto del 1968 poi nel 1972 ho assunto la direzione della squadra mobile e sono stato a Brescia fino al 1984, quando sono andato per motivi di carriera.

DOMANDA - Vorrei chiederle qualche cosa in merito al dottor Purificato lei si ricorda il dottor Purificato?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Sono domande che le sono state già fatte. Ricorda, può spiegare chi era, e se è possibile che genere di



vicende ha vissuto questa persona?

RISPOSTA - Il dottor Purificato è arrivato credo nel 1968, il mese di ottobre; io ero già funzionario della squadra mobile e sono stato poi assunto alla direzione della squadra mobile e nel '72, dal primo settembre '72, è stato trasferito alla direzione della polizia giudiziaria e quindi non faceva più parte. Solo i primi tempi è stato impegnato in ordine pubblico, poi non veniva mai impegnato in ordine pubblico. Era soltanto, svolgeva soltanto attività di natura burocratica all'interno della divisione di polizia giudiziaria.

DOMANDA - Lei ricorda fino a quando è rimasto a Brescia?

RISPOSTA - Adesso ricordo che è stato trasferito poco dopo la strage. Adesso esattamente non ricordo, ma comunque poco dopo la strage.

DOMANDA - Poco dopo la strage.

RISPOSTA - Poco dopo la strage, sì.

DOMANDA - Senta: le è stato già chiesto, le sono state fatte domande sulle idee che manifestava il dottor Purificato. Lei è in grado di dire?

RISPOSTA - Ma era ormai notorio, non lo nascondeva nessuno, che aveva idee di destra, e quindi oramai era risaputo sia all'interno e anche all'esterno della questura.

DOMANDA - Ma era un qualche cosa che suscitava imbarazzo all'epoca?

RISPOSTA - Imbarazzo no perché, questo lo diceva, non è che facesse tacesse, lui lo esprimeva in modo, questi suoi convincimenti li dichiarava apertamente. Quindi è ovvio che, credo, poi non ero io a decidere, che non fosse non venisse impiegato in ordine pubblico proprio per questo suo modo di pensare.

DOMANDA - Lei ricorda quali personaggi in qualche modo coinvolti in vicende processuali di un certo spicco, penali, di destra frequentassero il Purificato?

RISPOSTA - No, questo no, perché che le frequentazioni,

indubbiamente quando ci sono state, quando dirigeva la mobile c'erano frequentazioni di gente inquisita. Però che ci fossero...

DOMANDA - Le chiedo scusa, ovviamente non per finalità professionali, io alludo a rapporti di amicizia, così, gente che lo venisse a trovare in questura?

RISPOSTA - Ma quelli che ricordo io che un paio di volte ho visto: un signore che mi pare che fosse mutilato, gli mancasse un braccio, una cosa del genere. Però poi non so come si chiamasse, ma quello era venuto per motivi di amicizia personale, ma non per motivi.

DOMANDA - Per ricordo alla memoria, le leggo un passo del verbale del lontano 13 dicembre del 1974, circa appunto queste frequentazioni in cui indica più nello specifico i nomi. Lei dice: "era noto" - poi spiegherà in che senso era noto, se è per conoscenza diretta - "era noto che Purificato fosse amico di Ezio Tartaglia, o quanto meno, per quello che io avevo modo di vedere, che fossero buoni conoscenti. Talvolta Ezio Tartaglia veniva a trovarlo in ufficio". Se lo ricorda questo?

RISPOSTA - Questo nome non lo ricordo. Che venisse qualcuno, eccoci, quello che mi è rimasto molto impresso, cioè è la memoria che questo signore, adesso non so se fosse lui, questo mutilato.

DOMANDA - Io non lo so, francamente, non so se Tartaglia avesse...

RISPOSTA - Non glielo so dire. Quando sono stato interrogato allora, la memoria dei fatti... adesso...

DOMANDA - Comunque appunto le chiedo se - adesso non ricorda.

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Ma se è presumibile che, avendo riferito di queste frequentazioni del Tartaglia all'epoca...

RISPOSTA - Ah, beh, senz'altro, senz'altro. Senz'altro, se l'ho detto all'epoca...

DOMANDA - ... abbia detto il vero.

RISPOSTA - Vuol dire che non ho inventato. Mi sono riferito a fatti che ricordavo. Adesso, dopo 35 anni, insomma...

DOMANDA - Un'altra cosa. Disse poi, sempre per parlare... Lei sa Tartaglia innanzitutto che ruolo aveva?

RISPOSTA - No, non ricordo.

DOMANDA - Non sa?

RISPOSTA - Non me lo ricordo.

DOMANDA - Comunque un personaggio inserito nella vicenda Mar. Poi disse - evidentemente fa riferimento a un altro verbale però di natura amministrativa che le è stato rappresentato - "Quanto al riferimento al D'Amato - perché D'Amato è un altro soggetto imputato nell'ambito della vicenda Mar - "Quanto al riferimento al D'Amato, che io peraltro non ho mai conosciuto personalmente, ricordo di aver detto di aver riconosciuto attraverso fotografie di stampa corrispondenti alla figura di D'Amato, una persona che diversi anni fa veniva talvolta a trovare il Purificato?

RISPOSTA - Se l'ho detto è ovvio che, adesso non ricordo, però se queste circostanze che ho riferito in ordine risultano al verbale, ovviamente essendo vicini. Sicuramente.

DOMANDA - Ecco guardi ho trovato il riferimento che ha fatto alla persona senza il braccio. Dice: "Quanto all'ex capitano, mutilato di un braccio, ricordo che si tratta di una persona di Napoli che due anni fa, quando si trovava di passaggio a Brescia, veniva a salutare il dottor Purificato dal quale, a quanto traspariva dalle loro effusioni, era amico e se ben ricordo anche compaesano", quindi un'altra persona ancora?

RISPOSTA - Sì, sì, esatto, questo lo ricordo bene perché gli mancava un braccio.

DOMANDA - Però questo è un personaggio che ci interessa meno. Per concludere, lei si è mai occupato di Silvio Ferrari?

RISPOSTA - Di Silvio Ferrari no.

DOMANDA - Sa chi è?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Sa cosa gli è successo.

RISPOSTA - Ma senz'altro, perché praticamente Silvio Ferrari, ecco, devo fare una... Io normalmente ero, dirigevo sempre i servizi di ordine pubblico, quelli di un certo spessore. Ora, quando è morto Silvio Ferrari, con la motoretta in piazza, io ero all'estero.

DOMANDA - Il 19 maggio del 1974.

RISPOSTA - Io ero in Germania. Perché poi, dalla morte di Silvio Ferrari è scaturita la manifestazione antifascista del 28. Io ero tornato dalla Germania domenica sera, lunedì avevo preso servizio e mi ero trovato con un efferato delitto. Il cosiddetto delitto dello stradino, cioè che c'era la moglie e il figlio, l'avevano ammazzato, sezionato e buttato in via Codignole; per cui non dirigevo, non ho potuto dirigere i servizi di piazza della Loggia. Quindi ero in questura quando è arrivata una telefonata sul 113 dicendo, segnalando una bomba in un asilo nido a Ponte Crotte. Io ho chiamato la volante dicendo: "Andate lì". Mi dicevano: "Guardi che la bomba è scoppiata a piazza della Loggia". Quindi ho preso la macchina, eravamo in piazza del Foro, e sono corso in piazza della Loggia.

DOMANDA - Io dicevo, comunque Silvio Ferrari?

RISPOSTA - No. Non ho svolto alcuna indagine.

DOMANDA - Non si è mai occupato di lui?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Io le chiedo se lei abbia cognizione, però è un fatto eventuale, non è che mi risulti in positivo, se lei abbia cognizione di eventuali rapporti confidenziali, con qualcuno della questura di Brescia, di Silvio Ferrari, cioè se per caso Silvio Ferrari fosse, non so, in qualche modo seguito a livello confidenziale da qualcuno?

RISPOSTA - Non lo so, anche perché dei problemi di ordine politico si interessava la Digos. Io avevo già tanti problemi di ordine giudiziario, di polizia criminale che non...

DOMANDA - Le chiedo: in qualche modo lei già implicitamente ha risposto negativamente, però le chiedo: se abbia avuto in qualche modo modo di occuparsi, o abbia appreso con riferimento a quelle due perquisizioni, la prima della polizia e poi dei Carabinieri, che hanno interessato la l'abitazione di Silvio Ferrari, l'una negativa, quella della questura, l'altra positiva, quella dei Carabinieri, con riferimento a esplosivo trovato presso la sua abitazione.

RISPOSTA - Questo no.

DOMANDA - Lei se ne è mai occupato? Non ha mai saputo cosa?

RISPOSTA - No, no. Ha fatto... So che c'era stata una perquisizione e nell'immediatezza della strage di piazza della Loggia. Però non, nell'immediatezza della morte del giovane Ferrari, non c'ero io quindi non posso dire.

DOMANDA - Non sa niente di questa cosa?

RISPOSTA - No, perché questo è avvenuto il 19, io ero in Germania. Quando sono tornato ho saputo della faccenda. Eccoci.

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Se tra le frequentazioni del dottor Purificato ricorda la figura dell'Avvocato Salvatore De Domenico di Brescia?

RISPOSTA - Non ricordo.

DOMANDA - Ricavo il dato da questa..

RISPOSTA - Perché il dottor Purificato era dirigente della mobile quindi si spostava, molto spesso si soffermava a un bar vicino al Tribunale a prendere l'aperitivo; qui però non so, era, incontrava persone. Quindi i rapporti diretti con la singola persona non sono in grado. Anche

perché il tempo...

DOMANDA - In questa relazione di inchiesta dei due dirigenti del Ministero dell'Interno datata 10 ottobre 1974 si riporta il contenuto delle dichiarazioni da loro raccolte nell'ambito di questa inchiesta amministrativa relativa al dottor Purificato, che dal primo giugno del '74 era stato allontanato dalla questura di Brescia, e si indica, il dottor Donisi ha anche riferito che il Purificato era solito incontrarsi con i noti elementi di destra, Tartaglia, poi arrestato per le trame nere, D'Amato, Avvocato Di Domenico, con un non meglio ex capitato della disciolta milizia fascista, mutilato di un braccio, e con il corrispondente da Brescia del giornale "La Notte", signor Barucco. Quindi, queste indicazioni della frequentazione con Di Domenico e con Barucco, sarebbero state riferite da lei agli ispettori del Ministero. Poi lei venne sentito su questa ispezione che non è a sua firma, è a firma dei due ispettori, appunto in quel verbale 13 dicembre 1974, e con riguardo a De Domenico disse: "Ricordo che qualche rara volta venne a trovare il dottor Purificato in ufficio ma non so se per ragioni di lavoro o per altro".

RISPOSTA - E questo, sì, adesso ricordo che ci fu anche una indagine, una inchiesta ministeriale, vennero gli ispettori generali. Mi interrogarono, quindi le circostanze, se sono riportate, perché adesso sicuramente mi riferivo a circostanze effettivamente seguite.

DOMANDA - Questo Barucco invece? Questo giornalista Barucco?

RISPOSTA - Sì. Questo giornalista Barucco era un po' che faceva il giornalista, il corrispondente mi pare della Notte, ed era, le frequentazioni erano quasi quotidiane.

DOMANDA - Questo Barucco era Elio Barucco?

RISPOSTA - Elio Barucco, sì.

DOMANDA - Era stato anche direttore del periodico di

Avanguardia Nazionale, di Brescia? Se lo ricorda?

RISPOSTA - No. Io so che lui era corrispondente...

DOMANDA - Leilo conosceva come corrispondente della Notte?

RISPOSTA - Come corrispondente della Notte, lui. Tanto è vero che la mattina telefonava sempre intorno alle otto per sapere, perché la Notte usciva nel pomeriggio, per avere notizie in ordine. Ora, che avesse, che dirigesse un giornale non so. So che era corrispondente della Notte e basta.

DOMANDA - Lei, dottor Donasi, si occupò mai? Svolse mai indagini relative ai confidenti del capitano Delfino? Dell'allora capitano Delfino?

RISPOSTA - No, no.

DOMANDA - Non ricorda o esclude?

RISPOSTA - No. Non ricordo. Cioè quello che, confidenti che lei, cioè c'era il famoso Buzzi che era confidente. Ma era un soggetto che, poiché era specializzato in furti di dipinti, ogni tanto veniva sia anche da parte mia veniva seguito per problemi di furti, perché lui aveva dei ragazzotti che facevano furti prevalentemente nelle chiese. Le pale, si interessava molto alle pale delle chiese.

DOMANDA - La domanda era se lei si occupò di un'indagine che riguardava i confidenti di Delfino?

RISPOSTA - No, no, no.

DOMANDA - Quindi lei si è occupato di Buzzi e di altre persone?

RISPOSTA - Sì, sì, cioè Buzzi era normale soggetto dedito a traffici illeciti.

DOMANDA - Si è occupato anche di un certo Franchino Ferrari?

RISPOSTA - Sì, Franchino Ferrari che era un, aveva una cosa di rottamazione nella Valtrompia.

DOMANDA - Di un certo Misiti? Calabrese? Materassaio?

RISPOSTA - Misiti sì, Misiti adesso ricordo che vendeva i materassi, mi pare, una cosa del genere, che gli avevamo

sequestrato diversi dipinti che si sospettava che venissero dalla Calabria. Poi non ricordo come è andato a finire. Misiti abitava dopo Concesio, mi ricordo perché la perquisizione ero andato personalmente a farla.

ESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - BONTEMPI

DOMANDA - Lei a che ora giunse in piazza della Loggia la mattina del 28 maggio?

RISPOSTA - Ma appena dopo che era scoppiata. Già ho spiegato che ho sentito, mi avevano detto: "Guardi, è appena scoppiata la...", quindi nell'immediatezza. Tanto è vero che poi dopo io sono stato, mi sono subito interessato per vedere. Cercare di identificare i morti. Sono andato due volte all'obitorio del cimitero, andavo avanti e indietro perché c'era un cadavere che non si riusciva a identificare, così come era ridotto. Ero nell'immediatezza, pochi minuti dopo.

DOMANDA - E quanto tempo si trattenne?

RISPOSTA - Adesso...

DOMANDA - O vi tornò più tardi?

RISPOSTA - No, non è che io, ripeto, sono andato adesso non ricordo se due o tre volte all'obitorio, andavo e tornavo per sapere, perché in quel momento si dovevano raccogliere tutti gli elementi per la identificazione sia dei morti che anche dei feriti, perché io quando sono arrivato sul posto, tutt'oggi, dopo tanti anni, quando passo di là, mi vedo quel film drammatico di quella situazione: pezzi di carne e sangue che era da tutte le parti, quindi questo.

DOMANDA - Lei sa qualcosa con riferimento al lavaggio della piazza?

RISPOSTA - Ecco, su questo è stato un famoso, è stata lavata la piazza. Chi abbia chiesto l'intervento dei vigili del fuoco non glielo so dire, so che sono venuti. Però al



momento in cui è stata lavata la piazza, c'era tantissima gente, anche magistrati, c'era tutto, perché ovviamente, il fatto era molto, era veramente vedere tutta quella scena, non lo so chi abbia. Lei mi vuole sicuramente chiedere se è stato "Diamare", il vice questore vicario che dirigeva i servizi, questo non glielo so dire.

DOMANDA - E l'orario?

RISPOSTA - Poco dopo, non lo so adesso, non è che sia avvenuto dopo ore. Non so se cinque, dieci o quindici minuti, non glielo so dire, questo non sono in grado. Anche perché io mi spostavo, cioè andavo avanti e indietro. Le dico questo perché la mia preoccupazione è che c'era un tronco, un morto che era quasi in due tronconi, quindi non sapevo se era uno o due morti, ecco, questo parlando crudamente, purtroppo.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI (DIFESA DELFINO)

DOMANDA - Lei ha fatto riferimento su domanda del Pubblico Ministero a tale Franchino Ferrari.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Lei ha indagato Franchino Ferrari in quanto inquisito per la commissione di determinati reati?

RISPOSTA - Sì, sì, questo era un soggetto che veniva sempre attenzionato per problemi di traffico di auto taroccate.

DOMANDA - Questo era il motivo per cui l'ha indagato?

RISPOSTA - Senz'altro, sì.

DOMANDA - Per quanto riguarda questo Misiti che è sempre stato indicato dal Pubblico Ministero, questo materassaio calabrese, il motivo per cui lei ha svolto indagini nei confronti di questo soggetto è sempre rappresentato dal fatto che era inquisito per avere commesso dei reati?

RISPOSTA - Sì, perché, tanto è vero che vi ho detto che si sospettava che trafficasse in opere d'arte; gli avevamo

sequestrato diversi dipinti che si sospettava provenissero da furti avvenuti nel meridione.

DOMANDA - Il motivo per cui lei fa indagini in relazione a questi soggetti è perché sono sospettati di avere commesso reati e non perché sono confidenti di chicchessia? E' corretto?

RISPOSTA - E' corretto, sì.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI

DOMANDA - Buongiorno, dottor Donisi, torniamo un attimo al lavaggio della piazza, lei ricorda se il lavaggio della piazza non formalmente fosse stato richiesto? Ma che cosa pensava, i sindacati, il Comune, la Procura della Repubblica?

RISPOSTA - Questo non glielo, che cosa pensasse...

DOMANDA - A lei risulta che vi siano state richieste da parte sindacale per il lavaggio della piazza?

RISPOSTA - No. Non mi risulta, cioè non so chi. So che poiché lo scenario era veramente guardi...

DOMANDA - Sgradevole.

RISPOSTA - Soltanto chi l'ha vissuto, chi l'ha visto, altrimenti non si può immaginare. E' ovvio che è arrivata, probabilmente c'era questa esigenza di cancellare questo scempio, perché c'erano pezzi di carne, lasciamo stare.

DOMANDA - Lei non ricorda, nel dettaglio, se, e le riformulo la domanda, proprio perché c'era questo scempio, da chi venivano le richieste di lavaggio piazza? A livello popolare?

RISPOSTA - Non lo so. So che c'era molta gente là intorno. Ho sentito: "Cercate di lavare, lavare, togliere", però non posso dire chi sia stato.

DOMANDA - Sta bene. Però la gente che era in piazza chiedeva il lavaggio della piazza?

RISPOSTA - Sì. Cioè, un momento, aspetti, però la gente quelli

che stavano nell'immediatezza, perché là gente ce ne era tanta. Alcuni che stavano nelle immediatezza dello scenario.

DOMANDA - Dello scempio?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E da loro si sentiva chiaramente la richiesta di lavare la piazza?

RISPOSTA - Io ho sentito delle voci e ho detto: "Lavate questa piazza".

ESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - RICCI

DOMANDA - Lei ricorda che tipo di attività è stata svolta nell'immediatezza del fatto? Se ne avete parlato o se è stata seguita da funzionari con i quali lei poi ha parlato? E' stata fatta per raccogliere i reperti?

RISPOSTA - Sì, senz'altro, io mi sono interessato per la identificazione dei feriti, cioè perché bisognava.

DOMANDA - Esatto.

RISPOSTA - E poi c'era la Digos che, adesso non ricordo se soltanto la Digos oppure il Nucleo investigativo dei Carabinieri.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Che tipo?

RISPOSTA - Inizialmente ha cominciato a svolgere le indagini anche la Digos, fino ad un certo punto; poi dopo le indagini le hanno proseguite interamente...

DOMANDA - Ma che tipo di attività fu messa in atto di polizia giudiziaria? Dato che lei era là?

RISPOSTA - Sì, sì, ero lì, ovviamente io di raccogliere... non so adesso, non le posso dire, perché io mi interessavo dell'identificazione.

DOMANDA - Va bene, abbiamo capito che non lo sa.

RIPRENDE L'ESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - RICCI

DOMANDA - Io volevo sapere quando si dice la polizia giudiziaria provvede alla raccolta delle prove sul luogo. Volevo sapere che tipo di attività era stata fatta prima del lavaggio della piazza, perché c'erano funzionari.

RISPOSTA - Questo non glielo so dire, anche perché del problema non si era interessata direttamente...

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Chi è che dirigeva le indagini? Chi è che dirigeva le indagini? Che ancora non l'abbiamo capito.

RISPOSTA - Dirigeva eccoci, dirigeva...

DOMANDA - C'era un Pubblico Ministero? C'era un procuratore generale? C'era un dirigente?

RISPOSTA - Il dirigente dell'ordine pubblico era il vice questore vicario, dottor Diamare.

DOMANDA - Diamare.

RISPOSTA - Eccoci. Che ci fossero, so che c'erano là diversi magistrati anche.

DOMANDA - Sa, ma diversi magistrati possono andare pure lì a vedere.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ma non hanno nessuna competenza.

RISPOSTA - Adesso non glielo so dire.

DOMANDA - Chi è che dirigeva le indagini?

RISPOSTA - Eh, questo non lo so dire adesso, perché io non mi sono interessato direttamente delle indagini. Ripeto, c'era la Digos, ovviamente. Mi pare che avesse preso l'incarico il dottor Trovato, mi pare, eccoci, però la memoria non è che... perché in quei momenti...

DOMANDA - Quindi lei non sa dire chi è che dette l'ordine né di raccogliere le prove, in che modo?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Né chi dette l'ordine di chiamare i vigili del fuoco?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Per poi lavare la piazza?

RISPOSTA - No, questo non lo so, non sono in grado di dirlo.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Il dottor Diamare venne poi rimosso unitamente al dottor Purificato?

RISPOSTA - E' morto, è morto.

DOMANDA - E' morto, lo sappiamo bene. Poi rimosso?

RISPOSTA - Sì. Venne rimosso, sia il dottor Diamare che il dottor Purificato, dall'allora ministro.

DOMANDA - Taviani?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Perché?

RISPOSTA - Perché erano, cioè Diamare perché era responsabile dell'ordine pubblico, e Purificato perché era notoriamente simpatizzante dell'estrema destra.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Ma Diamare aveva le stesse simpatie?

RISPOSTA - No, non...

DOMANDA - Lei lo conosceva bene?

RISPOSTA - Sì, lo conoscevo era stato vicario, adesso non mi ricordo.

DOMANDA - Da quanti anni era a Brescia Diamare?

RISPOSTA - Da pochi anni era, tanto è vero che fu messo lui a dirigere l'ordine pubblico perché io ero all'estero. C'era il dottor "Via" che era dirigente della Digos e stava svolgendo funzioni di capo di gabinetto, cioè per una serie di circostanze, cosa anomala che l'ordine pubblico in piazza lo diriga il vice questore vicario.

## ESAME DEL TESTE RINALDI GIUSEPPE

Il teste declina le proprie generalità: Rinaldi Giuseppe, nato a Roma il 25 gennaio 1961, residente a Roma in via Livio Andronico numero 71.

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - La sua attività lavorativa?

RISPOSTA - Sono attualmente sono autore del programma "Chi l'ha visto".

DOMANDA - Lavora per RAI Tre?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Per conto di questa rete ha svolto una attività all'estero relativa alla figura di Gianni Guido?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Trattata in una trasmissione della rubrica "Chi l'ha visto". Ci vuole riferire brevemente quello che è stato l'esito di questo suo viaggio all'estero?

RISPOSTA - L'esito è stato quello di constatare direttamente, raccogliendo anche testimonianze documentate della fuga di Gianni Guido, se non sbaglio nel 1983 o 85, adesso non ricordo, quando evase da un ospedale.

DOMANDA - 85?

RISPOSTA - La cosa più preoccupante che scoprì direttamente parlando con giudici, medici, e altre persone, è che questo avvenne in concomitanza del fatto che l'allora Giudice Zorzi l'avrebbe voluto interrogare proprio in Argentina. Lui, se non ero, era stato individuato, arrestato, e poi in maniera rocambolesca era finito in un ospedale. In questo ospedale io ho raccolto testimonianza diretta del fatto che ha corrotto lui, o altre persone, ricordo che in quella occasione, come già in altra, erano presenti in Argentina i genitori di Gianni Guido. Fu fatto scappare, di fatto.

DOMANDA - Lei prese contatto direttamente con alcune persone

delle quali, poi è stato sentito a verbale, delle quali ha fatto il nome per capire quale fosse l'input del differimento dell'interrogatorio di Gianni Guido in Argentina.

RISPOSTA - Io lì ho scoperto delle cose...

DOMANDA - Ci può riferire quello che ha materialmente verificato?

RISPOSTA - Sì. Brevemente racconterò: che io personalmente scoprii il fatto che: Gianni Guido era stato, c'era stata una attività a livello internazionale con rogatorie, per chiedere alle autorità argentine di poter interrogare Gianni Guido. Mentre il Giudice Zorzi stava facendo le valigie per recarsi in Argentina, qualcosa accadde in quel Paese. Cioè, il Ministero degli Esteri ricevette una lettera, una comunicazione per cui, a titolo di imprecisate autorità italiane, Gianni Guido, ci sarebbe stato un ritardo nell'interrogatorio. A questo punto, partendo da quel documento, questo fu l'input principale che io seguii andando in Argentina, mi recai a parlare con il Giudice che rilasciò, autorizzò questo ritardo. E a quel punto chiesi al Giudice chi erano queste autorità argentine, e lui mi dirottò presso il Ministero degli Esteri argentino. A quel punto scoprii quanto poi riportai nel servizio televisivo, nell'inchiesta. Cioè quando arrivò il documento al Ministero argentino, non si trattava di un documento imprecisato. Veniva fatta questa richiesta, in sostanza vennero dati due fogli, tanto per semplificare il lavoro. Il foglio che era diciamo conosciuto da me e dalle autorità italiane, dove veniva data risposta a queste imprecisate autorità italiane, ma il mio scopo era quello di capire chi fossero. A quel punto andai a intervistare l'allora responsabile dell'ufficio, il quale mi disse: "Io non lo sono più, al mio posto c'è un'altra persona, però una cosa è certa, qui c'è un

numero, c'è un fascicolo; se io ho timbrato, ho controfirmato questa richiesta è perché ci era giunta al Ministero argentino una richiesta specifica. Il foglio dove diciamo è prodotta questa nostra risposta, deve essere al Ministero argentino". A quel punto andai al Ministero argentino. Ricordo avevo un interprete, non volevo scoprire le carte per cui ci fingemmo, dissi a lui: "Sei un cittadino argentino, vuoi richiedere la visione, la copia di quel documento", per cui lui fece gli feci fare una richiesta ufficiale e conobbi anche degli impiegati. Li sentii nei giorni successivi e la cosa che subito mi colpì, fu che andarono questi impiegati, non avevano scoperto quale gioco c'era dietro. Andarono negli archivi e scoprirono che c'era il contenitore del fascicolo relativo a Gianni Guido. C'era il contenitore, ma era vuoto. A quel punto, scoprii le carte. Comunicai alle autorità argentine chi ero, perché ero lì e iniziò una guerra vera e propria nel senso che io poi registravo ogni cosa; alla fine mi trovai di fronte un muro di gomma. Quando sono tornato in Italia ho continuato a portare avanti questa inchiesta, sino a quando ottenni felicemente una risposta concreta. Cioè venne in trascrizione un rappresentante facente funzioni dell'ambasciatore argentino, il quale dichiarò che il fascicolo non c'era. Qualcuno l'aveva fatto sparire, e attribuì questo atteggiamento al, diciamo, a quelli che erano praticamente le ultime presenze, gli ultimi segnali della dittatura appena finita. Mi riferisco a quando avvenne il fatto. Quando avvennero queste cose c'era il governo Alfonsín, i militari erano stati messi da parte, però erano presenti in Argentina persone legate all'estrema destra, alla massoneria nazionale e internazionale e queste forze continuavano ad agire. Questa fu per me, penso per tutti noi, una soddisfazione, perché poi a quel punto è stato



oggettivato, cioè è stata resa chiara la vicenda e qualcuno al Ministero argentino aveva agito. Questo è quanto io ho scoperto in maniera oggettiva. Quello che posso riferire, se la cosa interessa, è che io poi mi mossi contattando persone diciamo legate ai servizi argentini. E quello che venne fuori è che questa operazione, di dare tempo a Guido e alla sua famiglia, dare tempo a Guido affinché evadesse, tutto quanto si è svolto con la, questo secondo fonti che logicamente io non posso rivelare, però...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Ecco, allora interrompiamo immediatamente.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Il problema, signor Rinaldi, è che lei, come giornalista, ha facoltà di non rivelare le sue fonti. Però noi possiamo utilizzare il dato nel momento in cui lei ci rivela il nome della fonte di quanto ci sta per dire.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Decida lei, insomma, se dirci da chi ha appreso quanto ci sta per dire, e allora ci spiega quello che ci sta per dire. Diversamente, quello che lei ha appreso da fonti confidenziali non può entrare nel pubblico dibattito.

RISPOSTA - Perfetto. Quello che posso dire senza fare nomi e senza dire nulla è che c'era stato un rapporto diretto tra il Ministero degli Esteri italiano e il Ministero degli Esteri argentino con la complicità della ambasciata italiana. Cioè qualcuno delle forze alle quali possiamo anche dare un nome avevano agito affinché Guido e la sua famiglia potessero agire indisturbati.

DOMANDA - La fonte di queste ultime notizie lei deve tenerla riservata?

RISPOSTA - La fonte diciamo che posso dirle che fa parte di persone che lavorano in Argentina che fanno parte dei servizi e italiani e argentini.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI: A mio modo di vedere, anzi, non a mio modo di vedere, la Corte e il suo Presidente hanno la possibilità di imporre al teste di rivelare le fonti quanto siano utilissime per l'accertamento della verità dei fatti dicui si sta parlando e questo è un dato di fatto. Dopodiché, se qualcuno ancora oggi mi spiegherà la conferenza di questa deposizione e di questo esame su Gianni Guido al problema della strage di piazza della Loggia, io ne sarò sempre grato.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Avvocato Forzani, abbiamo già sentito Guido e quindi la conferenza l'abbiamo già valutata e la possiamo apprezzare. Tra l'altro doveva essere sentito dal Giudice Zorzi, quindi il riferimento è chiaro. Poi le vicende connesse ce le ha raccontate pure direttamente Guido, quindi abbiamo modo di apprezzare. Sul punto possiamo andare avanti.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Non abbiamo detto il nome del funzionario invece che siglò il documento contenente la richiesta che in realtà non c'era stata da parte della autorità italiana.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Di questo può fare il nome perché già l'ha fatto.

RISPOSTA - Guardi, non me lo ricordo.

DOMANDA - Ed è stato messo anche a verbale.

RISPOSTA - Guardi, non me lo ricordo.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Se lo ricorda il Pubblico Ministero perché l'ha già fatto.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Nel verbale del 16 giugno 2007 lei disse: "Avendo saputo che Mariano Maciel, all'epoca responsabile dell'ufficio giuridico del Ministero argentino siglò il documento avente a oggetto la richiesta di slittamento dell'interrogatorio da parte di imprecisata autorità italiana che in realtà appunto, mi spiegava prima, non c'era mai stata.

RISPOSTA - Ecco, Maciel, posso aggiungere, mi mise in contatto con Gustavo De Paoli. Poi parlai col superiore di Gustavo De Paoli. Gustavo De Paoli era il vice di Maciel ai tempi di questo documento, dei fatti di cui stiamo parlando.

DOMANDA - Quindi, Maciel sigla al documento e le conferma questo dato?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ed è lui che le dice: "A monte di questo mio documento"?

RISPOSTA - "Ce n'è un altro".

DOMANDA - "Ce n'è un altro", ed è quello che in realtà?

RISPOSTA - Che è stato fatto sparire, questo è il discorso.

DOMANDA - Ed è contenuto nel fascicolo, c'è un numero qua nel suo verbale: 27068/83.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Che dovrebbe contenere questo documento. Poi lei va a cercare questo fascicolo e in realtà le viene detto che c'è solo la copertina vuota e non c'è il fascicolo.

RISPOSTA - Io raccolsi la testimonianza dell'impiegato il quale, stupito, dice: "Io ho trovato il contenitore, ma il documento era vuoto", questo è il dato importante.

DOMANDA - I nomi di questi due impiegati lei li fece?

RISPOSTA - Li ho specificati tutti.

DOMANDA - Se li ricorda?

RISPOSTA - No, guardi, non...

DOMANDA - "Ianina Ferramola"

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - "Marcelo Almada".

RISPOSTA - Perfetto, sì.

DOMANDA - Quindi quelli che hanno svolto la ricerca.

RISPOSTA - Sì. Fisicamente.

DOMANDA - Fisicamente. Marcelo Almada.

RISPOSTA - Una cosa volevo specificare, anche in risposta all'Avvocato che ha parlato. Per quanto riguarda la vicenda di Gianni Guido, per la fuga dal carcere di Siena, tutto quanto si concluse con un niente di fatto nei confronti dei genitori. La cosa che a me come giornalista, come autore televisivo, ma prima di telefono come uomo e la cosa mi diede fastidio è che negli stessi giorni durante i quali a Siena veniva celebrato questo processo, in Italia erano arrivati dei documenti dove il figlio diceva, e l'aveva riferito alle autorità argentine, che la fuga dal carcere, questa cittadina di cui adesso mi sfugge il nome, vicino a Siena, era stata consumata con l'aiuto dei genitori. Io non ho mai capito perché una documentazione del genere, un informazione del genere non è mai arrivata in quel processo. Questo è un altro dei tanti interrogativi.

DOMANDA - Passiamo al secondo tema di discussione. A seguito della andata in onda di questa trasmissione relativa a Gianni Guido fatta da Raitre, lei, signor Rinaldi, venne contattato da una persona.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Che inviò una lettera il 20 gennaio 2006 a firma congiunta sua e del signor Manlio Milani. Ricorda l'episodio e ci può riferire nei dettagli che cosa accadde?

RISPOSTA - Io ricordo l'episodio. Tra parentesi ho reincontrato Angelo fuori dalla porta. Accadde che Angelo si mise in contatto con il programma. Io lo contattai.

DOMANDA - La Corte non conosce nulla, quindi non ci dica "Angelo". Partiamo da zero.

RISPOSTA - Accadde quanto segue: a seguito del programma di "Chi l'ha visto"...

DOMANDA - Se consulta qualcosa deve chiedere l'autorizzazione al Presidente.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Consulti pure il suo appunto tanto è di sua scrittura.

RISPOSTA - Tengo a precisare che io ricordo personalmente i fatti che vivo, ho vissuto, potrei descrivere giorno per giorno quello che è accaduto in Argentina, nel caso specifico io ho il racconto di una persona, per cui quello che feci ricordo i fatti, il contenuto, anche perché si fanno nomi, circostanze.

DOMANDA - Consulti pure il suo appunto, tanto proviene da lei.

RISPOSTA - Accadde che questa persona, che si presentò come Angelo, si mise in contatto con il programma. Io personalmente lo richiamai.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Telefonò alla redazione di "Chi l'ha visto"?

RISPOSTA - Telefonò a "Chi l'ha visto". Io lo richiamai, capii che non era una persona che farneticava su fatti passati. A quel punto organizzai un incontro; lui stesso volle che nell'incontro ci fosse una persona dall'indubbia autorità morale, quale può essere Manlio Milani e ci incontrammo proprio presso la sede di cui Manlio Milani è il presidente. Noi parlammo a lungo con questo Angelo.

DOMANDA - Questo incontro quando avvenne, in che data?

RISPOSTA - L'incontro avvenne successivamente, in data 10 gennaio 2006, presso la sede della Casa della memoria

sita in via Crispi 2, Brescia, alle ore 14. Posso leggervi tutto quello c'è.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Ce lo racconti.

RISPOSTA - Ho bisogno di leggerlo perché sono fatti che riguardano il vissuto di Angelo; io personalmente, sono passati tre anni e di storie e di racconti ne ho trovati, incontrati tanti altri.?

RISPOSTA - Praticamente lui disse quanto segue: "Mi chiamo Angelo, e negli anni 68-73 ho accettato il compito per conto del Fuan ed altre simili organizzazio, e per un compenso di 50.000 lire al giorni, di partecipare a scontri con gruppi della sinistra, in particolare all'Università statale di Milano". Si soffermò e volle ricordare, non lo mettemmo, tra parentesi "mi vanto" - dice Angelo - "di avere visto fuggire Mario Capanna. Ho avuto modo di conoscere e frequentare appartenenti bresciani a tali organizzazioni, quali Spedini, Agnelilli, Borromeo, i fratelli Fadini, Riveda o Rovida, che era il cassiere della sezione bresciana e D'Intino di Milano, che teneva i collegamento con Brescia". Persone poi processate per l'attentato alla sede del Partito socialista italiano di Brescia. <<Il 28 ottobre 1973 - ricorda sempre Angelo - in relazione alla ricorrenza della marcia su Roma, con i soggetti prima richiamati, abbiamo organizzato una festa alla quale ha partecipato anche Ermanno Buzzi, che ho incontrato per la prima volta. Tutti avevano con sè un coltello. A un certo punto della festa D'Intino ha esclamato: "Ragazzi, adesso è venuto il momento di alzare il tiro". Capiro concretamente il 28 maggio del 74 il significato di quella frase. Nel frattempo venni arrestato per reati comuni, incarcerato a Canton Mombello e messo nella stessa cella con Agnelilli, Spedini, Borromeo e i

Fadini. Un giorno durante l'aria, l'ora penso di permesso per uscire dalla cella, sentimmo provenire dei lamenti dalla cella di fronte alla nostra. Andai personalmente a sincerarmi di quanto stava accadendo e vidi il Buzzi con i pantaloni abbassati, chinato in avanti con sopra il detenuto Caruso che teneva fermo il Buzzi, puntandogli un coltello alla gola. Intervenni liberando il Buzzi. Nei primi mesi del 1975, mentre stavo distribuendo i pasti, incontrai il Buzzi era piuttosto spaventato. Il Buzzi mi riconobbe e mi chiese se in quel momento c'era in carcere il dottor Arcai, perché voleva parlargli. Gli riferii della non presenza del magistrato, mi chiese allora di portare ad Agnelilli, ricoverato presso l'infermeria, un messaggio di Roberto che il resto dei venti milioni lo deve dare a Ombra, Cosa che feci. Poi persi il contatto con il Buzzi. Nella primavera-estate nel 1982, contattai Roberto Agnellini, scusate, all'Aprica, perché avevo bisogno di una pistola. Agnellini mi portò nelle vicinanze di una cava situata nei pressi di Edolo, dove mi fece vedere un deposito di armi. Poi aggiunse che in caso di necessità poteva inviarmi ad un medico di fiducia. Per la pistola avrei dovuto richiamarlo perché doveva procurarla. In quell'occasione ritornai sul messaggio di Buzzi chiedendogli spiegazioni.

Agnellini mi disse che avevano promesso al Buzzi 40 milioni per la disponibilità all'operazioneone piazza Loggia: 20 milioni furono versati subito, i restanti in tempi successivi. Mi prissimo anche che Ombra era Ombretta Giacomazzi; aggiunse che la morte di Buzzi è stata decisa in quanto lo stesso minacciava di voler parlare al processo d'appello come vendetta per il mancato versamento dei restanti 20 milioni. Infine mi precisò che quei soldi venivano da Roma tramite Pino Rauti e dovevano essere portati a Brescia da Carlo Maria Maggi

per essere consegnati al Buzzi. Successivamente - racconta sempre Angelo - non ebbi più bisogno di quella pistola e persi anche i contatti con Agnellini. Fin qui il racconto di Angelo, aggiungendo in risposta alle nostre domande che a suo avviso fu il Buzzi a collocare la bomba nel cestino e che si è deciso a raccontare oggi tutto ciò, perché stanco di sentire cose non vere attorno a questa strage". Qui continua a dire, non riportiamo delle cose perché questa comunicazione scritta la consegnamo al dottor Piantoni. Sostanzialmente Angelo dice "io non voglio assolutamente sostegni economici o di altro genere; ho la mia pensione, mi basta. Dico questo per amore della verità". E basta, insomma. A fronte di tali dichiarazioni abbiamo comunicato quanto avevamo appreso da Angelo alla autorità competente. Questo è quanto.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Ecco, poi voi avete fornito anche un numero di telefono.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Un'utenza cellulare.

RISPOSTA - E' quello che io avevo.

DOMANDA - Era anche lo stesso numero dal quale aveva ricevuto la chiamata?

RISPOSTA - Penso di sì.

DOMANDA - E che è indicata in questo scritto: 3384161178.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Quindi era l'utenza data da questo Angelo.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Questo Angelo venne da lei successivamente contattato?

RISPOSTA - Se non sbaglio, perché guardi, io veramente, forse sarà... io lo sentii, parlai, poi c'è anche scritto. "Angelo attualmente abita in campagna etc. etc...."



Insomma, provai a mettermi in contatto con lui. Credo che parlai con la signora, la moglie, poi ci siamo persi di vista, insomma, quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto e quindi...

DOMANDA - Poi non ci sono stati contatti?

RISPOSTA - Non ci sono state altre, no, io non ho avuto personalmente più contatti. So che appunto ma, insomma io più volte ho insistito affinché magari anche in tempi successivi, magari potesse darmi... Io faccio il mio lavoro, volevo un'intervista; questo racconto è dal punto di vista proprio giornalistico importante, però nel momento in cui la persona per ragioni... Lui l'unico problema che aveva era quello del fatto che dice "io ho una famiglia, quando si è soli si può avere anche la libertà di fare quello che si vuole, nel bene e nel male". Però, con una famiglia, era questa la ragione di tante... Non è stato facile fissare un appuntamento e incontrarlo. Poi alla fine devo dire che Angelo si è comportato in maniera molto seria e io altrettanto, insomma, non è che ho insistito più del dovuto.

DOMANDA - Quindi prospettò problemi di sicurezza, insomma?

RISPOSTA - Sì. Lui l'unica cosa che aveva detto, dice: "Non tanto per me, quanto per la mia famiglia", insomma. Questo è il discorso.

DOMANDA - Lui non le disse il suo nome intero? Disse solo "Angelo"?

RISPOSTA - Io non l'ho mai saputo. L'ho letto oggi, quando mi è arrivato il foglio da parte del Tribunale, che aveva un cognome, insomma non sapevo quale era il cognome.

DOMANDA - Lei l'ha riconosciuto nei testi che stanno in attesa?

RISPOSTA - Ci ho parlato fino adesso.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Nell'elenco dei testi ha riconosciuto il cognome di

questo Angelo?

RISPOSTA - Non riconosciuto, ho appreso.

DOMANDA - Ah, ha appreso.

RISPOSTA - Per la per la prima volta ho letto il cognome di Angelo perché a me non l'ha voluto mai dire. Cioè, dopo che ho chiesto ad Angelo..

DOMANDA - Sì, ho capito.

RISPOSTA - Cioè io ho insistito.

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Lei nel ricevere queste dichiarazioni di Angelo, si è limitato a fare, come per dire, da notaio? Cioè, si è limitato a prendere questi appunti che poi ha trasfuso nella successiva testimonianza? Oppure gli ha posto delle domande? Ha cercato di farsi spiegare il senso di questi fatti che descriveva? Cioè quello che lei ha letto poco fa?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E' tutto quello che ha detto Angelo? O ha fornito delle altre spiegazioni su come si erano svolti i fatti?

RISPOSTA - Eravamo innanzitutto io e Manlio Milani. Noi abbiamo trascritto esattamente i racconti che lui ha fatto.

DOMANDA - Quindi voi avete una specie di verbalizzazione, diciamo, non ortodossa, di quello che diceva questo signore, cioè senza incalzarlo? Senza chiedergli spiegazioni in più?

RISPOSTA - Chiedevamo spiegazioni in più che non potevo certo verificare se Agnellini in quella occasione era realmente con lui, perché avrei dovuto sapere dove era Saglellini, magari magari era in carcere, per cui mi stava mentendo. Io non so quello che ha detto Angelo, nel senso che so quello che ha detto Angelo, ma non so se ha detto la verità. Questo è quanto Angelo ha detto. Le verifiche penso che siano un lavoro vostro. Io non

posso sapere, né all'epoca potevo sapere quando mi raccontava una circostanza.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - La domanda del Pubblico Ministero è per questo motivo. Lei ha preso. ha registrato?

RISPOSTA - Io ho registrato. Non avendo la possibilità di registrare in audio, perché Angelo non voleva, noi abbiamo mentre parlava preso appunti, poi abbiamo più volte detto, io personalmente ho detto: "Guarda, l'intervista non me ne importa nulla, sono cose importanti queste, vai a parlare con la persona competente", nel caso: il dottor Piantoni. Io l'ho spinto. Dico: sei a Brescia e quindi... Non c'è stata elaborazione.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Non c'è stata una dialettica? Questore chiedo.

RISPOSTA - Abbiamo parlato ma, le dico, io penso che la domanda, io sicuramente avrò chiesto ad Angelo: "Ma la bomba a piazza della Loggia, chi ce l'ha messa?", e lui quindi mi risponde e l'abbiamo riportato. Per cui sui fatti, i macrofatti logicamente poteva esserci una dialettica, ma su fatti così particolari, su circostanze così particolari, io cosa potevo dire? Niente.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - BONTEMPI.

DOMANDA - Quando le fu fatto il nome da Angelo di Carlo Maria Maggi, era un nome che a lei suonava nuovo?

RISPOSTA - Le posso dire una cosa: io ho dei problemi a livello di... un nome lo posso anche confondere, mi ricordo benissimo i volti. Carlo Maria Maggi ad oggi ho letto decine di libri su queste cose, possono sicuramente, mi ricorda qualche particolare. Tutto quello che è scritto qui, cioè io in quell'occasione -

ma lo faccio proprio professionalmente - non ho una visione ideologica anche se lavoro a Raitre, qualcuno potrebbe in maniera molto banale fare un'equazione. Io sono una persona libera e quando mi trovo di fronte a eventi che sto vivendo, io sono come una spugna asciutta: assorbo tutto quello che c'è da assorbire. E cerco di raccogliere. Quello che lui ha detto è stato riferito, trascritto in maniera da notaio proprio. Punto. Non c'è stata la minima attività di elaborazione, oppure "hai detto questo, ma perché questo, questo altro". Assolutamente.

ESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - GUARNERI

DOMANDA - Due precisazioni velocissime. La prima riguarda la trasmissione su Gianni Guido che noi abbiamo visto. In effetti poi lei ci ha ricordato che le è stato ventilato che erano gli anni della dittatura militare e che questa dittatura militare avrebbe in qualche modo favorito la fuga, la copertura del signor Guido.

RISPOSTA - Ma sono dei colpi di coda.

DOMANDA - Colpi di coda, sì.

RISPOSTA - La dittatura se non sbaglio eravamo già sotto Alfonsin, sicuramente eravamo sotto Alfonsin. Però, come è accaduto in Italia...

DOMANDA - Che lei ricordi questo legame, questa interazione aveva una coloritura politica in quello che le è stato riferito? Cioè destra? La dittatura addestra Guido? O semplicemente una famiglia influente? Comunque altro genere di?

RISPOSTA - Logiche molto...

DOMANDA - Cioè logiche private o logiche ideologiche?

RISPOSTA - No, no, no.

DOMANDA - Per questo legame?

RISPOSTA - Sicuramente non dovevano essere logiche familiari, perché una famiglia per quanto potente non è che possa

agire. Evidentemente c'erano altre logiche. Io le posso dire che era un discorso di grandi centri di potere, quelli che c'erano in Italia che dovevano favorire qualcuno e quelli che c'erano in Argentina pronti a fare un favore a chi magari qualche anno prima ne aveva fatti tanti a loro, insomma. Questo è quello che mi hanno fatto comprendere, per quanto riguarda proprio il dato. Ma il dato è importante.

DOMANDA - Quindi un legame diciamo politico istituzionale, comunque?

RISPOSTA - Le posso dire che non era l'estremista, l'ex nazista; cioè non c'è questa lettura molto... No, sono persone che avevano dei ruoli ben precisi nei rispettivi governi, nelle rispettive sedi dove agivano. Questo è quanto, però, voglio dire, queste sono voci, nel senso che io ho raccolto muovendomi confidenze da parte dei servizi e italiani e argentini. Il dato che appare evidente è che questa persona, cioè un povero disgraziato qualsiasi non è che... per un povero disgraziato qualsiasi non è che ci si muove e ci si inventa un documento. Al contrario questo è accaduto per Gianni Guido. E poi soprattutto la cosa più vergognosa è che da una parte l'Italia produce un documento, e dall'altra parte gli argentini fanno sparire il fascicolo. Fascicolo che, lo dico per, è stato anche detto, qui in Argentina i fascicoli spariscono perché qualcuno li vuole fare sparire. Ma magari qualcun altro, non è ché vengono dispersi: li tiene qualcuno, poi, al momento opportuno, se ci sono delle situazioni, diciamo, di interesse, questo fascicolo può ricomparire; per cui io mi auguro che prima di qualche anno si possa. Vorrei sapere tanto chi mise quella firma perché poi c'è qualcuno che fisicamente agì, inventando completamente. Questa è una cosa: quando me la raccontò Zorzi io rimasi basito. Cioè è una cosa di un'assurdità, è una cosa

gravissima, per quanto riguarda la mia sensibilità, la mia cultura, il mio modo di guardare le cose. Cioè una autorità si presta ad inventare un documento per facilitare un'evasione di un giovane che per me io, prima di arrivare a Guido in Argentina, io avevo seguito la storia della strage del massacro del Circeo. Per cui, so di che pasta erano fatti. Oggi Gianni Guido, dopo trent'anni, spero che abbia compiuto un percorso interiore e sia un'altra persona. Ma all'epoca - mi riferisco a quando ci fu il massacro del Circeo - avevamo a che fare con tre, non so come definirli.

DOMANDA - Un'altra precisazione sui 40 milioni destinati per Angelo a Buzzi. Ci diceva di questi 40 che il messaggio era che i venti restanti venissero consegnati alla Ombretta Giacomazzi.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ma i venti consegnati invece? Perché pare di capire che quindi la prima tranche fosse invece arrivata a destinazione. Le è stato riferito da questo Angelo - comunque avremo modo di chiederlo anche a lui - se sì? Se erano già stati consegnati a Buzzi quando? Se nel mese di giugno? Cioè immediatamente dopo l'attentato? O magari prima?

RISPOSTA - Deve semplicemente avere pazienza, aspettare.

DOMANDA - E chiedo a lui.

RISPOSTA - Chieda direttamente a lui. Quello che ha detto in quell'occasione noi lo abbiamo riferito in maniera precisa. Per il resto, le dico che noi - io e Manlio - avevamo anche difficoltà, perché non è che questo ci stava raccontando una storia qualsiasi. A noi quello che interessava è che di queste notizie ne venisse a conoscenza il Giudice. Per cui, dato che in quell'occasione, non è che si mostrò nervoso, però era una persona preoccupata, noi non insistemmo più di tanto. Il massimo lo ottenemmo facendoci raccontare

tutto quanto. Però eventuali approfondimenti potevano turbare quello che secondo me poteva accadere già quel giorno, cioè un incontro tra lui e il dottor Piantoni o un'autorità. Poteva andare in qualche commissariato, in una stazione dei Carabinieri. Questa è la ragione per cui non abbiamo insistito più di tanto.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI

DOMANDA - Io adesso le devo far ripercorrere un po' tutto quello che lei ha raccontato in aula stamattina, chiedendole le indicazioni dei riferimenti informativi di questa cosa, che lei ci ha già detto, per ragioni personali o professionali, di non voler dare. Io credo che la Corte possa confermarle, che lei in questo tipo di processi, non ha il diritto a opporre a chi le fa delle domande il segreto professionale. Quindi si crea una situazione spiacevole della quale mi dispiaccio, però io non ho alternative. Per cui sono costretto a chiederle da chi ha saputo le informazioni che lei oggi in aula ha reso sulla fuga dal...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Scusi, Avvocato, dato che la norma generale è il 220 e il terzo comma prevede che l'obbligo, parliamo del giornalista di riferire, riguarda solamente fatti decisivi ai fini della prova, questo al momento non appare decisivo, detto così. Detto così. Questa è la norma generale. Poi c'è una norma di attuazione che abbiamo richiamato che peraltro adesso non ho sotto mano, che peraltro ritenevamo non applicabile al caso di specie, quella che riguarda i processi. Il 220 nella parte che riguarda...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI: Come sempre, signor Presidente, la Corte ha la signoria totale del processo. Io facevo riferimento esclusivamente al 204.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Il comma era giusto. Le disposizioni previste dai commi 1 e 2, si applicano ai giornalisti professionisti, e senz'altro il teste è tale, iscritti all'ordine professionale. Ovviamente per i nomi delle persone dalle quali medesime hanno avuto notizie di carattere fiduciario, nell'esercizio della loro professione. Tuttavia, se le notizie sono indispensabili alla fini della prova del reato per cui si procede, e la loro veridicità può essere accertata solo attraverso l'identificazione delle fonti della notizia, il Giudice ordina al giornalista di indicare la fonte delle sue informazioni.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI: Ecco, signor Presidente, io credo che invece l'articolo 204 scrimini direttamente, senza passare attraverso l'autorizzazione del Giudice. Lo controlli e mi dica che cosa pensa la Corte.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Non mi cita il 200. Avevamo già guardato. Il 204, cioè l'esclusione del segreto che ci eravamo posti in occasione di un'altra questione; non mi cita il 200. Cioè, insomma, se fosse un fatto fondamentale, obbligheremmo il teste a dirlo. Qua si tratta di un fatto in cui dovrebbe riferire persone... Insomma, non mi sembra tra l'altro decisivo. La fuga di Gianni Guido ci è stata evidenziata da altri testimoni, dallo stesso Guido. Adesso Angelo lo sentiamo e lo verifichiamo. Se fosse necessario obbligare il testimone, lo richiamiamo, si fa un viaggio al nord e lo obbligheremo. Questo è il dato, però lo verifichiamo. Non mi sembra decisivo in ogni caso in questo momento.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI: In via subordinata, mancando l'indicazione delle fonti della



testimonianza che diventa indiretta, chiediamo l'inutilizzabilità di tutto quanto reso, senza lo specifico riferimento alla fonte da cui promanano le informazioni che ha reso in aula. Grazie.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Chiaramente questa è anche l'avvertenza che ha dato il Pubblico Ministero nello specificare la sua domanda.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI

DOMANDA - Un paio di domande. Chiedo questo: quando lei ha fatto riferimento alle indagini che ha svolto presso il Ministero argentino, il Ministero degli Esteri, mi sembra di aver capito che si è rivolto tra i vari, a questi due funzionari. Funzionari di cui lei ha detto "ho raccontato la testimonianza e mi hanno detto che il contenitore era vuoto, sono andati in archivio e mi hanno detto questa cosa". Quindi lei non è mai andato in archivio? Lei non ha potuto vedere il contenitore vuoto, è corretto?

RISPOSTA - Certo.

DOMANDA - In questo caso lei ha confermato che si tratta di Ianina Ferramola e Marcello Almada?

RISPOSTA - Io la conferma del contenitore vuoto l'ho avuta poi dall'autorità ufficiale, ci ho messo due anni ed è stato proprio l'ambasciatore facente funzioni dell'ambasciata argentina in Italia. Dopo una corte durata due anni, io sono riuscito a portarlo in istudio e in istudio ha riferito che quanto da me sostenuto corrispondeva a verità.

DOMANDA - Quindi confermando?

RISPOSTA - Per cui le autorità argentine confermano il dato. Cioè adesso sulle fonti dei servizi io mi auguro che essendo il nostro un Paese che ha conosciuto bene questa dimensione, penso che non sarà difficile, anche in

risposta a quello che giustamente chiedeva l'Avvocato di andare a fondo. Io sarei stato ben contento se ci fossero state delle indagini in Argentina per quello che è successo, e questa volta Gianni Guido non era semplicemente... non è che veniva ascoltato per il massacro del Circeo, ma per i fatti di piazza della Loggia. Non è oggi impossibile, né tantomeno c'è il muro così formidabile come lo era negli anni passati. Per cui, voglio dire...

DOMANDA - La mia domanda è questa, però, volevo capire...

RISPOSTA - La conferma al contrario, quello che io ho sostenuto, io ho registrazioni, dichiarazioni e poi l'ambasciata, quindi l'ambasciatore, il facente funzioni mi ha confermato che il contenitore era vuoto. Ha fatto riferimento a...

DOMANDA - Posso sapere: lei ha il nome o comunque mi conferma che la carica è? Così andiamo noi a risalire?

RISPOSTA - Certo.

DOMANDA - Allora, lei non si ricorda come si chiamasse?

RISPOSTA - Guardi, le dico: se vuole le faccio vedere la trasmissione, le dò il nome dell'ambasciatore. Il dato è oggettivo, cioè quel fascicolo è vuoto; anche perché il mio scopo, la finalità del viaggio era scoprire questo altro foglio, arrivare a questo altro foglio, e avere i dati, sapere la persona, l'ufficio, da quale parte d'Italia o se era dell'ambasciata italiana in Argentina, chi aveva firmato, chi si era prestato a questo gioco sporco e aveva falsificato un documento per fare scattare un ritardo nell'interrogatorio.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Il Pubblico Ministero è stato posto nelle condizioni di indagare e di approfondire.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: io chiederei al signor Rinaldi però di attendere perché potrebbe essere

necessario un confronto.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Sì, con Angelo eventualmente.  
Rimanga fuori, può accomodarsi fuori. Poi le diremo  
quando potrà andare. Grazie.

Il teste Rinaldi viene invitato ad attendere fuori dall'aula.



## ESAME DEL TESTE PREDA ANGELO

Il teste declina le proprie generalità: Preda Angelo, nato a Milano il 3 aprile 1936, residente in Conselice (Ravenna), via Argine S. Patrizio.

Il Presidente, su richiesta del teste Preda Angelo, vieta la ripresa della sua escussione.

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Signor Preda, buongiorno.

RISPOSTA - Sono in piedi dalle quattro, perciò sono un po'... E poi non è che mi trovi tanto a mio agio.

DOMANDA - Comprendo. Ci può raccontare se lei negli anni fine anni sessanta, inizio anni settanta ha svolto una attività di tipo politico? Che cosa faceva in quel periodo?

RISPOSTA - Non proprio, mi assumevano a Milano per fare cagnara alla Cattolica.

DOMANDA - Lei all'epoca dove abitava?

RISPOSTA - A Milano.

DOMANDA - Viveva a Milano?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Cosa faceva nella vita?

RISPOSTA - In quel periodo proprio niente.

DOMANDA - Quindi ci spieghi un po': veniva, faceva cagnara? Ci spieghi meglio.

RISPOSTA - Andavamo a far sassate, a fare a pugni con quelli della Cattolica, con quelli della Statale.

DOMANDA - Veniva impiegato in questo tipo di attività da chi? Con che gruppo?

RISPOSTA - Nessun gruppo. C'era la persona che assumeva.

DOMANDA - Ecco.

RISPOSTA - Vuole sapere il nome?

DOMANDA - Sì, dica.

RISPOSTA - Mamma Rosa.

DOMANDA - Ah, Mamma Rosa.

RISPOSTA - Crovace.

DOMANDA - Mamma Rosa Crovace. Quindi assumeva giovani?

RISPOSTA - Erano 50.000 lire al giorno.

DOMANDA - Ma così tanto?

RISPOSTA - Sì. Quando un operaio normale prendeva cinque, diecimila lire.

DOMANDA - Cioè una cifra molto alta per l'epoca.

RISPOSTA - Direi.

DOMANDA - Assumeva personale disposto così a partecipare a questi tafferugli, a questi scontri?

RISPOSTA - A menar le mani, a muoversi.

DOMANDA - Questo in che anni è avvenuto, da quando a quando?

RISPOSTA - Ora con certezza non glielo so dire, diciamo 69/70.

DOMANDA - A partire da quella data lì è durato qualche tempo?

RISPOSTA - Ma, saltuariamente. Quasi un anno. Non sempre. Comunque. Perché poi dovevi sparire, cioè quando le cose diventavano un po', diventavano un po' mosse, troppo mosse, allora si doveva sparire.

DOMANDA - Si doveva sparire.

RISPOSTA - Io non è che conoscevo gli altri tanto bene, conoscevo due o tre ma non di nome. Erano tutti soprannomi.

DOMANDA - Chi ha conosciuto? Ricorda il nome di qualcuno che come lei partecipò a queste azioni?

RISPOSTA - Ci ho pensato e rispensato ma non glielo so dire.

DOMANDA - Di queste attività davanti alla Statale e altro?

RISPOSTA - No, no. Perché, mi scusi, perché era meglio non...

DOMANDA - Era meglio non conoscere i nomi. Lei parallelamente svolgeva una qualche attività politica? O era solo una azione retribuita e basta?

RISPOSTA - No, no, in politica non mi sono mai messo.

DOMANDA - Non si è mai impegnato. Lei ha un vissuto carcerario

anche?

RISPOSTA - Sì. Sono stato condannato dal Tribunale di Como a tre anni per furto. Nel '72. Ed ero ricercato e mi sono presentato al processo, se posso anche aprire una parentesi: ero innocente. Con tutto questo mi hanno dato tre anni. E' per quello che con le istituzioni non vado tanto d'accordo. Mi hanno fatto fare tre anni secchi qui, allora da Como...

DOMANDA - Tre anni secchi qui a Brescia?

RISPOSTA - Sì. No, no, no, da Como mi hanno dato un sacco di legnate.

DOMANDA - In carcere?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Come mai?

RISPOSTA - Perché mi protestavo innocente, non andava bene.

DOMANDA - E da lì l'hanno trasferita?

RISPOSTA - Mi hanno trasferito a Rovigo. A Rovigo ho chiesto l'avvicinamento familiare, nonostante avevo solo la madre perché mi ero anche diviso dalla moglie etc., tutto incasinato così, e ho chiesto l'avvicinamento familiare e mi hanno trasferito qui a Brescia.

DOMANDA - Più o meno in che periodo siamo?

RISPOSTA - Questo non, però dovrebbe risultare in qualche parte, non... Ci ho pensato e ripensato, ma certe cose proprio non me le ricordo.

DOMANDA - Lei dell'ambiente bresciano impegnato politicamente nei vari gruppi, nelle varie organizzazioni, ha conosciuto qualcuno?

RISPOSTA - Sì, diversi.

DOMANDA - Ecco, chi ha conosciuto?

RISPOSTA - Innanzitutto che mi hanno anche adottato: loro avevano qualche anno meno di me, ma mi hanno adottato, e io ero disperato in quel periodo. Tutti quelli dell'attentato alla sede del Partito socialista. Tutti indistantamente.

DOMANDA - Ma la conoscenza con queste persone avvenne in carcere o in libertà?

RISPOSTA - In carcere.

DOMANDA - Perché dice che l'hanno adottata, sebbene fosse?

RISPOSTA - Perché dico così? Perché mi hanno portato dentro con loro, pensi che era una cella di tre per due, eravamo dentro in sei, cinque di loro e che non c'entravo assolutamente niente. Cioè, non so, forse perché avevo spiegato questi motivi che ora ho spiegato a lei, cioè il mio passato.

DOMANDA - La consideravano uno dei loro?

RISPOSTA - Sì, sì, abbastanza. Non è che mi tenevano al corrente di tutti i loro movimenti, però ero lì e dovevo sentire i loro discorsi.

DOMANDA - Ricorda i nomi, di questi qua dell'attentato al Psi?

RISPOSTA - Di questi sì.

DOMANDA - Ce li può dire?

RISPOSTA - Sì, un attimo solo che cerco di... C'erano i fratelli Fadini.

DOMANDA - Fadini, sì.

DOMANDA - Kim Borromeo, Agnellini, D'Intino mi pare. Alessandro D'Intino, mi pare, non ne sono sicuro. So che eravamo in sei, comunque quattro me li ricordo e il quinto non...

DOMANDA - Il nome di Spedini le dice qualcosa?

RISPOSTA - No. Ma mi sembra di averlo già sentito però.

DOMANDA - Frutti Franco l'ha conosciuto?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Era in cella con voi?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Poi ha conosciuto un certo Roveda?

RISPOSTA - Lo chiamavano Roveda, comunque sì.

DOMANDA - L'ha conosciuto anche lui?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Tutte queste persone le ha conosciute in carcere?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - D'Intino è sicuro di averlo conosciuto anche lui?

RISPOSTA - Era l'unico di Milano.

DOMANDA - Con queste persone che tipo di rapporto quindi ha avuto? Lei dice che è stato praticamente adottato?

RISPOSTA - Abbastanza.

DOMANDA - Quanto tempo siete stati insieme?

RISPOSTA - Io ho fatto tre anni, loro andavano e venivano. Io ho fatto lì due anni e mezzo, dei tre anni avrò fatti due anni e mezzo circa. Loro invece andavano, venivano, sparivano. Non so, poi sono cose che ho ripensato dopo, perché al momento non me ne fregava proprio niente insomma, ecco.

DOMANDA - Lei ha conosciuto Ermanno Buzzi?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Quando l'ha conosciuto?

RISPOSTA - L'ho conosciuto con loro, con tutti loro, perché ce n'erano altri dentro, non so, per esempio un certo Denora, per dirne uno, ecco. Ce n'erano altri al di fuori di quello della cella, di quelli della cella, c'erano altre persone aderenti, simpatizzanti, compagnia bella. Lì erano divisi. C'erano i rossi e c'erano i neri in quel periodo lì che sono stato; però facevano comunella, non c'era astio all'interno.

DOMANDA - Ricorda l'occasione in cui conobbe Ermanno Buzzi?

RISPOSTA - Sì. Lo conobbi il 28 di... perlomeno lo vedevo, poi un 28 di ottobre mi pare, la marcia su Roma.

DOMANDA - L'anniversario della marcia su Roma?

RISPOSTA - Ecco. Ci fu una festa all'interno di un cameroncino.

DOMANDA - In carcere?

RISPOSTA - Sì, in carcere.

DOMANDA - Cameroncini?

RISPOSTA - Cameroncini: era una camera, era più grande di una cella insomma, diciamo che era da qui a lì.



DOMANDA - Ma destinata a che cosa?

RISPOSTA - Sempre ai carcerati, però noi eravamo, al massimo lì potevano stare in tre e lì ce ne stavano dentro non so, sei.

DOMANDA - Ma era una cella più grande praticamente?

RISPOSTA - Lo sto dicendo: da qui a lì come minimo.

DOMANDA - Chi ci stava in questa cella? Era la cella di chi? Era la cella di qualcuno in particolare?

RISPOSTA - Sì, ma però non mi ricordo di chi. C'era una riunione, c'era la festa del 28 e sono stato invitato anche io.

DOMANDA - Che anno era, prima o dopo la strage di Brescia?

RISPOSTA - No, no, prima, prima.

DOMANDA - Prima.

RISPOSTA - Quando l'ho conosciuto Ermanno, l'ho conosciuto durante il passeggio va bene, quello lì è nero, quello lì è rosso, quello lì è verde. Però in quell'occasione lì c'era anche Rovida, questo me lo ricordo, c'era penso, non ne sono sicuro, ma quasi tutti quelli della cella, e in più altre persone. Saranno state che ne so più di dieci. Il cameroncino che di solito portava non so... perché ci sono stato anche io in un cameroncino, dovrei fare mente locale, 2, 4, 6 come minimo ecco, sei carcerati per cameroncino, più o meno.

DOMANDA - Durante questa, così questo ritrovo, questa festa avvenne qualcosa cosa di particolare?

RISPOSTA - No, no, niente. Lì non è successo niente. Con Ermanno, con Buzzi fu una cosa un po', lì l'ho conosciuto, come ho conosciuto anche degli altri insomma che magari vedevo, però non facevano parte del gruppo dei cinque della nostra cella. In parole povere lo stavano sodomizzando.

DOMANDA - Lei sente? Come avviene? Lei era in cella e sente?

RISPOSTA - No. Le celle erano aperte in quel periodo. Passando via, lungo il corridoio sento: "No, lasciami".

DOMANDA - Sente qualcosa che attira la sua attenzione?

RISPOSTA - Sento qualcosa che non andava bene, ecco.

DOMANDA - E quindi va a vedere?

RISPOSTA - Sì. Ma non è che dovevo fare tanta strada, era proprio lì. E sopra di lui, però c'era una sponda dei letti era abbastanza alta, e lui era a cavalcioni quello che vedevo io dall'esterno, lui era a cavalcioni con i pantaloni abbassati e le mutande mezze su e mezze giù, insomma, quello che potevo vedere.

DOMANDA - Come a cavalcioni?

RISPOSTA - Proprio con lo stomaco sulla sponda del letto.

DOMANDA - Piegato con lo stomaco appoggiato su questa sponda del letto alto?

RISPOSTA - Sì. Cioè io vedevo quello, lo vedevo in quella maniera lì. Sopra di lui ci stava questa persona qua.

DOMANDA - Chi ci stava? Come si chiamava questo?

RISPOSTA - Il cognome faceva Caruso. Era uno da lasciar perdere, perché viaggiava col coltello e compagnia bella. Magro, alto. E il nome non me lo ricordo. Caruso, sono sicuro.

DOMANDA - E cosa fece lei?

RISPOSTA - Presi una pentola e gliela tirai sulla testa, di brutto, perché quello si lamentava.

DOMANDA - C'erano altre persone e altri detenuti?

RISPOSTA - No, no, loro due.

DOMANDA - Voi tre.

RISPOSTA - Ma ho capito che lui non ci stava. Però sapevo anche che lui frequentava fuori ambienti omosessuali. Perciò mi sembrava tutto un po' strano, ecco. Ma come, gli piace e non ci sta? C'era qualcosa che non andava e in effetti poi... Comunque gli ho preso una pentola, mi sembra che era dentro anche un bel po' di acqua e gliel'ho data in testa.

DOMANDA - In testa a Caruso?

RISPOSTA - Sì. La cosa poi è finita lì. Poi ho dovuto

guardarmi le spalle io da questo qua, perché lui non mi ha visto però la voce circola.

DOMANDA - E' venuto comunque a sapere che era stato lei?

RISPOSTA - Sì, mi curava di brutto e loro mi hanno difeso.

DOMANDA - Gli altri ragazzi della sua cella, cioè Agnellini, Borromeo, Fadini?

RISPOSTA - Sì, perché anche lui credo, penso che la pensasse alla stessa maniera.

DOMANDA - Questo Caruso?

RISPOSTA - Politicamente, credo.

DOMANDA - Poi cosa accadde?

RISPOSTA - Niente, la storia finì lì ovviamente, con tanti ringraziamenti, e basta, morta lì la faccenda.

DOMANDA - Poi lei non ha mantenuto rapporti con Buzzi?

RISPOSTA - Con lui? No, no, mai, mai.

DOMANDA - Non l'ha frequentato mai in carcere?

RISPOSTA - No, no, no, no. Lo rividi, se posso continuare, dopo la strage, un bel po' dopo la strage. Perché la strage era passata sotto tono, all'interno del carcere.

DOMANDA - Lei era in carcere quando è avvenuta la strage?

RISPOSTA - Sì. E' passata, io ho fatto di filata quei tre anni, non è che mi hanno rimesso...

DOMANDA - Quei due anni e mezzo tre li ha fatti in carcere.

RISPOSTA - Sì. E stavo dicendo...

DOMANDA - Del nuovo contatto col Buzzi.

RISPOSTA - Ah. Dunque, in quel periodo lì lavoravo ai conti correnti, credo.

DOMANDA - Ai conti correnti in carcere?

RISPOSTA - Sì, perché ho fatto due lavori lì: lavoravo in cucina prima e passavo...

DOMANDA - In cucina cosa faceva? Faceva il cuoco?

RISPOSTA - No, no, portavo il riso in bianco agli ammalati quelli che avevano qualche problema di digestione.

DOMANDA - Aveva accesso all'infermeria liberamente?

RISPOSTA - Sì. E avevo libertà di accesso ai vari reparti.

DOMANDA - E invece per un periodo ha fatto questa attività in cucina?

RISPOSTA - Ma non mi ricordo se era in quel periodo.

DOMANDA - Invece poi parlava di conti correnti? E l'altro lavoro?

RISPOSTA - No, no, no, questo qui, quello della cucina l'ho fatto prima. Ma in quel periodo lì, parlo di quando ho visto Buzzi quella volta là, penso che ero già ai conti correnti perché ho fatto un bel po' ai conti correnti fino alla fine della pena.

DOMANDA - Cosa significa ai conti correnti? Che lavoro faceva?

RISPOSTA - La fine pena mia è stata nel maggio del '75. Perciò credo fosse alla fine del '74, cioè quando a maggio è successa la strage.

DOMANDA - La strage è del maggio 1974.

RISPOSTA - Eh. Diciamo, diciamo che l'ho visto un bel po' dopo. Nel frattempo però ci fu un chiacchiericcio, come la pensi, come non la pensi, nonostante la cosa era sotto traccia, sotto tono, nel senso che non se ne parlava proprio di 'sta faccenda qua. Però, dopo qualche giorno dalla strage, l'unica cosa importante che successe, diciamo una settimana dopo, dieci giorni, non so, ci fu la faccenda di Pian del Ràscino o del Rascìno che sia, che non so neanche dov'è, che trovarono un campo paramilitare con fra parentesi quel D'Intino di cui parlavo prima, Danieletti, questo me lo ricordo, e il terzo che è morto non me lo ricordo mai, però Giancarlo.

DOMANDA - Esposti.

RISPOSTA - Bravo, grazie. Si parlava, voci circolavano che questo qui, questo Esposti Giancarlo o Gianfranco quel che l'è, era stato fatto. Cioè non è che è stato ucciso in un conflitto a fuoco, l'hanno fatto di brutto, perché era interessato a questa strage qua.

DOMANDA - Ma chi diceva queste cose?

RISPOSTA - Voci di popolo.

DOMANDA - Ma è in grado di farci qualche nome?

RISPOSTA - No, assolutamente no. Ci ho pensato, no.

DOMANDA - Passano i mesi, arriva in carcere Buzzi?

RISPOSTA - Arriva in carcere Buzzi. Allora, torno a ripetere, penso che in quel periodo facevo, lavoravo ai conti correnti. Dunque, io arrivo, arrivo giù, mi sembra che abitavo - insomma, abitavo - in cella, ero al primo piano, scendo giù, e di fronte, cioè erano due sezioni: la mia sezione era la sud di fronte c'era la nord, in mezzo c'era un circolo delle guardie che aprivano le tre porte, tre porte perché c'era quella che poi dava verso l'uscita. C'era un buio della madonna in quell'angolo, lo vedo adesso: in quell'angolo lì...

A questo punto il testimone si commuove.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO

DOMANDA - Prego.

RISPOSTA - Le dico anche perché, mi commuovo perché sono un pirla. Perché a me Buzzi, loro almeno mi hanno sempre detto che era...

DOMANDA - Non si preoccupi.

RISPOSTA - Mi hanno sempre detto che era un ladro da niente, che rubava nelle chiese, e me lo trovo lì, in quell'angolo buio, non voleva farsi vedere, man mano che arrivavo avanti, si vede che lui mi ha riconosciuto, e mi ha detto: "Oh", o qualcosa del genere, "Guarda", ha visto che la guardia si era avvicinata per aprirmi, "Vuoi andare di là?" - "Sì" - "Guarda se c'è il Giudice Arcai, e me lo fai sapere". Per andare di là dove diceva lui, bisognava andare verso la sala degli Avvocati, dei colloqui, dei Giudici, che era la camera delle guardie.

DOMANDA - Nella quale si svolgevano gli interrogatori.

RISPOSTA - Uscendo dalla parte destra. Va bene. Vado e non c'è 'sto Giudice Arcai. Mi informo presso le guardie che c'erano lì, se c'era io dentro là non potevo andare. Ma però all'ingresso ci arrivavo. "C'è il Giudice Arcai?" - "No, non c'è". Va bene. Allora torno indietro, mi affaccio, arrivo fino al cancello, non vado nella parte di là subito, e gli faccio segno che non c'è. E lui mi fa così: "Me ne vado".

DOMANDA - Per la registrazione: le fa segno? Ce lo può spiegare a parole?

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Le fa segno "ci vediamo dopo"?

RISPOSTA - Sì, sì.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Per dire "ci vediamo dopo"?

RISPOSTA - Credo, credo, ha fatto così. Io l'ho presa per quello, cioè "ci vediamo dopo".

DOMANDA - Un segno con la mano, sì.

RISPOSTA - Deve essere successo qualcosa, perché io non l'ho fatto di proposito: sono ritornato indietro, cioè dovevo andare a lavorare, però è successo qualcosa e non mi ricordo cosa è successo. Sta di fatto che sono tornato indietro. Stesso percorso al contrario e arrivo lì ancora e gli dico: "Guarda che non c'è". Ma tutto sarà durato un quarto d'ora massimo. Mi fa: "Allora fammi un favore: se vedi Roberto, digli che i venti che mi deve" - che io pensavo sempre ai quadri, eh - "i venti che mi deve, li faccia avere a"... Orietta, Ornella... Orietta, Orietta dev'essere, Orietta, ha il nome della moglie di Gaber, per questo, Orietta o Ombretta. Comunque: "Li faccia avere a", fine del discorso.

DOMANDA - Quindi, Orietta o Ombretta.

RISPOSTA - Sì. Ma credo che sia... la moglie di Gaber basta

sapere come si chiama la moglie di Gaber. E' lo stesso nome, preciso. Quello mi ricordavo.

DOMANDA - Ombretta.

RISPOSTA - E allora è Ombretta.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - La moglie di Gaber si chiama Ombretta, questa è cultura generale.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Quindi "Di' a Roberto"?

RISPOSTA - "Di' a Roberto", allora io ho pensato...

DOMANDA - Chi era Roberto?

RISPOSTA - Io ho pensato che l'unico Roberto che conosco io è Agnellini. Questo Roberto che chiede lui, sarà un ladro come lui che è dentro come lui; sarà nell'altra sezione, sarà nelle celle di isolamento. Altra cosa, se posso aggiungere, che mi ha fatto pensare dopo, quando poi è venuto fuori che questo qui era così, era messo così, è il fatto che questo fosse in sezione così, mentre invece quando succedevano fatti gravi, le persone venivano messe giù alle celle di isolamento. Non venivano buttate in sezione. Cosa faceva questo qua, con un tanto di reato? Perché lui lo sapeva; però io non sapevo cosa avesse fatto lui o per cosa era.

DOMANDA - Per cosa fosse dentro?

RISPOSTA - Per cosa era imputato. Pensavo normalmente alle sue ladrate. Torno a ripetere, l'unico Roberto che frequentavo, che sapevo si chiamasse Roberto era Agnellini.

DOMANDA - Ma non gli chiese "Roberto chi"?

RISPOSTA - No. Pensavo fosse lui. Però vado, non al momento... Adesso non mi ricordo più bene come era successo poi. Sta di fatto che andai a cercarlo questo, pensando che fosse lui e lo cercai dappertutto ma non c'era.

DOMANDA - Non era più in cella con lei, Agnellini?

RISPOSTA - No, no, perché poi, lavorando, ci avevano messi uno di qui e uno di là. Abbiamo lavorato anche insieme con questo Agnellini ai conti correnti; anzi, io a lui sono grato ancora oggi, perché mi ha portato dentro a fare quel tipo di lavoro lì.

DOMANDA - Perché anche lui lavorava lì ai conti correnti?

RISPOSTA - Sì, lui era, anzi, come dire, il capo lì così.

DOMANDA - Insomma, lo cerca e non lo trova?

RISPOSTA - Non lo trovo. Torno per dirglielo, sparito, da allora non l'ho più visto. Sparito completamente. Non so che fine abbia fatto. Se l'hanno messo da qualche parte, se l'hanno tolto da lì. Ho guardato nella sezione sud, dove c'erano la maggiore parte dei lavoratori. Io, pur essendo lavorante, ero ancora alla nord; volevano trasferirmi di là però a me mi stava bene di qua e mi lasciavano perdere. Allora c'era una po' di anarchia.

DOMANDA - La frase esatta? "Di' a Roberto"?

RISPOSTA - Che mi disse lui a me? Più o meno.

DOMANDA - Sì, più o meno.

RISPOSTA - Le parole proprio esatte non le ricordo. Che mi ricordo è la faccenda dei venti.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - I venti che?

RISPOSTA - "I venti che mi devono, fateli avere a" Orietta o Ombretta.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - E lei questo messaggio comunque non riuscì mai a portarlo in quella occasione?

RISPOSTA - Forse lo dimenticai anche, perché poi non vidi più nessuno.

DOMANDA - Ma lei questo messaggio poi lo comunicò?

RISPOSTA - No, no, mai ne parlai con lui, mai. Ah, un momento, durante la carcerazione.



DOMANDA - Eh, durante la carcerazione lei non gliene le parlò mai.

RISPOSTA - Successivamente io ebbi bisogno di lui durante una latitanza.

DOMANDA - Di lui chi? Di Agnellini?

RISPOSTA - Sì. Lui non lo sapeva naturalmente che io ero latitante. Mi trovavo su all'Aprica.

DOMANDA - In che periodo siamo?

RISPOSTA - Era di inverno o di autunno. Io fin là sono stato fino alla fine dell'ottantadue, diciamo sull'Aprica sono stato dall'agosto fino alla fine dell'82, sì, sì.

DOMANDA - Lei è stato all'Aprica da agosto a fine 82.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E c'è stato da latitante?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Per un'altra storia?

RISPOSTA - Sì, avevo, mi ero fregato un gommone con un motore.

DOMANDA - Un gommone?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Quindi sempre per una storia di furti?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Per un furto.

RISPOSTA - Per quello che mi ritengo alla pari con quell'innocente di prima. Ho fatto altre cose.

DOMANDA - Cosa succede quindi? Lei è latitante?

RISPOSTA - "Eh, ho bisogno".

DOMANDA - Ecco, "ho bisogno di che"?

RISPOSTA - "Ho bisogno di un ferro".

DOMANDA - Cioè ferro in gergo è una pistola?

RISPOSTA - Sì, non per me, per un amico che ne aveva bisogno e me l'aveva chiesto. Io non sapevo a chi rivolgermi e ho interpellato Roberto.

DOMANDA - Come l'ha contattato?

RISPOSTA - Per telefono, perché ho cercato il numero, sapevo dove abitava, però non venni giù a Brescia.

DOMANDA - Peché non poteva rischiare?.

RISPOSTA - Telefonai direttamente e lo trovai.

DOMANDA - Ma trovò il numero sull'elenco o aveva il numero?

RISPOSTA - No, no, sull'elenco, o tramite centralino o qualcosa. Comunque c'era. Quello che le sto raccontando è quello certo, il resto sono tutte deduzioni, pensieri.

DOMANDA - Stiamo ai fatti.

RISPOSTA - Restiamo ai fatti. Lo invitai su, lo invitai, chiesi se poteva venire e lui gentilmente venne. Parlammo di questo qui, mi disse che lui al momento non era in grado di accontentarmi. Però mi disse che si sarebbe fatto vivo. Io poi da allora, finita quella giornata lì, non l'ho più visto. Lo cercai ancora, poi magari lo dirò in seguito. Lo cercai ma non lo trovai. Andammo a mangiare su in un ristorante su, sopra l'Aprica, comunque, sulla strada che va oltre. E non mi ricordo se era all'andata, o se era al ritorno, mi disse: "Qui, su questa strada, in quel posto più o meno lì così, è stato fermato Kim Borromeo con dell'esplosivo". E la storia finisce qua. Io non avrei altro da aggiungere. Perché poi non è che mi disse: "Quelli lì, così".

DOMANDA - Intanto in quell'occasione si parlò o le venne fatta vedere una cava, dove c'era o c'era stato un deposito di armi?

RISPOSTA - No, no, no, no. Mi disse che lungo quella strada lì, in una cava, trovarono, era stato trovato, preso, comperato, rubato - che ne so - questo esplosivo qua.

DOMANDA - Ma quindi le indicò non il posto dove era avvenuto l'arresto? Non le indicò il posto dove era avvenuto l'arresto di Borromeo?

RISPOSTA - "Lungo questa strada è stato fermato Kim Borromeo con dell'esplosivo", questo è quello che mi ricordo io.

DOMANDA - Invece il discorso della cava com'è?

RISPOSTA - La casa sua?

DOMANDA - La cava?

RISPOSTA - La cava? E chissà dov'è? Su di lì. Qui c'è la montagna. Mica mi ha portato lì: "Vienio a vedere questa cava". Magari non lo sa neanche lui dov'è.

DOMANDA - E in questa cava cosa c'era? O c'era stato?

RISPOSTA - Non lo so, nella cava l'esplosivo hanno preso.

DOMANDA - In quel contatto con Agnellini si parlò di quella vecchia vicenda del 75, della fine del 74, inizio 75?

RISPOSTA - Della strage parla?

DOMANDA - Non della strage. Se lei incontrando Agnellini, gli riferì finalmente il messaggio?

RISPOSTA - Ah, no, no, lo dimenticavo proprio.

DOMANDA - Il messaggio di buzzi?

RISPOSTA - Lo dimenticavo proprio. No, no, niente. Non gli accennai niente. O se lo feci non me lo ricordo, eh. Sinceramente non me lo ricordo. Perché se avessi avuto una risposta, me lo ricorderei. Non so se riesco a spiegarmi.

DOMANDA - Lei poi che contatti ulteriori ha avuto con Agnellini?

RISPOSTA - Mai più visto. L'ho cercato. L'ho cercato nel 2001 credo, o nel 2002.

DOMANDA - Per che cosa, con quale finalità?

RISPOSTA - Perché volevo approfondire 'sta faccenda qua. Volevo, era una cosa che mi disturbava.

DOMANDA - Ci spieghi meglio?

RISPOSTA - Continuavo a leggere sui giornali stupidaggini, per me, per quello che ho sentito, illazioni, voci. Tutte estranee rispetto a quello che mi risultava a me. E un giorno dico "Va bene, vediamo. Prendiamola alla larga". E andai a cercarlo, e mi dissero che lavorava al mercato ortofrutticolo, al mercato generale. Io già questo lo sapevo perché suo padre mi sembra che avesse uno stand tempo addietro. E niente, non lo trovai. Gli lasciai anche un numero di telefono; non mi telefonò, niente, da

allora non... Io parlo dall'82 non... A voce o anche per telefono oppure che ne so, "quello là mi ha detto"... Non l'ho più sentito.

DOMANDA - Ma al mercato ortofrutticolo trovò qualcuno?

RISPOSTA - Non l'ho trovato, non l'ho trovato. Al telefono poi, sempre lo stesso.

DOMANDA - Trovò il fratello? Al mercato, cercando Agnellini, trovò il fratello di Agnellini?

RISPOSTA - Non trovai nessuno perché era chiuso quello, cioè c'era la chiusura. Mi sembra che arrivai verso la una o le dodici e mezza, sta di fatto che dovevano aprire al pomeriggio. Allora io non avevo più tempo di stare lì, avevo altre robe da fare, e tornai al suo indirizzo, in via Solferino mi pare che fosse. Al suo indirizzo gli lasciai uno scritto mio. "Sono Angelo, per favore se puoi chiamarmi", più o meno insomma, grosso modo. Non lo sentii più. Non mi telefonò, non...

DOMANDA - Poi con Agnellini non ha più avuto contatti?

RISPOSTA - Glielo sto dicendo.

DOMANDA - Lei nel 2005 si mise in contatto con la rubrica "Chi l'ha visto" di Raitre?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ci spieghi un po' cosa è accaduto e perché?

RISPOSTA - No, niente. Ero partito, posso proprio dirla tutta?

DOMANDA - Tutta.

RISPOSTA - Allora: prima di loro, lessi sempre su un giornale che Dario Fo era in contatto con il signor Milani, difatti la prima cosa che dissi al signor Milani quando andai nel suo ufficio fu una cosa del genere, non mi ricordo quali parole usai, comunque Dario Fo etc. mi fa: "Ma è tanto che non lo sento, è tanto che non lo vedo. Ho perso anche il numero di telefono", qualcosa del genere. Non riuscì a mettersi in contatto. Credo che sia così la storia più o meno. E avevo degli scrupoli di coscienza, volevo raccontare questa storia qua,

attenendomi strettamente ai fatti. Sono salito dal signor Milani, appuntamento con lui e contemporaneamente con Pino Rinaldi.

DOMANDA - Quel giornalista di Raitre?

RISPOSTA - Di Raitre. Era nel 5 ha detto? Nel 2005?

DOMANDA - Nel 2005, sì.

RISPOSTA - Avevamo appuntamento.

DOMANDA - La trasmissione è del 2005; l'incontro è avvenuto?

RISPOSTA - L'incontro?

DOMANDA - Sarebbe avvenuto il 10 gennaio del 2006? Conferma questo, è giusto?

RISPOSTA - Le date non me le ricordo, comunque confermo.

Avevamo appuntamento a mezzogiorno se non erro, con un giornalista, e fa: "Va bene, vai travisato, così non ti riconosce nessuno". E gliel'ho ripetuto ancora oggi. Ho detto: "Un uomo nasce e prima deve pensare a se stesso; si difende da solo, ma se ha famiglia". Questo perché gliel'ho detto? Salendo sopra, la signora, arrivai in anticipo, saranno state le undici; non c'era nessuno di "Chi l'ha visto". La scala è buia, questo me lo ricordo, era buia, e a metà strada arrivando a una specie di passerella per arrivare dove ha l'ufficio il signor Milani, una persona, mai vista, mi fa: "Sta facendo la cosa giusta, sta facendo la cosa giusta". Al momento io ho detto "sì", tanto ero infervorato nella cosa che nemmeno ho pensato a 'sta faccenda qua; sono andato dritto dal signor Milani e gli ho detto: "Ci vediamo fra un'ora; vado a comprarmi le caramelle". L'appuntamento credo fosse a mezzogiorno e o giù di lì, o alla una. E me ne andai. Spostai la macchina da dove era, la spostai da un'altra parte. Ritornai lì per mezzogiorno e pensai proprio a 'sto fatto, a questo qua. Risalgo, questo non c'è più sulle scale, volevo dirlo al signor Milani. Però dico "aspetta un momento", arrivano questi qui della Rai Televisione, vediamo un po'. Però nel frattempo ho

maturato un'altra cosa. Dico "io con questi qui non voglio", perché gli unici che avevano il mio numero di telefono erano loro. Il numero di telefono per trovarmi a me era a "Chi l'ha visto". Non c'è l'aveva il signor Milani, non ce l'aveva nessun'altro. E allora ho fatto uno più uno. E fino a lì ci arrivo, dico "come è 'sta storia?". Ecco perché leho detto che prima di tutto salvo me stesso, ma se ho famiglia, devo pensare alla mia famiglia. E allora con tutto questo rifiutai l'intervista. Dissi: "Giochiamo a..." più o meno usai questo termine, "usiamo, parliamo a carte scoperte, nessuna, nessun, come dire, ricevitore, niente di...".

DOMANDA - Registrazioni, cose così?

RISPOSTA - Sì. E dissi le stesse cose che ho detto adesso qui.

Più o meno. Non è mica finita qui la storia, mi mandarono a chiamare. Io me ne andai. Usando un sacco di scuse perché mi voleva far parlare, giustamente, con il Pubblico Ministero, con qui, con lì, con là, insomma il signor Milani. Io inventai un sacco di balle. Andammo fuori anche a prendere un caffè con il giornalista etcetera, con lui mi pare, non mi ricordo bene se c'era anche il signor Milani, il giornalista senz'altro. E mi voleva dare il suo telefono perché inventai la scusa che la mia macchina me l'avevano prestata, mentre invece non era mica vero, per allontanarmi, per tirarmi fuori dal guado, per pensare tranquillamente a 'sta cosa qua, perché mi aveva proprio alzato, mi si erano alzate le antenne. Morta lì. Me ne vado. Dopo un po', dopo qualche giorno mi telefona il giornalista: "Sei ancora dello stesso parere? Parla col signor Milani, vai dal coso" etcetera, etcetera. E io al figlio mi sembra del signor Milani che mi rispondeva al telefono dissi: "Appena prendo la pensione vengo giù", in febbraio, marzo, aprile, non mi ricordo. Comunque non ci andai. Venni invitato, ma non mi ricordo il periodo, comunque

risulterà da qualche parte, alla caserma di Conselice dai Carabinieri.

DOMANDA - Il 31 agosto del 2006?

RISPOSTA - 2006. Perciò lo stesso anno.

DOMANDA - Sì, prego.

RISPOSTA - Venni invitato, venni invitato lì, in caserma; non sapevo di cosa si trattava, però. Perché io dall'ottantadue, in età prescolare delle mie figlie, ho smesso di fare il balordo. Nessuno mi può dire niente. Dall'ottantadue. Sono andato anche a lavorare, comunque ho smesso di fare.

DOMANDA - Stava dicendo?

RISPOSTA - Stavo dicendo...

DOMANDA - Conselice?

RISPOSTA - Sì. Ci arrivo subito. Da casa mia, quando non ci sono culture - abito in campagna, abitavo in campagna - c'è una spianata davanti che vedo chilometri di fronte e altrettanto alle spalle. In un punto obliquo rispetto alla casa, vedo una macchina che non ho mai visto, perché lì erano cacciatori che si vedevano, che si fermavano lì, persone che facevano magari anche l'amore di nascosto, non lo so, comunque sempre del posto. E vedo una Mercedes "da lontano", io sono rispetto a questa strada qua, diciamo che ci sarà non un chilometro, ma 300 metri buoni ci sono. Però con la visuale aperta vedi, è un angolo seminascosto però, dove, ripeto, si fermavano di solito le macchine dei cacciatori che poi sparpagliavano con i cani, andavano di qui e di là, su e giù. La vedo oggi, la vedo al pomeriggio, la vedo la sera. La vedo al mattino dopo, ho pensato: è una macchina rubata. Prendo il mio cane - allora avevo un molosso - e vado a fare una passeggiata, ce l'avevo ancora le mie antenne dritte. Però, ecco qui che non capisco se prima... ah, beh, finiamo questa storia. Allora col cane arrivo diciamo ad una distanza

come da qui al muro là in fondo, questa macchina poteva venire dritto, poteva tornare indietro, poteva girare a sinistra. Ha fatto, ha girato la macchina verso il coso per imboccare la strada a sinistra; e ho visto un pezzo di targa: "I lunga", "K", una bella "D" grossa sul lato posteriore destro, il resto non l'ho visto.

DOMANDA - Cioè D come pezzo di targa?

RISPOSTA - D come Deutschland.

DOMANDA - Ah, come paese?

RISPOSTA - Sì. Mentre fa questo lavoro qui che si imbecca per quella strada lì, dietro, dal lunotto posteriore, uno mi fa così. Ora non so cosa volesse dire. Però la stessa persona ancora oggi sono pronto a giurare che era la stessa persona che era sulle scale là.

DOMANDA - Ma quante persone c'erano su questa macchina? Quante persone c'erano a bordo?

RISPOSTA - Tre perché questo era sul lunotto posteriore, come minimo erano tre.

DOMANDA - E questo lo colloca?

RISPOSTA - L'autista senz'altro. Questo che era dietro. E uno, presumo che fosse davanti.

DOMANDA - Ascolti, questo episodio lei lo colloca tra la data di convocazione da parte dei Carabinieri?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E la data di escussione?

RISPOSTA - E qui non mi tornano più i conti, perché se prima qualcuno avesse potuto dare il nìmio numero di telefono, questi qui erano Carabinieri, non credo che c'entrassero qualcosa. Cioè non credo che avessero comunicato a qualcuno che io abitavo lì, pitipom e pitipum, eh. Non mi tornano più i conti.

DOMANDA - Signor Preda, torniamo un po' indietro. Abbiamo sentito poco fa Rinaldi, il giurnalista di Raitre, che ci ha detto le stesse identiche cose che ha raccontato lei, più un pezzettino.



RISPOSTA - Cioè?

DOMANDA - Ci ha detto di avere appreso da lei che quando lei rivide Agnellini nell'ottantadue, sull'Aprica, in quell'episodio che anche lei ha narrato, colse l'occasione per finalmente chiarire con Agnellini il contenuto per lei un po' sibillino, nebuloso, di quel messaggio che Buzzi le aveva chiesto di portare a Agnellini.

RISPOSTA - Non mi risulta. Non credo che abbia detto. Comunque c'era presente anche il signor Milani. Il signor Milani può dire la stessa cosa.

DOMANDA - La stessa cosa il signor Milani l'ha sottoscritta in una nota che ha mandato in Procura dopo il vostro incontro, e ci sono dei particolari molto specifici, molto precisi che sono stati raccontati?

RISPOSTA - Cioè?

DOMANDA - Ora, io capisco: lei ha un rapporto con Agnellini, di, di... l'ha detto anche anche un attimo fa, insomma.

RISPOSTA - Fraterno.

DOMANDA - Ecco, fraterno.

RISPOSTA - Anche se lui probabilmente non sa neanche chi sono.

DOMANDA - Io le devo sottoporre...

RISPOSTA - Io avevo "visto" i favori che mi ha fatto.

DOMANDA - Le devo sottoporre poi in qualche modo, a comprova di questo rapporto fraterno, uno scritto che venne rinvenuto in carcere il 29 giugno 1974, firmato Angelo, anzi aprirei qui questa parentesi per sottoporglielo, perché dà uno spaccato proprio dell'effettivo rapporto tra Preda Angelo e Agnellini Roberto. Le chiedo, Preda, di esaminare questo manoscritto e di dirci se lo riconosce come suo e se lo ricorda.

RISPOSTA - Sì, sì. Qui non c'è dubbio, questo l'ho scritto io. Ora non mi ricordo cosa è datato.

DOMANDA - E' uno scritto, la data non c'è sul documento

manoscritto. Viene consegnato - ne chiedo l'acquisizione alla Corte - è uno scritto allegato alla nota della casa circondariale di Brescia del 19 giugno 1974, diretta al Giudice istruttore Arcai, numero 7159.

RISPOSTA - Cioè, l'avrei fatto io.

DOMANDA - Sì?

RISPOSTA - Io al Giudice Arcai?

DOMANDA - No, no, assolutamente.

RISPOSTA - Ah.

DOMANDA - Questo scritto entra in possesso nostro in questo modo: il carcere lo consegna al Giudice Arcai con una relazione che leggo "si trasmette, per dovere di ufficio e per quanto possa interessare la giustizia, copia del rapporto redatto dal maresciallo titolare di queste carceri, nonché una lettera diretta al nominato in oggetto che è Agnellini Roberto, in oggetto, che si presume scritta dal detenuto Preda Angelo ristretto presso queste carceri". La nota del maresciallo specifica che il giorno precedente, quindi il 18 giugno del '74, dopo la partenza di Agnellini dal carcere di Brescia per altro istituto, in un giornalino dimenticato dallo stesso in cella era stato rinvenuto questo biglietto scritto all'Agnellini da certo Angelo, e specifica il maresciallo che dalla calligrafia si ritiene che possa essere stato scritto dal detenuto Preda Angelo, e il documento: "Carissimo Roberto", firmato "Angelo", contiene una serie di, non abbiamo una data precisa, però è un invito ad assumere determinate posizioni processuali, "per una prima volta in vita mia dico a un mio simile di parlare, preciso la tua posizione senza fare male a nessuno". Cui dà dei consigli processuali. Se la posso leggere, se no la sintetizzo e basta. E conclude: "Sono disponibile a qualsiasi tuo desiderio, per te farei qualunque cosa, non mi devi nessuna spiegazione, sei più di un fratello.

Non per niente ti ritengo amico. Un abbraccio. Angelo".  
Questo è uno scritto, quindi sicuramente antecedente.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - E' suo quello scritto?

RISPOSTA - Sì. Questo sì.

DOMANDA - Lo riconosce, l'ha scritto lei?

RISPOSTA - Sì, sì.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Questo a comprova della assoluta vicinanza tra lei e Agnellini?

RISPOSTA - Ho detto qualcosa in contrario?

DOMANDA - No, assolutamente. Però, proprio dandole atto di questo, la invito a dirci la verità fino in fondo, anche se comprendo l'eventuale disagio suo oggi, a parlare di Agnellini.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Ha capito, signor Preda?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - E comprendo anche i suoi timori.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Cioè, il suo racconto fatto al giornalista Rinaldi alla presenza di Milani, è più completo, o meglio, è più esteso e riguarda anche altri fatti che Rinaldi ci ha anche riferito poco fa?

RISPOSTA - Non saprei dirle, se il signor Rinaldi mi dice quali sono, o se voi me lo dite, può darsi che li dimentichi, non lo so. Non so di che cosa stiamo parlando.

DOMANDA - Stiamo parlando di un approfondimento che riguarda la vicenda del messaggio che lei doveva dare a Roberto, fatto all'Aprica, da quanto ho capito, nell'82.

RISPOSTA - No. Ma io...

DOMANDA - Nel 1982. Lei ha detto che si è fermato lì, no? Però Rinaldi, poi Rinaldi tra l'altro ha redatto una verbalizzazione scritta di quello che lei diceva, degli appunti, che poi ha consegnato al Pubblico Ministero e che oggi ha confermato. Siccome il teste Rinaldi chiaramente non ha nessun interesse a raccontare cose, tra l'altro non le ha approfondite, ma le ha portate soltanto al Pubblico Ministero, le domando se questo racconto si è fermato dove lei dice oggi, oppure è andato un po' avanti, perché ci sono dei particolari che riguardano noi, ora, in questo momento, quindi la invito a dire le cose che si ricorda soprattutto, e a dire la verità.

RISPOSTA - Posso dire qualcosa?

DOMANDA - Certo. E' qua per questo.

RISPOSTA - Questa lettera qui è stata scritta dal carcere o?

DOMANDA - No. Non riguarda questo. La lettera la lasci da parte.

RISPOSTA - Ho capito, però...

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO

DOMANDA - La lettera viene trovata in carcere, tra le cose di Agnellini.

RISPOSTA - No, visto che mi avete presentato una lettera, mi scusi, mi avete presentato una lettera. Cosa vuole dire questa lettera?

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Quella lettera vuol dire che lei, Agnellini, riconosce la lettera. Agnellini era un suo caro amico, un amico fraterno. Punto.

RISPOSTA - Già l'ho detto.

DOMANDA - Ma lei l'ha detto. Ma adesso andiamo oltre.

RISPOSTA - Ah.

DOMANDA - Nel racconto che lei fa al giornalista Rinaldi di "Chi l'ha visto" e al signor Milani?

RISPOSTA - No, no, no, mi scusi, eh, io al giornalista Rinaldi non ho fatto nessun racconto; l'ho fatto al signor Milani, presente il giornalista Rinaldi.

DOMANDA - Va bene, cambia poco.

RISPOSTA - Ho premesso, prima di parlare...

DOMANDA - Allora, nel racconto che lei ha fatto al signor Milani, presente il giornalista, il racconto che il teste Milani ci fa oggi è molto più completo.

RISPOSTA - Cosa le devo dire...

DOMANDA - Non lo so, dica lei, perché se no il Pubblico Ministero le contesta anche le parti.

RISPOSTA - No. Nello specifico cosa mi contesta il Pubblico Ministero? Che io sono andato...

DOMANDA - Che quel giorno all'Aprica con Agnellini si dissero anche altre cose.

RISPOSTA - Sono andato oltre quello che ho detto io, giusto?

DOMANDA - Sì, sì, questo.

RISPOSTA - Cioè quello che ho detto adesso.

DOMANDA - Sì.

RISPOSTA - Sono andato oltre? E cosa ho detto?

DOMANDA - Ce lo deve dire lei, se lei non lo sa o non si...

RISPOSTA - Perché lo devo dire io? Mi scusi, c'è una domanda, io do una risposta. Mi dice che sono andato oltre, cosa ho detto? Può darsi che non me lo ricordi.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO

DOMANDA - Adesso le leggo quello che le vorrei dire. Devo fare una piccola premessa. Lei, nel 2005 telefona a "Chi l'ha visto", cioè assume delle iniziative, cerca un contatto con Raitre, cerca un contatto con Manlio Milani, ha un incontro a Brescia.

RISPOSTA - Sì, è quello che sto dicendo.

DOMANDA - E' arrivato a Brescia da casa sua, fa un viaggio per

arrivare fino a Brescia, per raccontare che cosa?

RISPOSTA - Allora non mi sono spiegato.

DOMANDA - Che Buzzi ha mandato un messaggio a Roberto per portare, di consegnare i venti a Ombretta? E basta? Cioè il racconto che lei ha fatto a Milani...

RISPOSTA - Il racconto...

DOMANDA - ... si comprende bene che ha una sua importanza e si comprende perché lei, dopo tanti anni si attiva per comunicare queste cose.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI: Vorrei la domanda, signor Pubblico Ministero.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Abbia pazienza, Avvocato. finalmente parliamo di qualcosa.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Così come lei l'ha raccontato fin qua, non si capisce perché dal...

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Che interesse poteva avere "Chi l'ha visto" a recepire...

RISPOSTA - No...

DOMANDA - ... un racconto limitato come quello "porta il messaggio e i venti me li devi dare a Roberto", poi un messaggio che si fermava lì?

RISPOSTA - Mi perdoni.

DOMANDA - Sì, la perdono.

RISPOSTA - Mi perdoni: il giornalista non poteva sapere quello che io dovevo dire o che avevo in mente di dire.

DOMANDA - Sì, ma cerchi di capire, signor Preda, lei si mette in contatto con "Chi l'ha visto?"

RISPOSTA - Sì, e chi lo nega?

DOMANDA - Pensando, pensando che potesse esserci un interesse

di "Chi l'ha visto" a recepire certe sue dichiarazioni. Le sta dicendo il Pubblico Ministero: che interesse poteva avere "Chi l'ha visto" a recepire le dichiarazioni così limitate che lei ha fatto oggi? Che sono cose tra l'altro anche abbastanza che lei non ha poi riferito al Roberto.

RISPOSTA - Anche per questo...

DOMANDA - Ecco, era una cosa che non gliene fregava niente a nessuno. Quindi evidentemente lei voleva raccontare a "Chi l'ha visto" qualche cosa di più importante; questa è la premessa alla domanda del Pubblico Ministero. Poi andiamo per gradi e vediamo che cosa hanno raccontato.

RISPOSTA - Allora, al massimo posso aver parlato di lui, di armi, di...

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Il tema è il chiarimento, cioè lei nel 1975...

RISPOSTA - Sì, sì, ho capito benissimo, cioè io...

DOMANDA - Non lo incontra Agnellini, quindi non gli può riferire quel messaggio di Buzzi. Finalmente lo vede nel 1982: è l'occasione per dire...

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Per chiarire finalmente questa cosa.

RISPOSTA - No, non ho fatto niente.

DOMANDA - E lei, così ci riferisce Rinaldi...

RISPOSTA - Non ho fatto niente.

DOMANDA - Che in quell'occasione lei tornò sul messaggio di Buzzi, chiedendo ad Agnellini spiegazioni, e che Agnellini gliele diede queste spiegazioni.

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Cosa no?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Non è vero?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Non è vero che è avvenuto? E non è vero che lei ne

ha parlato con Milani e con Rinaldi? Che cos'è che non è vero?

RISPOSTA - Non è vero tutto.

DOMANDA - Tutto?

RISPOSTA - Cioè, un bel momento mi sono fermato con Agnellini al punto in cui ho detto prima, cioè: "Non ho quella roba lì, cercherà di procurartela, prendo il treno e me ne vado", perché ha preso il treno e se ne è andato. Non è venuto neanche in macchina.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Il Pubblico Ministero ha lo scritto di Rinaldi?

Che così anche la Corte lo esamina e può anche...

RISPOSTA - E' questa cosa qui che non capisco, giuro, non la capisco.

DOMANDA - No, ma quella, lasci stare quella! Quella non gliene frega niente a nessuno.

RISPOSTA - Eh, non la capisco proprio, cosa c'è...

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO

DOMANDA - Preda, è solo per dire...

RISPOSTA - Parlo con un amico, è un amico, semmai mi risponde quello che vuole lui, io dico quello che voglio io. Non ho mica capito cosa c'entra.

DOMANDA - C'entra solo per dire che i suoi rapporti stretti con Agnellini...

RISPOSTA - Ma sì, non lo nego! Non l'ho mai negato.

DOMANDA - ... sono documentati.

RISPOSTA - Non l'ho mai negato.

DOMANDA - E infatti, e abbiamo un dato certo, esterno.

RISPOSTA - Mi scusi, adesso ci sono arrivato. Lei intende dire che io, per coprire Agnellini, adesso smentisco quello che ho detto. E' così?

DOMANDA - Le sto chiedendo questo: siccome lei ha questa vicinanza con Agnellini.



RISPOSTA - Ma se non l'ho più visto, 'sto Agnellini! Non so, se si presenta adesso non so neanche che faccia ha.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Guardi, signor...

RISPOSTA - Mi scusi, se lui mi vede a me...

DOMANDA - Sì, lasci stare, lasci stare.

RISPOSTA - Non mi riconosce. Scusi.

DOMANDA - Allora.

RISPOSTA - Scusi lo sfogo.

DOMANDA - Il teste Rinaldi l'ha confermato.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E poi aveva già prodotto, quello che lei ha raccontato. E noi abbiamo agli atti questa verbalizzazione...

RISPOSTA - Ma l'ha raccontato a voce.

DOMANDA - Aspetti! Stia a sentire, prima senta, poi risponde.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Questa verbalizzazione fatta da Giuseppe Rinaldi, che prende appunti e poi li riporta per iscritto, è sottoscritta anche da Manlio Milani.

RISPOSTA - Me la ripeta, scusi.

DOMANDA - Allora, in quell'incontro che lei ha con Milani, presente il giornalista, il giornalista prende appunti di quello che lei dice.

RISPOSTA - Il giornalista prende appunti?

DOMANDA - Il giornalista prende appunti, o fa memoria di quello che dice.

RISPOSTA - Ah, fa memoria.

DOMANDA - Comunque aspetti, adesso poi vedremo.

RISPOSTA - Li appunti li ha presi il signor Milani.

DOMANDA - Stia a sentire, e per la prima parte, cioè èer la prima pagina corrisponde perfettamente a quanto lei ha detto. Eh?

RISPOSTA - Grazie.

DOMANDA - Poi dice: "Nella primavera/estate del 1982 contattai Roberto Agnellini" - questo è il suo racconto - "all'Aprica perché aveva bisogno di una pistola". Anche questo corrisponde. "Agnellini mi portò nelle vicinanze di una cava situata nei pressi di Edolo, dove mi fece vedere un deposito di armi"; non corrisponde molto, ma lasciamo stare. Poi aggiunse che in caso di necessità "poteva inviarmi a un medico di fiducia".

RISPOSTA - Scusi...

DOMANDA - Aspetti, aspetti.

RISPOSTA - L'ultimo pezzo non l'ho capito.

DOMANDA - Poi aggiunse che in caso di necessità "poteva inviarmi a un medico di fiducia".

RISPOSTA - Vero. Questo è vero.

DOMANDA - Pure questo è vero. "Per la pistola avrei dovuto richiamarlo, perché doveva procurarla", grosso modo è vero. E fino a qua ci siamo. Poi dice: "In quell'occasione ritornai sul messaggio di Buzzi, chiedendogli spiegazioni. Il nodo è questo: cioè Rinaldi e Milani dicono che lei con Agnellini...

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - ... parlò del messaggio di Buzzi, e poi c'è un'altra pagina. Le domanda la Corte, le domanda il Pubblico Ministero: avete approfondito con Agnellini il messaggio di Buzzi?

RISPOSTA - No. Torno a ripetere: no.

DOMANDA - E quindi?

RISPOSTA - E quindi basta.

DOMANDA - Quanto raccontano Rinaldi e Milani è falso?

RISPOSTA - Io non voglio accusare nessuno, però le cose sono così. Vuole sapere che cosa dicono Rinaldi e?

RISPOSTA - Guardi con Rinaldi eravamo...

DOMANDA - Va bene, va bene. Poi, guardi, Rinaldi l'abbiamo fatto rimanere là apposta.

RISPOSTA - Sì, sì, ho sentito, ho sentito.

DOMANDA - Aspetti.

RISPOSTA - Io non ho nemmeno approfondito.

DOMANDA - Ha consegnato Rinaldi questo scritto, poi l'ha confermato chiaramente, perché non se lo ricordava, ma comunque ricordava l'esattezza, e c'è scritto - lo scritto è datato Brescia 20 gennaio 2006 - "Agnellini mi disse che avevano promesso al Buzzi 40 milioni, per la sua disponibilità all'operazioneone piazza Loggia. Venti milioni furono versati subito", la spiegazione del messaggio.

RISPOSTA - Se vuole vado avanti io qua.

DOMANDA - Eh, dài.

RISPOSTA - Vado avanti io.

DOMANDA - Vada avanti lei.

RISPOSTA - Perché questo corrisponde. A un bel momento, io torno a ripetere, con lui non approfondii niente. Le voci intorno del carcere, nel carcere, dicevano innanzitutto che Rovida era il cassiere, e questo lo posso dire, che allora non l'ho detto. Rovida era il cassiere, e non è vero, perché poi, chiedendo qua e là, la cosa non era vera.

DOMANDA - Cassiere di che?

RISPOSTA - Cassiere di che? Cassiere dei soldi che giravano.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Per conto di chi?

RISPOSTA - Di piccoli

DOMANDA - I soldi di chi?

RISPOSTA - Di piccioli...

DOMANDA - Ma di chi? Cassiere? I soldi di chi?

RISPOSTA - Cassiere, quando c'era da intervenire su un Avvocato o compagnia bella, lui era il cassiere.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Va bene. Poi?

RISPOSTA - Poi? Dove eravamo arrivati?

DOMANDA - Non so, era lei che voleva dire le cose.

RISPOSTA - Parliamo di coso, ha parlato prima dicendomi una cosa che mi è rimasta, volevo rispondere subito, adesso mi è passata dalla mente.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Questa cosa: "Agnellini mi disse che avevano promesso al Buzzi 40 milioni per la sua disponibilità"?

RISPOSTA - No, no, no.

DOMANDA - "All'operazione piazza Loggia"?

RISPOSTA - No, ma quando mai? Queste qui sono tutte cose dall'interno del carcere, che dicevano a un bel momento che era stato pagato 40 milioni, che era stato pagato 40 milioni, e venti milioni li avevano già presi. Ma queste qui erano cose che dicevano all'interno del carcere.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Quindi lei sta dicendo che quanto riferito è esatto, cioè 40 milioni?

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - Ma che queste cose non le apprese da Agnellini?

RISPOSTA - Ma assolutamente no.

DOMANDA - Ma da chi le ha sapute?

RISPOSTA - Insomma, mi scusi, ma in giro, tutti le... Chi mi ha detto a me che quello là è stato ammazzato su a Pian del Rascino? Che è stato suicidato, ammazzato a Pian del Rascino? Chi me l'ha detto? Qualcuno all'interno del carcere. Chi può avermelo detto? Mi scusi.

DOMANDA - E allora ci dice?

RISPOSTA - E' la stessa cosa, ogni cosa che succedeva lì dentro...

DOMANDA - Allora vado avanti in quello che Rinaldi e Milani riferiscono invece, detto da lei e rivelato da Agnellini. "Agnellini mi disse che avevano promesso al

Buzzi 40 milioni per la sua disponibilità all'operazione piazza Loggia. 20 milioni furono versati subito, i restanti in tempi successivi. Mi precisò anche che Ombra era" - poi qui c'è un numero - "Ombretta Giacomazzi".

RISPOSTA - Che allora si chiamava Ombretta.

DOMANDA - Aggiunse che la morte di Buzzi è stata decisa in quanto lo stesso minacciava di voler parlare al processo di appello, come vendetta per il mancato versamento dei restanti venti milioni.

RISPOSTA - Io ho detto queste cose qua?

DOMANDA - Queste le ha dette lei a Rinaldi e a Milani.

RISPOSTA - Avrei detto queste cose qua? Ma va là.

DOMANDA - Apprese da Agnellini. "Infine mi precisò che quei soldi venivano da Roma tramite Pino Rauti e dovevano essere portati a Brescia da Carlo Maria Maggi per essere consegnati al Buzzi". "Successivamente non ebbi più bisogno di quella pistola, e persi anche i contatti con Agnellini". E poi c'è qualche cosa su una domanda del giornalista fatta a lei su chi era stato a collocare la bomba di piazza della Loggia.

RISPOSTA - Ah.

DOMANDA - E qua c'è la risposta.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Allora?

RISPOSTA - Su qua ci siamo, su questa ultima parte.

DOMANDA - Poi ci arriviamo. Il teste Rinaldi poco fa ha confermato che queste cose che poi ha appuntato e ha riferito al Pubblico Ministero sono le cose raccontate da lei, secondo un racconto fatto a lei da Agnellini quel giorno all'Aprica, quando siete andati a vedere la cava per il deposito di armi e per la richiesta della pistola. Comunque l'occasione è quella.

RISPOSTA - Ma no, ma no.

DOMANDA - Che mi dice?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - No che cosa?

RISPOSTA - No, non può finire...

DOMANDA - Siccome il teste non si...

RISPOSTA - Con Agnellini di queste cose non ne ho parlato.

DOMANDA - Lei di queste cose ha parlato con Milani e con Rinaldi?

RISPOSTA - Ma no. Quel giorno lì...

DOMANDA - Buzzi? Avevano promesso al Buzzi i 40 milioni per la sua disponibilità all'operazione piazza Loggia, 20 milioni furono versati subito, i restanti in tempi successivi, "mi precisò anche che Ombra era Ombretta Giacomazzi", questa è la spiegazione del messaggio. "Di' a Roberto che deve venti milioni", e parlò di Ombra. Allora, va da Agnellini e gli chiede: "Ohè?" e Agnellini spiega.

RISPOSTA - Ma Agnellini c'era in quel periodo lì in carcere? C'era o non c'era?

DOMANDA - Scusi, lei dice che l'incontro, la spiegazione avvennero all'Aprica.

RISPOSTA - Ho capito, nel 1982.

DOMANDA - Non in carcere.

RISPOSTA - Ho capito. Ma io sto chiedendo ora se è possibile saperlo, in quel periodo lì che parlo io...

DOMANDA - Faccia le domande, le risposte poi le otterrà dal Pubblico Ministero. Lei deve dire se questo racconto a Rinaldi l'ha fatto o non l'ha fatto?

RISPOSTA - No! No! No! Cento volte no.

DOMANDA - Non no ha fatto.

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Perché poco fa stava dicendo...

RISPOSTA - Se parliamo di illazioni, illazioni, può anche essere che abbia detto qualcosa, ma non del genere, è assurdo, non posso saperlo io. Ma io non sono nessuno rispetto a Agnellini. Agnellini era il capo di Alleanza Nazionale, e viene a raccontarmi a me 'ste cose qua?

DOMANDA - Alleanza Nazionale forse no, ma insomma qualcosa di

simile.

RISPOSTA - Ma scherziamo?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO: Avanguardia Nazionale.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Qualcosa di simile.

RISPOSTA - Ma mi sputa in faccia! Ma scherziamo?

DOMANDA - Va bene. Sì, però lei ad Agnellini che era un suo fraterno amico.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Gli ha aveva chiesto una pistola?

RISPOSTA - Che cosa ho fatto?

DOMANDA - Ad Agnellini aveva chiesto una pistola?

RISPOSTA - E allora? E non me l'ha data. E allora?

DOMANDA - E Agnellini praticamente le ha detto: "Te la procuro dopo".

RISPOSTA - E difatti non l'ho vista, perciò anche lui ha le sue...

DOMANDA - Lei lo sa che deve dire la verità, eh? Perché poi facciamo un confronto con Rinaldi.

RISPOSTA - E' scritto qua.

DOMANDA - E vedremo se...

RISPOSTA - Eh, ma il dottor Rinaldi è tutore della verità?

DOMANDA - Lo sentiamo.

RISPOSTA - Io no? Perché sono pregiudicato io no?

DOMANDA - No, guardi, lei.. Però, nel caso...

RISPOSTA - Ma dài.

DOMANDA - Nel caso risultasse che lei non dica la verità, poi chiaramente ci sono delle responsabilità.

RISPOSTA - Sì, sì...

DOMANDA - Per lei come per altri testi. Per tutti i testi.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Preda, io vorrei capire una cosa. Vorrei capire

questo: lei ammette di aver parlato di queste cose in terminè di illazioni?

RISPOSTA - Sì, può essere.

DOMANDA - Non "può essere", non parliamo di duecento...

RISPOSTA - Non lo so, può essere. Ma le sto dicendo: tutti dicevano la loro "è stato questo, è stato quell'altro, e Pino Rauti...".

DOMANDA - Io adesso le sto domandando, al di là di quello che, Preda...

RISPOSTA - Posso dirgliene un'altra? Posso dirgliene un'altra?

DOMANDA - Dopo. Al di là di... Preda, mi segua un attimo.

RISPOSTA - No perché glielo dico intanto che ce l'ho in mente, se no...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Glielo faccia dire.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Prego.

RISPOSTA - Se no mi sfugge. Posso?

DOMANDA - Dica.

RISPOSTA - Si diceva persino che il mandante di tutto questo qua è un signore che sulla Maddalena ci ha fuori una Spandau e che per entrare in un certo... devi abbassare la testa per fare la riverenza.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Aspetti, lasciamo stare la Maddalena che ci ricorda altri casi e altri processi.

RISPOSTA - E' vero? Non è vero? Che ne so io? A me me l'hanno detto.

DOMANDA - La domanda è: perché lei si rivolse a "Chi l'ha visto?"

RISPOSTA - Ancora?

DOMANDA - Eh, no ancora, per rivelare delle stupidaggini come quelle praticamente che poi...



RISPOSTA - Ah, per lei sono stupidaggini quelle?

DOMANDA - No, scusi...

RISPOSTA - Cioè ad un bel momento io mi sveglio la notte con l'incubo perché Buzzi mi disse questo e a distanza di tempo vengo a sapere che lui è un balordo di quella fatta lì, con dei morti sulla coscienza, io non dormo la notte e lei mi viene a dire che sono stupidaggini? Grazie!

DOMANDA - Ma che cosa interessava, che cosa interessava a "Chi l'ha visto" di quelle cose che lei ha detto a noi?

RISPOSTA - Ma gliel'ho detto prima, ho cercato Dario Fo, ho cercato Marco Travaglio, ho cercato il coso del, nessuno si è fatto vivo, il coso del giornale, come si chiama "Mazzucca", del Resto del Carlino; ho cercato dappertutto di avere una confidenza, di poter parlare a qualcuno. Nessuno mi ha...

DOMANDA - Senta, ma allora, l'ultima parte...

RISPOSTA - Ma mi davo latitante se sapevo 'ste robe qui, guardi.

DOMANDA - L'ultima parte che lei ha detto:

visto di quelle cose che ha detto, è vero che il giornalista o Milani le domandarono chi è che aveva messo la bomba di piazza della Loggia?

RISPOSTA - Può darsi che me l'abbiano anche chiesto.

DOMANDA - Lei sa chi ha messo la bomba di piazza della Loggia?

RISPOSTA - Io?

DOMANDA - Eh.

RISPOSTA - Ah, ah, ah!

DOMANDA - Sa qualche cosa sul punto?

RISPOSTA - No. Io so della faccenda dopo, l'ho saputa dai giornali, perché Buzzi a me non mi ha mica detto niente; mi ha detto "fai così, per piacere fai così", ma chi abbia messo...

DOMANDA - Perché vede, il signor Rinaldi dice: "Fin qui il racconto di Angelo", aggiungendo: "In risposta alle nostre domande Angelo disse che a suo avviso fu il Buzzi

a collocare la bomba nel cestino".

RISPOSTA - Sì, quello su di Pian del Rascino.

DOMANDA - "A suo avviso fu il Buzzi a collocare la bomba nel cestino", in piazza Loggia.

RISPOSTA - Sì, va bene, ma lo dicevano tutti, che dicevano una novità?

DOMANDA - E che si è deciso a raccontare oggi tutto ciò perché stanco di sentire cose non vere attorno a questa strage?

RISPOSTA - Sì, è vero.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Ecco, ci spieghi questo passaggio. Perché l'ha detto anche prima. Lei, direttamente, senza che le venisse contestato alcunché di quanto richiarato da Rinaldi, lei prima aveva introdotto questo argomento: che era stanco di leggere sulla stampa?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Delle cose che non corrispondevano a quelle che lei sapeva.

RISPOSTA - Sì. Io ragiono un po'...

DOMANDA - Ci sviluppi un attimo questo concetto.

RISPOSTA - Sì, no, ma è giusto. Io ragiono con la mia testa: per me erano stupidaggini in base a quello che avevo sentito lì. Fuori di lì...

DOMANDA - Che cosa aveva letto? Quali erano le stupidaggini, Preda, per capire? Così parliamo della stessa cosa.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Quali sono queste stupidaggini di cui ha letto sulla stampa?

RISPOSTA - Beh, adesso ne hanno dette tante.

DOMANDA - Ma per dirne una, per capire in che direzione? Di che cosa sta parlando?

RISPOSTA - Non so, adesso non...

DOMANDA - Non è in grado di specificare. Comunque lei legge delle cose che?

RISPOSTA - Delle stupidaggini.

DOMANDA - Che non corrispondono a quello che sa lei?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ecco, lei che cosa sa?

RISPOSTA - Queste cose che ho detto.

DOMANDA - Ma le cose che ha detto... Capisce che così come qua riferite, le cose che lei apprende da Agnellini, sono cose di una notevole importanza. Il chiacchiericcio carcerario non serve a niente e a nessuno. No?

RISPOSTA - Io non ho mica studiato legge, non lo so che non serve niente a nessuno. Io so che queste cose qui le sapevo e le ho dette, basta. Cosa ho fatto di male? Ditemelo? Cosa ho fatto di male?

DOMANDA - Non ha fatto niente di male.

RISPOSTA - E allora?

DOMANDA - C'è qualcuno che dice che ha detto cose diverse, che non era un chiacchiericcio, che oggi neppure ammette di avere riferito.

RISPOSTA - Ma scusi un attimo, vera o non vera che sia la storia di quel signore là sulle scale, uno può cambiare idea, o no?

DOMANDA - Uno può preoccuparsi, ma allora uno...

RISPOSTA - Grazie, viene dalla mia.

DOMANDA - Preda...

RISPOSTA - Viene dalla mia.

DOMANDA - Vengo dalla sua nel senso che nel momento in cui lei racconta tutto non ha più niente di cui preoccuparsi, perché più nessuno può impedirle un domani di dire qualcosa. Fintanto che lei si tiene i suoi segreti, qualcuno potrebbe garantirsi che questa situazione non debba mutare nel tempo. Mi spiego?

RISPOSTA - Allora, non ho altro...

DOMANDA - Sono stato chiaro?

RISPOSTA - Sì, sì, chiarissimo.

DOMANDA - Cioè, comprendo la preoccupazione, ma proprio a

fronte di questa preoccupazione, la cosa migliore è dire tutto, perché una volta che uno ha detto tutto, non crea più niente.

RISPOSTA - Io ho detto tutto.

DOMANDA - Non è più un pericolo per nessuno perché ormai ha detto.

RISPOSTA - Io ho detto tutto.

DOMANDA - Mi spiego?

RISPOSTA - Forse mancherà qualche sfaccettatura, ma non certo quelle cose che mi vengono contestate.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Scusi, signor Preda, quindi lei ribadisce che nell'incontro con Agnellini, a parte la cava, la pistola da consegnare, del medico etc., non c'è stato nessun approfondimento di quella richiesta, riferimento che le aveva fatto Buzzi a Roberto e ai venti. Non l'avete approfondito?

RISPOSTA - Al massimo può essere andata, non lì però, assolutamente non lì, che io abbia, non so, interpellato qualcuno e poi neanche; stavo pensando che potevo aver chiesto a qualcuno, nella carcerazione, di trovare Roberto. Poi, un momento, mica è detto che Roberto sia veramente quello lì. C'è anche questo da dire. Roberto è un nome. Io che conoscevo io, che lui sapeva che lo conoscevo, è questo qui.

DOMANDA - Lei ha detto che la sua prima idea e anche quella definitiva che il Roberto che lei conosceva e che conosceva pure Buzzi fosse Agnellini.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Quindi lei ha ritenuto il messaggio riferito a Roberto.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Poi ci ha detto che era Ombretta?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Lei quindi esclude che in quell'incontro all'Aprica, Agnellini le disse quelle cose? Le fece quelle precisazioni sui venti milioni? Sui quaranta milioni?

RISPOSTA - Guardi, noi siamo stati insieme quel giorno lì diciamo un paio d'ore. A pranzare.

DOMANDA - Avete pure pranzato.

RISPOSTA - In mezzo ad altre persone, e non credo assolutamente che... al massimo si può avere parlato in macchina io e lui, faccia a faccia. Lui ha preso il treno arrivare da quel paese...

DOMANDA - Va bene, e in macchina che vi siete detti?

RISPOSTA - Ma, io ho detto a lui quello che avevo bisogno.

DOMANDA - Sì, avete parlato.

RISPOSTA - "Perché mi hai chiamato?" - "Perché ho bisogno di questo e questo".

DOMANDA - Quindi, avete parlato riservatamente di armi etc.?

RISPOSTA - "Puoi far qualcosa?", strada facendo, andando su, mi dice...

DOMANDA - Scusi, signor Preda, la risposta è semplice: ha parlato con Agnellini dei 20 milioni? Del messaggio di Buzzi?

RISPOSTA - No, l'ho detto prima, no.

DOMANDA - Bene, ha detto di no, basta.

RISPOSTA - No. Assolutamente no, lo escludo in modo più assoluto.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Di questa richiesta di Buzzi...

RISPOSTA - Ma questo me lo ricorderei, come mi ricordo la faccenda di Buzzi mi ricorderei anche di questo, anzi, meglio, perché è avanti nel tempo.

DOMANDA - Cioè questa richiesta che Buzzi - mi ascolti - della richiesta che Buzzi le fa in carcere nel 1975, questa richiesta di portare questo messaggio a Roberto.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Lei ne ha parlato con qualcuno in carcere?

RISPOSTA - Non me lo ricordo. Può essere. Ma dopo perché al momento la faccenda che lui era imputato di strage è venuta fuori molto tempo dopo. Non è che quel giorno lì sul giornale del giorno dopo c'era su "Buzzi è stato arrestato per"... Io non me le ricordo tutte queste cose qua, so che dopo un bel po' di tempo sui giornali venne fuori che Buzzi era implicato in questa faccenda qua. Perciò ad un bel momento le cose avvennero dopo. Il tempo non glielo so dire, in che periodo, ma senz'altro dopo. L'unica cosa che mi ricordo: a ridosso della strage, a ridosso, fu la faccenda di Pian del Rascino, questa me la ricordo.

DOMANDA - Questo discorso dei 40 milioni, dei venti milioni?

RISPOSTA - Parlò di venti, venti. Dopo qualcuno disse che venti li aveva presi, e venti e coso...

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Chi? Chi disse?

RISPOSTA - Ma non certo andai a parlare...

DOMANDA - Chi è che disse dei venti, che non erano venti?

RISPOSTA - Se poi loro confondono le cose, allora...

DOMANDA - Scusi, chi è che disse che i milioni non erano 40 ma erano venti?

RISPOSTA - Eh, non lo so. Questo non me lo ricordo, assolutamente.

DOMANDA - E questo...

RISPOSTA - Cioè ognuno lì diceva la sua.

DOMANDA - Perché sembra che il carcere sia diventato il luogo in cui uno dice: "Guarda, la strage l'ha fatta quello".

RISPOSTA - Al momento...

DOMANDA - "Quaranta milioni, venti milioni", oddio...

RISPOSTA - Anche perché quello che proprio mi ricordo bene, i venti che rimangono, vuol dire che qualcosa aveva già preso, giusto?

DOMANDA - Certo. E quanti ne avevano già dati?

RISPOSTA - Questo non lo so.

DOMANDA - Venti ne rimangono.

RISPOSTA - Può essere che qualcuno abbia detto "venti li ha già presi", non lo so, e che io abbia detto una cosa del genere, può anche essere, ma non che abbia parlato con Agnellini di questa cosa qua. Questo è da escludere proprio a priori. Che poi durante il carcere, ma se ne dicono in carcere.

DOMANDA - Qui stavate all'Aprica, in montagna, c'era l'aria buona, la macchina?

RISPOSTA - No, io sto ritornando... Lassù su in macchina abbiamo parlato delle cose nostre, "Come sta la tua famiglia, come stai tu?" - "Come sto io? Sono ricercato".

DOMANDA - Sì, però lei la curiosità di sapere cos'era 'sto messaggio... o no?

RISPOSTA - Al momento sì.

DOMANDA - Dopo le è passata.

RISPOSTA - Sono passati 35 anni. E sono qui adesso.

DOMANDA - Siamo qui ancora.

RISPOSTA - E allora...

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Ma ci ha appena detto che perfino nel 2000...

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Per avere ancora maggiori dettagli...

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - Ha cercato ancora Agnellini.

RISPOSTA - Sì. Non dormivo, e allora sono andato a cercarlo.

DOMANDA - Quindi non è una cosa così leggera, no? Si rende conto che è una cosa impegnativa? Che è una cosa seria?

RISPOSTA - Al momento, al momento, le cose si cancellano, un bel momento. Io ho fatto tre anni da innocente, e posso provarlo. Però... e posso provarlo, non è che parlo così adesso, posso provarlo: ho fatto tre anni da innocente.

Tre anni! E ho preso un sacco di legnate.

DOMANDA - Lei ci ha appena detto che nel 2000 ha cercato Agnellini al mercato ortofrutticolo, ancora per chiederli dettagli, maggiori di questa storia.

RISPOSTA - E allora?

DOMANDA - Cioè il suo intersse dal 75 al 2000?

RISPOSTA - Ma se ancora adesso non dormo? Ancora adesso non dormo!

DOMANDA - Ma non dorme non per le chiacchiere del carcere, non dorme perché "sente" di Agnellini...

RISPOSTA - Ma perché ho trovato davanti un deficiente che mi viene a chiedere di andare dalla parte di là a parlare con questo e mi piglia per il culo, a parlare con quest'altro, e lui è un delinquente e un assassino, e io sono un pirla. Va bene?

DOMANDA - Non ho capito di chi parla.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Chi è il delinquente e l'assassino?

RISPOSTA - Buzzi, Buzzi.

DOMANDA - Buzzi. Perché è un delinquente e un assassino?

RISPOSTA - Se voi tutte 'ste cose qui...

DOMANDA - Delinquente lo capisco.

RISPOSTA - Allora...

DOMANDA - Eh? Perché dice che è un delinquente e un assassino?

RISPOSTA - Perché era scritto sui giornali e lo dicevano tutti.

DOMANDA - E allora?

RISPOSTA - E allora per me Buzzi allora era un ladro e mi ha preso per il culo, perché io parlavo con un ladro, perché se un assassino mi veniva a dire una cosa del genere... Ma ci sono anche delle storie che potrei raccontare.

DOMANDA - No, va bene, limitiamoci a queste per il momento.

RISPOSTA - Ma scherziamo?



RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - L'ultimo passaggio che Le è stato letto dal Presidente...

RISPOSTA - Io ho fatto tutto nella vita, tutto e quasi tutto, però non ho mai ammazzato nessuno.

DOMANDA - Preda, l'ultimo passaggio che le è stato letto dal Presidente, delle dichiarazioni di Rinaldi? Cioè Rinaldi che riferisce quello che...

RISPOSTA - Figuriamoci, se so che quello là è colpevole, che ha lui i 20 milioni da dare a questo qui... Figuriamoci se mi vado... Ma dài! Allora, prima di tutto mandatemi uno psicologo che mi guardi dentro, come sono fatto io; poi fatemi certe domande.

DOMANDA - Queste frasi che lei dice "non escludo di averle dette a Rinaldi, ma se le ho dette gli ho riferito un chiacchiericcio carcerario"?

RISPOSTA - Qualcosa del genere.

DOMANDA - Comprendono questa frase che lei?

RISPOSTA - Non lo escludo, però sono quasi sicuro di no, eh.

DOMANDA - E' quasi sicuro di no. L'ultima di queste frasi è: "Infine mi precisò - riferito ad Agnellini - che quei soldi venivano da Roma tramite Pino Rauti e dovevano essere portati a Brescia da Carlo Maria Maggi per essere consegnati al Buzzi". Sono anche questi chiacchiericci carcerari del 74 o del 75?

RISPOSTA - La domanda che mi ferero allora - e questa me la ricordo bene - "secondo lei" o "secondo te", dipende, non mi ricordo più se ci davamo del "tu", con Rinaldi ci davamo del "tu" - "Secondo te" - mettiamola così - "chi è il capoccia di tutta questa faccenda, secondo te?". "Secondo me? E' Pino Rauti". Dentro in carcere, torno a ripetere, hanno parlato di una persona qui, non... sulla Maddalena, che ha una Spandau, sa cos'è la Spandau? No?

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: No.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Dica.

RISPOSTA - E' un cannoncino.

DOMANDA - Non ci interessa.

RISPOSTA - Piazzato nel prato, e che per entrare in casa sua devi abbassare la testa ma non per lui, ma perché dalla parte di là c'è l'effigie di Mussolini; allora 'ste cose qui me le invento io? E' vero? Sono vere? Sono false? Ma che ne so.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Non ho capito questo della Maddalena.

RISPOSTA - Questo non me ne frega niente. Devi abbassare la testa per ossequiare Mussolini, che è in effigie dalla parte di là, o in busto, o in quadro, non so. Comunque devi abbassare per forza la testa.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO

DOMANDA - Quindi ciò che crea in lei tanta...

RISPOSTA - Andiamo nella fantascienza, non so. E io devo credere a queste cose. Io credo a tutto, credo a tutto quello che mi dicono; poi la verità dov'è?

DOMANDA - Ciò che le crea tanta preoccupazione per l'incolumità della sua famiglia, sua personale etcetera è questa cosa qui? Questa frase di Buzzi: "Di' a Roberto che i venti che mancano li dia a Ombretta"?

RISPOSTA - La mia preoccupazione per la mia famiglia è quella che le ho detto: di quel signore sulle scale e di quella macchina dalla parte di là, che con quello là non mi ha detto niente, mi ha fatto così. Cosa voleva dire? Bah, sarò paranoico, che le devo dire. E allora non mi devo preoccupare? Sì, andiamo avanti così, tanto...

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Ma lei è ancora preoccupato, tuttora? Di quello che fa ciao con la manina e di quello delle scale? Oppure è una cosa, è un racconto che ci fa adesso?

RISPOSTA - Sono preoccupato ancora, e allora?

DOMANDA - Lei è preoccupato ancora.

RISPOSTA - Sarei un deficiente se non lo fossi.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Io non ho altre domande, però chiedo il confronto con Rinaldi.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Procediamo con ordine, facciamo prima il controesame e completiamo l'esame del testimone, poi procediamo al confronto con il testimone Rinaldi. Le difese di parte civile hanno domande specifiche da fare? Le difese degli imputati vogliono fare domande? Avvocato Battaglini.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BATTAGLINI

DOMANDA - Lei ci ha fatto capire prima che almeno una domanda le fu fatta da Rinaldi o dal signor Milani allorché si recò a Brescia per parlare con loro. Più in generale fu lei a raccontare? A un certo punto del suo racconto veniva interrotto? Le facevano domande? Cioè che tipo di meccanismo?

RISPOSTA - No. Domande non me ne fecero, mi sembra che sia andata così. Raccontai più o meno le stesse cose.

DOMANDA - Sì, però prima lei ha detto per esempio che le fu chiesto: "Secondo te chi era il capo"?

RISPOSTA - Non ho capito.

DOMANDA - Lei ci ha detto poco fa che ad esempio le chiesero "secondo te chi era il capo?"

RISPOSTA - Mi perdoni, proprio non ho capito un accidente.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - L'Avvocato le sta domandando: lei ha detto che domande non le fecero.

RISPOSTA - Non mi ricordo.

DOMANDA - Non ne fecero.

RISPOSTA - Non me lo ricordo se mi fecero delle domande. Me le avranno anche fatte.

DOMANDA - Le domandarono ad esempio - domanda l'Avvocato - chi era il capo?

RISPOSTA - Credo di sì, perché l'ho detto prima. L'ho detto, mi chiesero: "Secondo te" o "Secondo lei, chi è che dirige tutto?"

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BATTAGLINI: Allora gliele fecero queste domande.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: E allora risponda sì, l'ha già detto prima.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BATTAGLINI

DOMANDA - Allora qualche domanda gliela fecero. O le fecero solo quella domanda?

RISPOSTA - Ma non lo so.

DOMANDA - Non se lo ricorda.

RISPOSTA - Non ricordo. A questa domanda... "alla fine chi dirige tutto secondo te"...

DOMANDA - O comunque fu lei a parlare e quantomeno le fecero questa domanda?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - La possiamo mettere così. La ringrazio.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI (DIFESA DELFINO)

DOMANDA - Una domanda sola, Presidente. Signor Preda, buongiorno. Una cosa che non ho capito io: lei ha parlato di questa cosa che Buzzi le dice, questa di dire

a Roberto che "i venti che mi deve li possono dare a Orietta, Ombretta". Questo è quello che lei ha detto, giusto?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Io non ho capito se questo messaggio lei è mai riuscito a passarlo poi... Perché lei ha detto, mi è sembrato di capire che lei questo messaggio non riuscì mai a passarlo a Roberto?

RISPOSTA - Lo dimenticai proprio, non... Fino a quando Buzzi fu ucciso, io a lui, nonostante i giornali etcetera, mai credetti che fosse possibile che fosse lui a mettere le cose. Nonostante in carcere dicessero che oltre a lui c'era quello che è stato ucciso al Piano del Rascino, Giancarlo...


DOMANDA - Esposti.

RISPOSTA - Eh. Ma per me era...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Il messaggio non l'ha mai riferito.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - MANDRINI: Mai recapitato.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Facciamo rientrare il teste Rinaldi, per cortesia.



## **RIPRENDE L'ESAME DEL TESTE RINALDI GIUSEPPE**

Viene reintrodotta il teste Rinaldi Giuseppe già generalizzato in atti.

Il Presidente dà atto che vengono sottoposti a confronto i testi Rinaldi Giuseppe e Preda Angelo.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Il teste Preda ha confermato l'esattezza di quanto contenuto nello scritto inviato dal signor Milani al Pubblico Ministero fino al punto dell'incontro del 1982 primavera/estate con Agnellini. Il teste ha confermato che c'è stato questo incontro; ha confermato che si è parlato della pistola e anche di altre cose. Il teste Preda ha negato nel modo più assoluto, che nel corso di quell'incontro all'Aprica, Agnellini sia tornato sul discorso dei venti, dei quaranta che dir si voglia, dicendo quello che è riferito dalla terza riga in poi: "Agnellini mi disse che avevano promesso a Buzzi quaranta milioni".

In poche parole lui ha detto che questo discorso Agnellini non glielo ha mai fatto e quindi non l'ha mai riferito a lei. Praticamente il teste Preda, interrogato, ha confermato quanto detto nel suo appunto - chiamiamolo così per brevità - con riferimento anche all'episodio del carcere, alla richiesta che gli aveva fatto Buzzi etcetera; tutto fino all'incontro con Roberto Agnellini, che ammette che ci sia stato, per la richiesta della pistola. Nega che Agnellini gli abbia riferito quanto lei invece riferisce essere stato detto da Angelo, "Agnellini mi disse che avevano promesso al Buzzi 40 milioni per la sua disponibilità" e tutto quello successivo, cioè la parte cruciale della seconda pagina della seconda parte del suo appunto, di quanto da lei

detto e riferito al Pubblico Ministero.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - La domanda è se lei conferma, se lei ricorda che quanto riferito da Angelo corrisponde esattamente a quanto riferito nell'appunto 20 gennaio 2006?

RINALDI - Io confermo totalmente quanto scritto, quanto poi comunicato attraverso questo documento al dottor Piantoni. Confermo totalmente. Specifico una cosa: quando io mi sono trovato ad avere a che fare con Angelo, perché noi partivamo dalla strage del Circeo, per cui io so tutto sulla strage del Circeo, quando Guido evase dal carcere di San Gimignano seppi storie e mi documentai sulla vicenda Buzzi, anche perché era legata alla richiesta che Zorzi aveva fatto, per cui era legata all'Argentina. Riguardo alla strage di Brescia - non me se ne voglia - io non che ero addentro alla vicenda, so quanto è accaduto, ho letto pochissime cose, comunque, voglio dire, non è che abbia una conoscenza...

PRESIDENTE - Sì, ma la domanda è precisa.

RINALDI - Io non potevo dire queste cose.

PRESIDENTE - Nel momento in cui parlava Angelo, lei prendeva appunti?

RINALDI - Ma certo.

PRESIDENTE - Lei questo appunto poi dattiloscritto?

RINALDI - Eravamo io e Manlio, e quando lui parlava, anche per perché, per ricordare nomi e cognomi etc., è logico che prendevamo degli appunti.

PRESIDENTE - Quindi poi l'ha sviluppato?

RINALDI - L'abbiamo linearizzato, l'abbiamo messo di seguito.

PRESIDENTE - Quindi lei conferma che quanto contenuto nell'appunto, cioè questo racconto che poi destò il suo interesse, o meglio ritenne poi necessario portarlo all'attenzione del Pubblico Ministero, è stato riferito così come riportato nell'appunto?

RINALDI - Esatto, anche perché se Angelo avesse con me o con Manlio, detto "mi pare, ho sentito dire, etc.", noi avremmo capito che la qualità delle dichiarazioni non era di prima mano, ma di seconda, di terza. Forse avrei telefonato, avremmo telefonato al dottor Piantoni per dire "c'è una persona che sa qualche cosa, però ha una testimonianza in seconda". Ma non avremmo prodotto un documento del genere. Quanto riferito, a me Angelo voglio dire, questo è quello che tu hai detto, se poi quel giorno hai detto delle cose non vere è un altro discorso. Se tu poi quel giorno hai detto delle cose che oggi non confermi riguardo questo particolare, è un altro discorso. Cioè quello che è scritto è tutto confermato. Né io né Manlio...

PRESIDENTE - Ha sentito, signor Preda? Cioè il dottor Rinaldi sta dicendo questo...

PREDA - ... Io invece sono convintissimo...

PRESIDENTE - Le spiego, dice un particolare in più. Dice che se lei avesse parlato di voci di popolo o voci di carcere, la sua attenzione sarebbe stata anche limitata, perché avendo un'esperienza e sapendo anche la validità, l'utilizzabilità di queste voci... Mentre invece quello che attirò la sua attenzione e poi con dovere civico portò alla conoscenza del Pubblico Ministero, è che lei disse: "Agnellini riferì questo discorso e lo rapportò a Buzzi" e poi disse tutte quelle cose che ha riferito. Questo che dice è un qualche cosa che ha ripetuto adesso. Adesso lei che dice?

PREDA - Innanzitutto mi riferisco a quello che ha appena detto "noi abbiamo fatto". A me mi risulta che quel giorno lì lui ha scritto e lui ha ascoltato. Perciò non è che hanno fatto, uno ha scritto e l'altro ha sentito.

PRESIDENTE - Va bene, cambia poco.

PREDA - No, cambia, e come se cambia. Se poi alla fine tu intendi una cosa per un'altra, e non l'hai scritta...



Perché io vorrei vedere qualcosa che ha scritto.

RINALDI - Manlio può avere scritto un nome, ma poi, quanto è successo eravamo in due a sentirlo. Cioè io la storia sua, Angelo, con tutto il rispetto, però questa storia qui... Allora: "Agnellini mi disse che avevano promesso al Buzzi quarantamila Euro per la sua disponibilità all'operazione piazza Loggia. Venti milioni sono stati versati subito; i restanti in tempi successivi. Mi precisò anche che Ombra era Ombretta Giacomazzi.

PREDA - Mi presentò?

PRESIDENTE - No, "mi precisò".

RINALDI - "Mi precisò", ho detto "mi precisò anche che Ombra era Ombretta Giacomazzi. Allora io, queste cose, prima dell'incontro auto con te io non le conoscevo minimamente, come tutte quante le altre. Per cui, voglio dire, non è che ho, io ho precisato.

PREDA - Io il concetto l'ho capito. Cerca di capire un po' il mio. Dunque, qui c'è stato un racconto fatto a ruota libera, giusto? Fino ad un certo punto. Poi subentrano le domande. E' così che la intendi la cosa?

PRESIDENTE - No, no.

PREDA - Ho fatto tutto io. Cioè a ruota libera ho detto tutte s'te cose qua.

PRESIDENTE - Le sta dicendo Rinaldi che lui queste cose, lui, non le conosceva. Per cui, se lei non le raccontava di Ombretta...

PREDA - Ho capito, ma se lui...

PRESIDENTE - Lui non le sapeva, perché della strage di piazza Loggia, con tutto il rispetto, ne sapeva molto poco, se non per quel particolare che ha riferito dell'interrogatorio di Zorzi. Quindi dice che quanto lei ha raccontato l'ha appreso dalle sue parole. Poi che prendesse appunti l'uno o prendesse appunti l'altro, però l'ha sentito.

PREDA - Oh! Ha sentito, l'ha sentito anche da me.

PRESIDENTE - Da lei l'ha sentito.

PREDA - Ho capito, ma nessuno... Gli appunto li prendeva il signor Milani. E scriveva su un pezzettino di carta così, e lei adesso mi insegna che su 'sto pezzettino di carta così ha sentito tutte 'ste cose qua e ha scritto tutte le cose che ho detto io? Ma dài! Andiamo! Un pezzettino di carta così, le ripeto! Vorrei vedere se...

PRESIDENTE - Signor Preda, lei deve dire se queste che dice?

RISPOSTA - No!

PRESIDENTE - Non le ha riferite?

PREDA - No! Le ultime non corrispondono. Io posso avere parlato con loro anche del sentito dire, di questo, di quell'altro, ma non...

PRESIDENTE - Quindi lei sta dicendo che il ricordo di Rinaldi e di Milani è un ricordo fallace, non veritiero, non corrispondente al vero. E' così?

PREDA - Sì. Io lo faccio in buona fede e intendiamoci, lo faccio in buona fede. Però a un bel momento...

PRESIDENTE - Esatto.

PREDA - No, se stiamo a parlare di certe cose...

PRESIDENTE - Insomma, guardi, un giornalista se ha delle notizie poi fa dei programmi.

PREDA - No, no.

PRESIDENTE - Stia a sentire! Non utilizza nemmeno nei programmi, no, perché dice "l'ho utilizzata, ho portato il teste". Non gliene può fregare di meno, perlomeno. Però dice: "Guarda che è una cosa importante" e la porta a conoscenza del Pubblico Ministero. Adesso viene e ci racconta questo. E tra l'altro anche altre dichiarazioni sono rilevanti, o interessanti per quanto riguarda la vicenda Guido, quindi corrispondenti ad altre testimonianze. E che fa? Si inventa le cose? Lui e Milani? Non lo so. Perché in poche parole lei sta dicendo questo.

PREDA - Creda a lui. Cosa le devo dire?

PRESIDENTE - La Corte poi crederà alle cose più attendibili.

Ma insomma, voglio dire...

PREDA - Io le ho detto quello che...

PRESIDENTE - Siccome la Corte ha un unico interesse, purtroppo fa una fatica del diavolo, perché le carte sono un milione etc.

PREDA - Lui quel giorno lì...

PRESIDENTE - Il problema, se abbiamo qualche spunto, qualche approfondimento, qualche dato, finalmente stiamo parlando di piazza Loggia e non del Pian del Rascino o dei fatti precedenti. Noi vogliamo sapere da lei perché è lei che è andato dal giornalista, è lei che è andato da Milani, è lei che è andato a raccontare, è lei che ha detto "Io so queste cose". Loro non lo sapevano.

PREDA - A un bel momento anche il presidente Berlusconi non è d'accordo... Ma lui è il presidente, guardi un po'...

PRESIDENTE - Lasciamo stare perché...

PREDA - Io sono un pirla! E allora! E già, credetegli a lui, no?

PRESIDENTE - Quindi lei...

PREDA - Una testa come la mia cosa avrebbe fatto? Mi si incavalla tutto.

PRESIDENTE - Lo vede? Ha parlato di cose diverse...

PREDA - Mi agito, sono un po' emotivo. Mi scusi. Mi sarei nascosto, avrei preparato un bel coso, gliel'avrei dato al signor Agnellini: "Dammi questi quaranta milioni a me, testa di cazzo".

PRESIDENTE - Va bene. Ci sono domande da fare ai testimoni?

PREDA - "Dammeli a me questi quaranta milioni, così impari a far lo stronzo".

PRESIDENTE - Mi pare che le versioni siano chiare. Se non ci sono domande da fare, ringraziamo i testi. Grazie. Potete andare.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Gli atti al Pubblico Ministero. Il Pubblico Ministero li può avere a disposizione anche in


versione stenotipica, gli atti sono in sua disponibilità. Tutte le attività che ritiene necessarie dover fare, le può fare perché è a conoscenza degli atti. Noi non trasmettiamo mai gli atti in sé e per sé, perché poi solo dalla motivazione della Corte si capirà, o si capisce poi. Però gli atti sono a disposizione del Pubblico Ministero.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Poi io produrrei la nota del carcere e la missiva a firma Angelo e a questo punto anche lo scritto che è stato letto.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Sì, è interessante perché confermato quanto il dattiloscritto del Rinaldi/Milani Manca solamente Funagalli. Ci aggiorniamo alle ore 14.15.

Riprende il processo.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: E' stato richiesto dal collegio dei periti che devono fare la perizia sulla bomba e sugli altri reperti una proroga di 90 giorni. Noi autorizziamo una proroga di 30 giorni come previsto, e poi ne faremo di altri trenta. Questo vale come comunicazione alle parti, così risparmiamo anche le notifiche.



## ESAME DEL TESTE FUMAGALLI CARLO

Il teste declina le proprie generalità: Fumagalli Carlo, nato a Morbegno (Sondrio) il 5 maggio 1925, residente a Milano, via Giovanni da Procida n. 37, pensionato e pregiudicato.

Il Presidente rileva che il teste Fumagalli non vuole essere ripreso.

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Buongiorno, signor Fumagalli. Noi ci conosciamo perché ci siamo sentiti ben undici anni fa. Purtroppo per lei dobbiamo tornare per l'ennesima volta sui consueti argomenti. Come lei sa, la Corte d'Assise non dispone delle sue dichiarazioni e quindi sostanzialmente le cose più importanti, non tanto quelle che si riferiscono strettamente alla sua vicenda, ma quelle che più hanno a che fare col nostro processo dobbiamo di nuovo rispolverarle. La Corte dispone delle sentenze, ma ovviamente direi che occorre comunque che lei spieghi, magari in maniera succinta, quale era il suo progetto diciamo rivoluzionario all'epoca, quali erano i suoi ideali, le vicende in relazione alle quali lei è stato arrestato il 9 maggio del '74, dico bene?

RISPOSTA - '74, sì.

DOMANDA - E quindi avrei bisogno che lei succintamente spiegasse un po' quale era il suo progetto insomma, come doveva essere realizzato e poi passeremo a degli argomenti più specifici. Può spiegare che cosa si proponeva? Il colpo di Stato? La forma di governo alla quale mirava? Chi doveva occuparsi dei vari settori? Dove si doveva sviluppare? Queste cose qui insomma.

RISPOSTA - Sì. Praticamente mi sta parlando di quello che è il

processo Mar.

DOMANDA - Sì, beh, ma in maniera abbastanza sintetica, non è che parleremo per dire di tutti i personaggi, ma solo di quelli che in qualche modo hanno a che fare con il nostro processo. Cominciamo col dire insomma, lei si proponeva in colpo di Stato?

RISPOSTA - Sì. Il problema è questo: quella che è la mia disavventura parte dalla guerra civile, dalla Resistenza. Io ho partecipato alla Resistenza. Alla fine della guerra ero comandante di una piccola brigata. Me ne sono andato a casa, non ho avuto niente. Dopo un po' di anni però, fra di noi vecchi partigiani badogliani, si era sparso un certo malcontento per quello che era ed è mi pare tuttora, la decadenza della democrazia in partitocrazia, nella scelta delle clientele, voti di scambio, spreco di denaro e compagnia bella. Capisco che non toccava a noi giudicare, però ci sentivamo un po' responsabili visto che ci ritenevamo un po' soci fondatori della Repubblica, magari in piccola parte. E abbiamo parlato a lungo, ci siamo incontrati e alla fine è emerso in poche parole un progetto che era il progetto di arrivare alla Repubblica presidenziale, tipo gli Stati Uniti d'America, o in una certa maniera anche la semirepubblica francese.

DOMANDA - Mi è sfuggito quello che ha detto degli Stati Uniti, non ho capito bene.

RISPOSTA - Sì, la Repubblica presidenziale che avevamo sognato.

DOMANDA - Ah, come quella degli Stati Uniti.

RISPOSTA - Era sul modello degli Stati Uniti d'America. Cosa voglio dire? Che il Presidente è eletto, nomina la sua, il suo governo, i partiti si fanno da parte sino alla prossima elezione, c'è un tempo dato per portare a termine un programma. Se vi ricordate a quel tempo i nostri governi duravano anche soltanto otto giorni. Cosa

si poteva fare? C'erano due strade, due soltanto, una era la guerra civile, non l'abbiamo fatta. Persino il dottor Trovato ha ammesso che non è stata fatta. Perché non l'abbiamo neanche pensata? Perché avrebbe riportato indietro l'orologio della storia di almeno cinquant'anni. Cosa rimaneva? Il colpo di Stato. In quel tempo era di moda. Ricordo la Grecia, il Portogallo, la Libia, il Cile, qualche colpo di Stato è stato nefasto: tipo la Grecia, tipo anche l'Argentina; qualcuno qualcosa ha risolto; non stiamo a discutere quali e come, comunque qualcuno ha risolto. Come si poteva fare un colpo di Stato? Unicamente affiancandosi a delle forze armate, e il nostro lavoro è stato quello di acquistare consensi nelle forze armate. C'è stata l'illusione di farlo, e poi c'è stata la caduta.

DOMANDA - Spieghi un po', dal punto di vista di quella che doveva essere nello specifico la sua iniziativa, come si doveva sviluppare il colpo di Stato, il problema della Valtellina insomma?

RISPOSTA - Il problema della Valtellina è stato molto mitizzato. Praticamente noi avremmo dovuto aspettare o creare l'episodio di guerriglia per far intervenire le forze armate. Non è successo, non si è potuto fare. Tutto qua, poi molte cose sono state ampliate.

DOMANDA - Sì, ma dico, in Valtellina che cosa doveva accadere? Lei aveva un rapporto particolare con?

RISPOSTA - Certo, io ho fatto il partigiano in Valtellina, e a quel tempo molti miei partigiani erano ancora vivi, purtroppo non c'è più nessuno. Sono rimasto solo.

DOMANDA - Questo discorso lo abbiamo per il momento disancorato dal periodo di tempo. Però dovremmo un pochino più contestualizzarlo. Dunque lei è stato arrestato il 9 maggio del '74. Io le chiedo: ma queste intenzioni, questo programma, che pure io credo diciamo risalisse nel tempo, era ancora in atto?



RISPOSTA - No.

DOMANDA - Quando lei è stato arrestato?

RISPOSTA - No. Quando sono stato arrestato la cosa era ormai alla deriva. Eravamo tutti allo sbando. Non sono scappato in tempo.

DOMANDA - In che senso tutti allo sbando?

RISPOSTA - L'aiuto che aspettavamo dalle cosiddette forze armate non c'è mai stato. E quindi era logico che era finita, non c'era più niente da fare. Purtroppo non ho avuto il coraggio di fermarmi in tempo, c'erano troppi problemi che mi spingevano. Tutto qua.

DOMANDA - Perché vede in realtà dalle dichiarazioni che lei ha rilasciato in più verbali, che adesso eventualmente le leggerò, sembrerebbe dedursi che questi fermenti, questi programmi, pur risalenti nel tempo, quindi addirittura alla fine degli anni sessanta etcetera, etcetera, però fossero ancora in atto al momento in cui c'è stato l'intervento con gli arresti, e insomma prima Spedini e Borromeo e poi lei e gli altri successivamente.

RISPOSTA - In teoria sì, ma in pratica ormai era finito tutto.

DOMANDA - Mi riferisco ad alcune frasi, per esempio: lei ne ha parlato il 17 aprile del 1986, al Giudice istruttore di Bologna. Dicendo, "sono stato condannato poiché stavo lavorando attorno a un progetto di colpo di Stato. In estrema sintesi il mio intendimento era creare una situazione insurrezionale in Valtellina che avrebbe successivamente determinato, almeno in teoria, l'intervento normalizzatore di qualche corpo dello Stato" etcetera. Il focolaio in Valtellina etc., gli attentati ai treni etc. Poi, a un certo punto dice: "Quando venni arrestato, quando venni arrestato il 19 maggio 1974, non ero assolutamente pronto all'azione perché mancavano i collegamenti tra il mio gruppo e quegli ambienti istituzionali di cui prima ho parlato, nel senso che non c'erano ancora". E poi dice: "So bene

che nel '74 si agitavano numerose tensioni golpistiche, ma fra me e gli altri gruppi o le altre persone portatrici di programmi analoghi al mio, non era ancora un adeguato accordo". Cioè sembra dire che la cosa era ancora in via di perfezionamento. E in Assise di Appello di Bologna il 17 novembre 1986 dice per esempio: "Ppreciso che questo tentativo di colpo di Stato si riferiva al periodo dei primi mesi del '74. E lo stesso argomento viene ripetuto anche in Assise a Brescia il processo Ferri praticamente, "si pensava di poter fare qualcosa nell'estate del '74", dice testualmente. E anche in un altro AG di Venezia il 10 ottobre '74 dice: "Il piano avrebbe dovuto scattare nel '72, poi nel '73, poi nel '74 all'atto dell'emergenza che era rappresentata da un caso che avremmo dovuto creare in Valtellina". Quindi diciamo in realtà, da quello che ha detto sembrava dedursi che da quello che ha detto sembrava dedursi che insomma?

RISPOSTA - Sì, ma non si è mai realizzato niente, non si sono mai realizzate le situazioni che...

DOMANDA - Il colpo di Stato non c'è stato?

RISPOSTA - Non c'è stato.

DOMANDA - Su questo nessuno mette dubbi. Nei suoi verbali facendo un piccolo passo indietro, ma questo è finalizzato a una domanda specifica che poi voglio farle, si è parlato di una riunione di Italia Unita. Che cosa era Italia Unita, può spiegare?

RISPOSTA - Italia Unita era un gruppo di chiamiamolo intellettualoidi che avevano tappezzato Milano con dei manifesti: "Basta qui, basta là, basta su, basta giù". Niente. Gente che non ha mai fatto niente, è finita lì. E' nata ed è morta. Se poi è sfociata in quella maggioranza silenziosa che faceva capo a Degli Occhi, tutto lì.

DOMANDA - Ma chi erano Degli Occhi e Picone Chiodo? Può

spiegare che ruolo avevano in tutto questo, l'Avvocato Degli Occhi e Picone Chiodo?

RISPOSTA - L'Avvocato Degli Occhi era della maggioranza silenziosa.

DOMANDA - Queste due persone nell'ambito di questo piano, di questo programma, avevano un ruolo specifico oppure no?

RISPOSTA - L'avrebbero avuto.

DOMANDA - Che cosa avrebbero dovuto o in parte hanno fatto?

RISPOSTA - Praticamente avrebbero avuto la parte politica. Avrebbero dovuto guidare la parte politica, come io avrei dovuto guidare nel mio piccolo la parte militare.

DOMANDA - In questo suo programma, progetto sia pure non realizzato, era prevista, o meno, una parte per i Carabinieri? I Carabinieri avrebbero dovuto avere un ruolo?

RISPOSTA - Ci avevamo contato, ma gli unici Carabinieri che ho conosciuto sono quelli che mi hanno ammanettato. Avevano un contatto, avevamo un contatto.

DOMANDA - Può sviluppare un po', può spiegare un po' meglio come sono stati i contatti con i Carabinieri? E che cosa era previsto? Quali sono stati i loro interventi in positivo? E che cosa avrebbero dovuto fare i Carabinieri? Come si poneva il colpo di Stato con riferimento a?

RISPOSTA - Io, risulta dal processo, e mi pare che il dottor Arcai e il dottor Trovato mi abbiano girato come un calzino. Mi pare che il dottor Trovato e il dottor Arcai mi abbiano rigirato come un calzino, è un'espressione del dottor Arcai.

DOMANDA - Lei le cose più importanti le ha dette dopo il processo Mar.

RISPOSTA - Sì, perché dopo il processo è successa una cosa strana: che tutte le procure dell'alta Italia hanno voluto interrogarmi, non riuscivo a capire perché, venivano a prendermi ogni otto giorni a Venezia, a

Bologna, a Milano. Io non ho capito: sono stano condannato, ho scontato la mia pena, sono stato messo in libertà, ho fatto dodici anni di miseria, tutti volevano ascoltarmi, tutti volevano intervenire, quasi che il dottor Trovato e il dottor Arcai fossero stati degli sprovveduti, non lo sono stati, creda a me, hanno tirato fuori tutto.

DOMANDA - Va bene, lasciamo stare...

RISPOSTA - Il mio ultimo incontro - mi permetta per arrivarci - l'ultimo incontro, l'unico incontro che ho avuto io con un ufficiale dei Carabinieri l'ho avuto a Padova. L'ufficiale si chiamava in gergo "Penna Bianca" il nome non me lo ricordo più, mi pare Dogliotti. L'incontro è sfumato in pochi minuti per l'intemperanza di 4 imbecilli che avevamo vicini. Io poi non li ho più trovati. Chiedi al mio braccio destro, chiamiamolo così, Orlando che abbia avuto altri contatti è possibile, forse anche vero. Però non si è concretizzato nulla. Cosa avrebbero dovuto fare i Carabinieri? Avrebbero dovuto ristabilire l'ordine, toccava a loro, non toccava certo a noi.

DOMANDA - Lei ha riversato fiumi di parole sui Carabinieri.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI: Passiamo direttamente alle contestazioni.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Prima o poi le leggerò questi verbali. Però sarebbe meglio che in qualche modo con parole sue spiegasse un po' meglio insomma che cosa rappresentavano i Carabinieri nell'ambito?

RISPOSTA - Signor Pubblico Ministero, io a 35 anni di distanza le parole esatte non le ricordo.

DOMANDA - Su questo siamo d'accordo: però diciamo che per il momento lei ha un po' banalizzato questo argomento. In

realtà è uno degli argomenti centrali dell'interesse di questa discussione, quindi le chiederei per cortesia di così essere un pochino più specifico, insomma a dire, un po' più, se i Carabinieri avevano una qualche parte, che cosa avrebbero dovuto fare, se c'è stato in positivo un loro intervento, se vi hanno fornito armi?

RISPOSTA - Premesso che non c'è stato il loro intervento.

DOMANDA - Vi sono diversi argomenti.

RISPOSTA - Premesso che non c'è stato il loro intervento, non c'è stato, avrebbero dovuto intervenire, prendersi, ritornare praticamente al piano di chi, del primo generale - come si chiamava? - parlo degli anni sessanta.

DOMANDA - De Lorenzo?

RISPOSTA - Prendere i personaggi del governo e portarseli in Sardegna, quello avrebbero dovuto fare i Carabinieri. Però...

DOMANDA - Senta: questo Dogliotti lei quante volte l'ha incontrato?

RISPOSTA - Una volta Dogliotti, solo quella volta lì.

DOMANDA - Ma i Carabinieri che, portare in Sardegna, oltre a questo che cosa altro avrebbero dovuto fare i Carabinieri?

RISPOSTA - Io più di quello che ho detto non riesco a dire: avrebbero dovuto prendere come si può chiamare, gli uomini di governo, prenderli prigionieri e portarli in un campo di concentramento in Sardegna, e rifare un governo a base presidenziale, sotto il commissariamento militare. Questo era il piano.

DOMANDA - Senta, io le leggo alcuni verbali dove in qualche modo il concetto degli interventi dei Carabinieri viene maggiormente sviluppato. Per esempio, lei ne parla più volte. Ma lei ricorda questo Dogliotti se aveva un soprannome?

RISPOSTA - Chi?

DOMANDA - Dogliotti aveva un soprannome?

RISPOSTA - Dogliotti? Penna Bianca. L'ho detto prima.

DOMANDA - Ma siccome qualcuno lo chiama anche Penna Nera, è un errore? C'è qualcun'altro che si chiama così?

RISPOSTA - Io lo conoscevo come Penna Bianca.

DOMANDA - Ma i Carabinieri, nell'ambito di questa iniziativa, erano portatori di una loro autonoma iniziativa e quindi diciamo il Mar si poneva in simbiosi con i Carabinieri, oppure, i Carabinieri avrebbero dovuto appoggiare la vostra iniziativa? Come si può dire?

RISPOSTA - Io mi ponevo non soltanto in simbiosi, ma agli ordini dei Carabinieri. Non avevo né la forza, né l'autorità, né l'autorevolezza di impormi ai Carabinieri, assolutamente.

DOMANDA - Perché lei disse, lei ha fornito delle versioni che tra l'altro non sono tutte esattamente sovrapponibili su questa questione dell'intervento dei Carabinieri. Per esempio, noi abbiamo una versione al Giudice istruttore di Venezia del 10 ottobre del 94, il dottor Ma stelloni, e lei disse: "Per quanto concerne il progetto politico del Mar, si trattava di appoggiare un colpo di Stato fatto dai Carabinieri".

RISPOSTA - Non c'è contraddizione con quello che ho detto, sono parole diverse, ma il senso è quello.

DOMANDA - "Tanto abbiamo creduto perché, come lei sa, avevamo dei rapporti con un colonnello dei Carabinieri, veniva chiamato Penna Bianca, Dogliotti", etc., colonnello di Padova?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Poi è morto questo signore.

RISPOSTA - E' morto.

DOMANDA - "Era lui che ci aveva assicurato che i Carabinieri stavano preparando qualche cosa contro questa partitocrazia corrotta"?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Una frase che fa pensare ai Carabinieri che indipendentemente dall'iniziativa del Mar stanno preparando insomma una loro iniziativa. Poi dice "il piano avrebbe dovuto scattare nel 72, poi nel 73, poi nel 74 all'atto dell'emergenza che era rappresentata da un caso che avremmo noi dovuto noi creare in Valtellina, si pensava di creare una banda armata in Valtellina, in quanto la zona è al confine con la Svizzera" etc. "e indi far sapere al mondo intero che in Italia c'era gente disposta a morire per combattere quel regime. Sarebbero intervenuti i Carabinieri per darci una mano, invece sono venuti per darci le manette". Questo è stato il suo commento. E poi ha specificato, cosa che peraltro ha specificato in molti altri verbali che non posso leggerli tutti, "le armi le aspettavamo dai Carabinieri e le doveva procurare Dogliotti". Come era questo fatto delle armi?

RISPOSTA - Ci avevano detto "state tranquilli".

DOMANDA - Il Mar avrebbe dovuto agire con le armi dei Carabinieri?

RISPOSTA - "Al momento opportuno vi daremo le armi". Non ce le hanno mai date.

DOMANDA - In epoca più recente e cioè quando praticamente l'ho interrogato io, io le ho fatto rilevare appunto come il 17 aprile 86 lei diceva: "Contavo che dopo il mio intervento in Valtellina vi sarebbe stato un intervento dell'arma dei Carabinieri, del Birindelli, e di un gruppo di ufficiali a lui facenti capo e di alcuni ufficiali italiani della Nato". E quindi sembra che l'intervento dei Carabinieri segua quello del Mar. Cioè il Mar fa, diciamo, accende la fiaccola per modo di dire, i Carabinieri si sovrappongono su questa situazione. Quando viene sentito dal dottor Mastelloni sembra che invece ci siano i Carabinieri pronti a intervenire e voi in qualche modo vi unite a questo

progetto dei Carabinieri. E quindi le è stato chiesto quale fosse, diciamo, la più corretta definizione per quello che erano i progetti del Mar. E nel verbale si legge: "Lei mi chiede se sia più esatta quanto ai rapporti con i Carabinieri la descrizione che ho rilasciato nell'interrogatorio al DG di Bologna del 17 aprile 86, in cui si parla dell'intento di creare una situazione insurrezionale in Valtellina, che avrebbe successivamente determinato - almeno in teoria - l'intervento normalizzatore di qualche corpo dello Stato, in particolare dei Carabinieri, o quella del verbale del dieci ottobre 94, davanti al GI di Venezia - quello che le ho appena letto - dove si riferisce che "per quanto concerne il progetto politico del Mar, si trattava di appoggiare al colpo di Stato fatto dai Carabinieri". Dunque, lei ha detto più avanti: "Rispondo che la realtà sta un po' in mezzo a queste due versioni. In sostanza, quando si è trattato di verificare quale fosse la disponibilità dei Carabinieri ad unirsi a noi nel progetto di golpe, o meglio, ad accertarci nell'ambito di un progetto di golpe, ci siamo resi conto che gli stessi erano già pronti". A questo punto posso già fare una domanda: se i Carabinieri miravano già da parte loro a un intervento di natura golpista, che bisogno avrebbero avuto di noi, che eravamo costituiti da un gruppo limitato di persone?" E lei ha risposto: "La risposta è molto semplice: i Carabinieri avevano la forza per intervenire, ma questa si doveva aggiungere necessariamente ad un consenso popolare. Noi del Mar rappresentavamo una parte di questo consenso. Pertanto i Carabinieri avevano bisogno di noi, come noi avevamo bisogno dei Carabinieri". C'è una sorta di mediazione tra queste due versioni. E' esatto questo?

RISPOSTA - Io non mi sarei mai potuto muovere se non avessi avuto prima le armi dai Carabinieri. Non le ho mai



avute, non mi sono mosso. Quindi era una simbiosi. Ma erano programmi, non si sono realizzati. Questa è la realtà.

DOMANDA - Queste armi dove avrebbero dovuto essere consegnate? Erano armi che erano dove? Dove si trovavano queste armi che i Carabinieri avrebbero dovuto mettere a vostra disposizione?

RISPOSTA - I Carabinieri le avevano le armi. Quante ne volevano.

DOMANDA - Sì. Su questo non c'è dubbio. Ma dico: dove le avreste ricevute?

RISPOSTA - Non l'abbiamo mai puntualizzato il luogo, l'avremmo puntualizzato al momento della consegna. Non l'abbiamo mai fatto. Non si è mai puntualizzato; io non ho mai ricevuto armi.

DOMANDA - Orlando non le ha mai parlato di questo?

RISPOSTA - Ma sì, ma Orlando di parole ne ha fatte.

DOMANDA - Orlando in un verbale del dieci aprile 1991 al GI di Bologna dice: "In Valtellina noi del Mar avremmo ricevuto armi dalle stesse caserme dei Carabinieri". Cioè sarebbero state le armi prelevate direttamente dalle caserme. E poi senta, oltre che lei ha detto che si è incontrato con Dogliotti e che è praticamente l'unico ufficiale dei Carabinieri con cui ha avuto direttamente a che fare. Ma questo contatto quando si è verificato?

RISPOSTA - La data la dovrebbe trovare lei, perché io non me la ricordo. Adesso probabilmente nel '73.

DOMANDA - Lei ricorda qualche riunione in particolare?

RISPOSTA - No, no, io ho avuto solo quell'incontro lì.

DOMANDA - Può descrivere chi c'era? Chi non c'era, come?

RISPOSTA - C'ero io, c'era Orlando, c'erano quei tre o quattro di Italia Unita che erano soltanto dei pazzi esaltati ed è arrivato questo signore che si è presentato come Penna Bianca, non certo come colonnello Dogliotti, era

accompagnato da un altro signore che non ha aperto bocca. Non abbiamo fatto a tempo a scambiare dieci parole che è successo un patatrac perché uno ha litigato con un cameriere, non ricordo neanche più, ce ne siamo andati di corsa lui da una parte e io dall'altra. Tutto qua. Questo è il mio incontro con Dogliotti, parola più parola meno, lo troverà negli atti, è così.

DOMANDA - Lei ha parlato di alcune armi specifiche richieste a Dogliotti. Lei ricorda la questione in particolare?

RISPOSTA - No, non ricordo.

DOMANDA - Perché lei nel verbale del 98 del sette maggio del 98 dice: "Lei mi chiede quali fossero stati i primi accordi tra Picone e Dogliotti, i due predetti in effetti si erano incontrati parecchie volte".

RISPOSTA - Ma non io, io assolutamente una volta.

DOMANDA - Sì, sì, ma se ha riferito queste cose, le saranno state riferite da Picone, immagino?

RISPOSTA - No. Non da Picone, da Orlando.

DOMANDA - Da Orlando? Comunque lei dice, non si sa appunto, forse l'avrà appreso da Orlando, che Picone e Dogliotti si sono incontrati parecchie volte e l'accordo era nel senso che i Carabinieri al momento opportuno ci avrebbero fornito le armi; si sarebbe trattato naturalmente di armi moderne. <<Io chiesi a Picone di mettere alla prova Dogliotti chiedendogli 50 pistole mitragliatrici per dimostrare che la sua disponibilità era concreta. La risposta fu la consueta: "Al momento opportuno vi forniremo le armi">>. E' così?

RISPOSTA - Sì, confermo questo. Era una provocazione, "vediamo, se ne parla tanto, non si arriva mai al sodo, facciamo 'sta proposta". E' caduta nel nulla.

DOMANDA - Lei ha detto che ha parlato di questo incontro con Dogliotti. Poi è avvenuto dove innanzitutto?

RISPOSTA - Mi pare al caffè Pedrocchi, al piano sopra del Pedrocchi.

DOMANDA - A Padova insomma?

RISPOSTA - A Padova.

DOMANDA - Lì era successo qualcosa di particolare? Qualcuno aveva sparato? Qualcosa del genere?

RISPOSTA - No. Non aveva sparato ma aveva mostrato una pistola.

DOMANDA - Mostrato una pistola. E come mai?

RISPOSTA - Non lo so, nessuno sapeva che questo tizio avesse una pistola alla cintura. Quando l'ha mostrata, Dogliotti è scappato da una parte e io sono scappato dall'altra. Stiamo scherzando?

DOMANDA - Ma oltre a questa riunione, questa è l'unica riunione alla quale lei afferma di aver partecipato concretamente con i Carabinieri?

RISPOSTA - Sì. Solo questa.

DOMANDA - Lei è al corrente di altre riunioni che ci sono state di un certo rilievo? Nell'ambito di questo accordo con i Carabinieri?

RISPOSTA - No, non ho partecipato a nessun'altra riunione.

DOMANDA - Ricorda in particolare, non per avere avuto un contatto diretto, ma perché eventualmente a lei riferito, di altri ufficiali dei Carabinieri che in qualche modo abbiano insomma concertato vuoi con Picone, vuoi con Orlando, comunque per aderire?

RISPOSTA - La voce era che Dogliotti non fosse solo, però a me non ne ha presentati altri. E mi sembrava anche logico pensare che Dogliotti non si muovesse da solo, insomma.

DOMANDA - Il problema è questo, appunto: chiaramente Dogliotti era uno, non è che potesse, diciamo rappresentare l'arma dei Carabinieri nel suo complesso.

RISPOSTA - Nella sua interezza nessuno lo pensava, ma che fosse solo neanche.

DOMANDA - Quindi indubbiamente non poteva non esserci un qualche altro coinvolgimento. Lei non ne sa niente di questo? Non sa? Non ha altri nomi? Altre? Non sa

indicare diciamo dove? Quali ufficiali, oltre a Dogliotti potessero essere coinvolti?

RISPOSTA - No, no.

DOMANDA - Lei ha mai sentito nei discorsi fatti da coloro che collaboravano con lei in questo piano, lei ha mai sentito indicare il maggiore Rossi, il colonnello Santoro o comunque altri della Pastrengo?

RISPOSTA - Li ho sentiti nominare poi.

DOMANDA - Non nominare, nominare in quanto coinvolti anche loro nel piano golpista?

RISPOSTA - Sì, in questo senso, ma poi, non in quel contesto lì, il mio incontro è stato con Dogliotti e basta.

DOMANDA - No, dico lasciamo stare il suo incontro, il mio incontro, lei dice, è forse attorno al 73 comunque. in cui c'è Dogliotti che per lei risulta il portavoce, quantomeno, non lo so. Io le chiedo se dagli altri, quindi alludo a Picone, Nardella, Orlando, insomma questi che in qualche modo risultano essere coloro che collaboravano con lei a questo piano, se ha sentito parlare di altri ufficiali?

RISPOSTA - Certo, mi avevano assicurato che c'erano altri ufficiali, questo senz'altro. I nomi.

DOMANDA - Perché per esempio, non so, Orlando in un verbale al Giudice istruttore Zorzi del 5 giugno del 92 riferisce, parla del maggiore Rossi tra gli ufficiali coinvolti. Poi anche in un altro verbale, per esempio del 28 ottobre del 92 davanti al Giudice Salvini, Orlando - non le sto contestando niente, le rappresento semplicemente che - dice: "L'ufficio mi chiede quali fossero altri contatti tra noi e apparati istituzionali, posso confermare che vi erano rapporti con i Carabinieri della divisione Pastrengo, seppur non curati da me direttamente. Anche io una volta però conobbi a una riunione all'inizio del 70, il colonnello Santoro?

RISPOSTA - Questo lo dice Orlando?

DOMANDA - Questo lo dice Orlando. Io le chiedo se Orlando, in verbali che sono già stati acquisiti perché Orlando è deceduto... questo dice Orlando, non l'ha detto lei certamente. Comunque le chiedo se Orlando le avesse mai parlato dei Carabinieri della caserma Pastrengo?

RISPOSTA - No. Orlando in generale mi ha parlato di altri ufficiali. Nomi non me ne ha fatti.

DOMANDA - In un verbale suo del 5 settembre 92, davanti al dottor Salvini, lei dice: "Devo dire che io personalmente non ho mai avuto contatti diretti con i Carabinieri o ufficiali dei Carabinieri, ciò del resto non era il mio compito. Posso però dire in tutta onestà che Picone Chiodo il quale si occupava di questi contatti, mi fece il nome di un ufficiale di nome Santoro?

RISPOSTA - Può darsi, non me lo ricordo, può darsi.

DOMANDA - Questo l'ha detto lei? Se lo ricorda? Non ha motivi di smentire questo?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Questo sempre per... Dunque, Orlando ha parlato di, lei stesso ha detto che Orlando ha partecipato a altre riunioni alle quali lei non era presente. Io le chiedo: ha mai sentito parlare da Orlando di Massimiliano Fachini?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Quale persona presente a queste riunioni?

RISPOSTA - Proprio non me lo ricordo.

DOMANDA - Senta, questo piano golpistico, oltre al Mar vedeva coinvolti ai gruppi?

RISPOSTA - Sì, ma certamente: per esempio il gruppo di Edgardo Sogno eravamo in contatto, questo l'ho sempre ammesso, non l'ho mai nascosto.

DOMANDA - Siccome lei quando parla di questa riunione di Italia Unita parla di una cinquantina di gruppi che partecipano a questa fase?

RISPOSTA - Sì, ma di voci ne giravano tante, c'erano tante sigle: i Cavalieri dell'Ideale, Crociata Anticomunista, sigle ce ne erano dappertutto. Poi alla fine erano poi soltanto sigle autoreferenziali. Erano quattro gatti.

DOMANDA - Parliamo un momento della figura di Giancarlo Esposti. Lei quando lo ha conosciuto?

RISPOSTA - Nel 74 l'ho conosciuto.

DOMANDA - Chi glielo ha presentato?

RISPOSTA - Me l'hanno portato D'Intino e Kim Borromeo.

DOMANDA - E D'Intino e Kim Borromeo quando li aveva conosciuti? E che rapporti aveva avuto fino a quel momento?

RISPOSTA - Qualche mese prima me li aveva infiltrati Avanguardia Nazionale, "Tilger" e "Ballan" e compagnia bella. Sono venuti a dirlo anche a me.

DOMANDA - Questo discorso di infiltrazione da parte di Avanguardia Nazionale è un discorso a posteriori però? Cioè lo ha saputo dopo?

RISPOSTA - Sì, certo, certo, a posteriori. Io non me ne ero accorto, non capivo da che parte arrivassero, l'ho capito dopo, chiaro.

DOMANDA - E anche tutto da stabilire se vogliamo?

RISPOSTA - Ah, beh, è tutto da stabilire, assolutamente.

DOMANDA - Si tratta comunque di sue convinzioni. Ma questo vale anche per Esposti, questa infiltrazione?

RISPOSTA - No, Esposti era autonomo, aveva le sue Sam.

DOMANDA - Parliamo un po' di queste Sam di Esposti. Quindi lei dice all'inizio del 74. Quindi siamo abbastanza vicini sia al suo arresto, sia alla fine di Esposti. Quindi ragioniamo su un periodo di tempo abbastanza limitato?

RISPOSTA - Ristretto senz'altro.

DOMANDA - Quindi ha detto che glielo presenta D'Intino.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E glielo presenta perché?

RISPOSTA - Beh, evidentemente qualcuno gli ha chiesto, magari

lo stesso Esposti, di essere presentato a me. Ci siamo incontrati. Abbiamo simpatizzato perché Esposti era molto ma molto più intelligente di tutti gli altri. Io ho fatto a Esposti una proposta. Dopo ci siamo parlati. Gli ho fatto una proposta. Gli ho detto: "Senti, tu hai bisogno di soldi e io ti aiuto a trovare i soldi. La smetti con le tue bombette, per due ragioni: la prima: non servano a niente; la seconda: ci tirano addosso tutte le indagini di polizia, smettila". Ed Esposti mi ha promesso: "Smetto". Dopo è successo il patatrà, non so come è andata a finire.

DOMANDA - Mi spiega un po': come fa a dire a Esposti: "Smettila con le bombette"? Perché? Cosa le risultava di Esposti circa i suoi rapporti con le bombette?

RISPOSTA - A me risultava che le azioni delle Sam, quindi Esposti, erano petardi. Non mi risulta che abbia mai fatto un attentato vero e proprio. Quindi gli ho detto "smettila perché con quelle cose lì attiri solo le indagini di polizia e non vai da nessuna parte".

DOMANDA - Quando lei conobbe Esposti, visto che lei lei sta parlando di Sam, insomma, di questi attentatini diciamo delle Sam, questo suo inserimento nelle Squadre di Azione Mussolini era un fatto pacifico? Cioè, l'appartenenza di Esposti alle Sam?

RISPOSTA - Esattamente come l'appartenenza di Funmagalli.

DOMANDA - Era una cosa diciamo che non c'è stato bisogno neanche di dirlo? Oppure?

RISPOSTA - Non c'è stato bisogno di dirlo. Il Mar era Carlo Fumagalli, e le Sam erano Giancarlo Esposti.

DOMANDA - Quando le venne presentato Esposti, a parte questo discorso delle bombette, quali erano gli ideali di Esposti? Visto che avete fatto questo discorso insieme?

RISPOSTA - Ha aderito subito al programma di fare il colpo di Stato, ha aderito.

DOMANDA - Cioè lui era favorevole alla Repubblica

presidenziale Esposti?

RISPOSTA - Certo, certo, sì, sicuramente.

DOMANDA - Esposti aveva qualche cosa a che fare con i traffici di armi per quello che sa lei?

RISPOSTA - Per quello che mi risulta no. Cercava armi, ma anche lui non ne aveva trovate. Aveva dei fucili, uno aveva un fucile di precisione, era un fucile da caccia, si compravano allora i fucili per la caccia grossa intendo, si compravano, non erano erano quelle le armi per fare un colpo di Stato. Ci voleva altro.

DOMANDA - In realtà lei, quando venne sentito il 2 maggio del 77 nell'ambito del procedimento nel quale è stato imputato disse: "E' vero che ho avuto da Esposti un elenco di armi lunghe che mi venivano offerte in vendita. Elenco che è stato poi sequestrato. Quindi parla di una sorta di rapporto con Esposti, sia pure non concretizzato, che però diciamo su un piano più elevato rispetto a questo accenno che ha fatto lei a fucili da caccia, cose di questo genere. E' vero o non è vero che almeno a livello di proposta?

RISPOSTA - Ma certo, ma a livello di proposta ne correivano tantissime. Certamente parlavamo di queste cose, non parlavamo d'altro, parlavamo di queste cose.

DOMANDA - Io qui ho estrapolato dal procedimento Mar, dal faldone 52 foglio 815 e seguenti - è un po' sbiadito, a dire il vero - comunque un elenco di... la prima pagina non si legge quasi niente, però è un elenco di armi diciamo di un certo impegno anche sotto il profilo se vogliamo del numero di armi. Si parla per dire dieci MG 4259?

RISPOSTA - No. Ma quell'elenco lì non è mica quello di Esposti, quello lì è un elenco che ha fatto mi pare o D'Intino o quell'altro, Colli, o qualcosa del genere, se li sono fatti per conto loro, glieli hanno trovati, e hanno addebitato a me l'elenco.



DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Ce li ha lì?

RISPOSTA - Ma non è mica mio quell'elenco.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Si parla di 200 Fal, 2000 bombe a mano...

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - Lanciarazzi?

RISPOSTA - Sì, lanciarazzi.

DOMANDA - Cannoncini.

RISPOSTA - Cannoncini.

DOMANDA - Un armamento per un piccolo esercito, diciamo.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Diciamo: con 50 Browning, insomma non delle sciocchezze, non quelle che si portavano a Pian del Rascino...

RISPOSTA - No, però sia chiaro che non è un elenco mio.

DOMANDA - Lei mi pare che ha detto che sa che cosa è. Io le posso solo dire per quanto ne so io, che è stato sequestrato a Pian del Rascino. Guardi soprattutto la seconda parte?

RISPOSTA - Non è mio, non è mio, non è mio, non è mio....

DOMANDA - Ma io non le dico che è suo.

RISPOSTA - Non è mio.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Di chi è?

RISPOSTA - Non è mio.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Le chiedo, siccome lei parla, lei in questo verbale ha parlato di un elenco di armi lunghe, che appunto le fece vedere Esposti, in questo verbale, in queste dichiarazioni come imputato rese nel '77, e le chiedo se c'è un rapporto, visto che lui aveva dietro questa cosa

qui? No?

RISPOSTA - Senta, non è mio un elenco.

DOMANDA - Ecco, ma stava dicendo che...

RISPOSTA - Vogliamo metterlo nelle fantasie? Mettiamolo nelle fantasie, perché potevamo scrivere 200 carri armati. Era la stessa cosa. Velleità. E comunque non è mio quell'elenco lì.

DOMANDA - Sì, ma un momento fa, lei ha detto qualcosa di un elenco compilato da D'Intino, mi pare?

RISPOSTA - Sì, o da Colli o da D'Intino, ma non è questo. Non è questo.

DOMANDA - Non è questo?

RISPOSTA - No, non è questo. Questo era scritto mi pare a macchina.

DOMANDA - Ma lei di queste Sam? Lei ha detto che Esposti era le Sam, come Fumagalli era il Mar, quindi una cosa, un concetto, diciamo, molto chiaro. Ma lei che cosa sapeva di queste Sam? Esposti che cosa le ha detto di queste Sam? Al di là di questi attentati modesti, immagino dimostrativi?

RISPOSTA - Ah, lei lo sa che erano attentati modesti quelli delle Sam.

DOMANDA - Va bene, ci sono state un'infinità di rivendicazioni.

RISPOSTA - Sì, certo.

DOMANDA - Alcuni non erano proprio tanto modesti, ma insomma, diciamo che sono fatti che sono processualmente accertati. Però io le chiedo, al di là di ciò che risulta etcetera, queste Sam che per noi rivestono un qualche interesse, nei discorsi di Esposti o per quanto ne sapeva lei, che struttura avevano, chi le costituiva?

RISPOSTA - Lui e un paio di ragazzi che lo seguivano. Punto e basta.

DOMANDA - E chi sarebbero stati questi ragazzi?

RISPOSTA - Non lo so, non me li ha presentati, stia

tranquillo.

DOMANDA - Ma che ne sa che erano un paio di ragazzi? Perché glielo ha detto Esposti?

RISPOSTA - Perché tutte le volte che l'ho incontrato, parlavo con lui e sulla macchina c'erano due ragazzi. Non tre, quattro o cinque: due, sempre quelli.

DOMANDA - Perché quando è stato sentito a Brescia, nel corso del processo contro Ferri e altri, il 4 marzo del 87, lei testualmente dice, a pagina 864 bis: "Ci eravamo appoggiati alle Sam di Esposti, quindi un qualche cosa che, diciamo, fa pensare a qualche cosa di una maggiore concretezza.

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Non credo che se erano due o tre persone dovevate fare chi sa che cosa?

RISPOSTA - No. Per quello che mi risulta le Sam erano Esposti con un paio di ragazzi e basta, per quel che mi risulta.

DOMANDA - E proseguendo nello stesso verbale dell'Assise di Brescia del 87, lei dice: "Mi ha dato armi automatiche e io li ho pagati per 5 milioni". E' vero questo?

RISPOSTA - Mi ha dato?

DOMANDA - Lei prima diceva che con Esposti diciamo i rapporti concernenti le armi, insomma, li ha un po' banalizzati, no? Qui c'è invece una parziale ammissione, non si tratta di un grande quantitativo. Ma si dice: "D'Intino mi fece conoscere Esposti perché Esposti aveva armi da vendere". Quindi sembra che il motivo principale della presentazione sia proprio quello delle armi. Lo dice lei insomma, "aveva una sua organizzazione, le Sam, e non aveva denaro. Mi ha dato armi automatiche che io gli ho pagato per cinque milioni"?

RISPOSTA - Non ricordo questo particolare.

DOMANDA - Non ricorda questo?

RISPOSTA - No. Non ho mai dato cinque milioni a Esposti.

DOMANDA - Quindi, come mai ha detto cose inesatte alla Corte

d'Assise?

RISPOSTA - Non lo so, non ricordo. Non ricordo quel particolare, assolutamente.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI: Mi scusi, signor Procuratore, l'esame che lei sta osservando davanti alla Corte è reso come teste o come imputato?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Come teste. Ma Esposti aveva un qualche compito specifico nell'ambito di...

RISPOSTA - Non siamo arrivati, non siamo arrivati a stabilire tutto questo perché è crollato tutto. Non è che io abbia avuto cento incontri con Esposti, ne avrò avuti quattro o cinque, non di più.

DOMANDA - Perché lei, sempre davanti alla Corte d'Assise di Milano dice: "Con Esposti l'accordo era che lui a Milano avrebbe seguito l'inizio delle azioni che io avrei iniziato in Valtellina. Per esempio, se qualcuno fosse rimasto ferito, Esposti sarebbe stato un appoggio, una base a Milano"?

RISPOSTA - Sì, questo è...

DOMANDA - E' vero?

RISPOSTA - Sì. E' possibile che ci siamo fatti questi discorsi, sono discorsi che si potevano fare benissimo: "Io aiuto te in questo modo, tu aiuti me in quest'altro, senz'altro". Sì, va bene, ci sta.

DOMANDA - Ci sta?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Diciamo: era previsto questo rapporto ma non ancora?

RISPOSTA - Sì. Non si è realizzato.

DOMANDA - Ma lei sa qualcosa - io non so se abbia mai avuto occasione di parlarne con lui - di una sorta di interrogatorio, non ortodosso, informale insomma, non processuale, subito da Orlando in Spagna? Proprio

sull'argomento Esposti?

RISPOSTA - L'ho sentita raccontare in carcere questa, che Orlando è scappato.

DOMANDA - Ma non ha mai parlato con Orlando dopo?

RISPOSTA - Sì, sì, dopo, quando ci siamo ritrovati.

DOMANDA - E che cosa sa di questa cosa?

RISPOSTA - Quando ci siamo trovati scarcerati me l'ha raccontato che è stato minacciato di morte, percosso e compagnia bella, volevano sapere da lui non so cosa, non me o ricordo più cosa volessero sapere. Poi alla fine non l'hanno né ammazzato, né bastonato. Non so, si vede che era, o ha dato loro quello che volevano, oin qualche maniera è riuscito a cavarsela. C'è anche da dire però che Orlando era un gran mitomane, ne parlo da fratello, era un fratello per me.

DOMANDA - Beh, non tanto perché c'è una registrazione. Lei lo sa.

RISPOSTA - Di quella faccenda lì?

DOMANDA - Dell'interrogatorio condotto da Vinciguerra e da Delle Chiaie, avente per oggetto appunto la morte di Esposti, le cause della morte di Esposti a Pina del Rascino. Lei non ne sa niente di questo? Sa genericamente di questo interrogatorio?

RISPOSTA - Scusi, io vengo arrestato e - come si chiama - Esposti scappa a Pian del Rascino. Come facevo a sapere che sarebbe andato a Pian del Rascino? Quando mi hanno chiamato, quando mi hanno portato davanti al dottor Arcai e Trovato, poi c'era un altro magistrato non mi ricordo: "Parli, Fumagalli, parli! Qui succede di tutto! Muoiono di qui, muoiono di là. E' morto Vivirito". - "Dove è morto Vivirito?" - "No, aspetti, aspetti, è morto Esposti" - "E dove è morto Esposti?" - "A Rieti, sopra Rieti". E io come facevo a sapere che se ne sarebbe andato a Rieti? Quando lui è partito io ero già in carcere; quando lui è scappato da Milano caricando

anche il D'Intino e quegli altri che non sapevano dove andare e quindi si sono imposti, io ero già nella cella di isolamento.

DOMANDA - Lui è partito subito dopo. Ma questa partenza non era programmata?

RISPOSTA - No, assolutamente.

DOMANDA - Quando lei è stato arrestato?

RISPOSTA - No, no. Non era programmata.

DOMANDA - Quando è stato arrestato, lei non sapeva nulla di questa intenzione di Esposti?

RISPOSTA - No, assolutamente, assolutamente.

DOMANDA - Facendo... Lei ha parlato di Esposti, poi ha parlato anche di D'Intino, di Vivirito, etc. etc. Per quello che riguarda invece quei ragazzi provenienti da Brescia, che cosa può dire? Lei ha conosciuto Tartaglia?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Che rapporti ha avuto con lui?

RISPOSTA - Tartaglia era un tipo allegro, una macchietta quasi, però aveva qualche arma. In effetti ce le ha prestate per un'esercitazione non a fuoco; dopodiché gliele abbiamo restituite. I ragazzi di Brescia facevano polo su Tartaglia in una villa che ha in un posto che non so, perché io non sono pratico di qui, dove mi ricordo che aveva una lapide ai Caduti della Repubblica Sociale, quelle cose lì, e io poi non l'ho più visto Tartaglia, l'ho rivisto in carcere.

DOMANDA - Ma il contatto con questi ragazzi di Brescia poi come si è sviluppato?

RISPOSTA - I ragazzi di Brescia come sono arrivati a me vuol sapere?

DOMANDA - Questi soggetti che gravitavano in un primo tempo attorno a Tartaglia e a questa sua organizzazione? Lei ricorda l'Ance? Che cos'è l'Ance?

RISPOSTA - Non lo ricordo bene chi me li ha portati a Milano, forse Picone, forse qualcuno del genere, non me lo

ricordo bene, francamente.

DOMANDA - Quindi, tornando un momento ai Carabinieri, lei alla fine oggi ci dice che i Carabinieri erano loro il vertice di questa iniziativa? Lei ha detto che è in una posizi di subordine?

RISPOSTA - Diciamo che io credevo questo, ho creduto questo.

DOMANDA - Questo è quello che le hanno fatto almeno credere. Perché, cioè io le chiedo: si poteva, si può parlare di un'organizzazione in cellule di tutta questa struttura?

RISPOSTA - Oddio: le cellule sono tipiche di tutte le strutture clandestine. Sì, se ne può anche parlare, però...

DOMANDA - Io le chiedo questo attingendo da un'espressione che lui usa davanti al Giudice Istruttore di Venezia, il 12 marzo del 97. Riferisce: "Ribadisco quanto già detto in sede processuale, cioè che noi Mar eravamo una delle tante cellule - in particolare il Mar operava a Milano - costituenti un'unica struttura gestita dall'arma dei Carabinieri". Cioè una cosa un po' forte diciamo, come definizione.

RISPOSTA - E' piuttosto forte, però...

DOMANDA - Però le chiedo conferma, insomma, se è un'espressione diciamo esatta?

RISPOSTA - Visto a distanza direi che non è proprio esatta per niente.

DOMANDA - Quindi è malverbalizzata questa cosa? E' eccessiva?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Nel momento in cui ci fosse stata questa iniziativa determinante per questo colpo di Stato, se i Carabinieri erano al vertice, la mente pensante di tutto, l'input doveva venire da loro? Oppure no?

RISPOSTA - L'input...

DOMANDA - Cioè al momento opportuno?

RISPOSTA - Si sarebbero mossi loro.

DOMANDA - Diciamo: "Al momento opportuno vi daremo le armi".

RISPOSTA - Ecco.

DOMANDA - Ma il momento opportuno chi lo stabiliva?

RISPOSTA - Loro, nel darci le armi ci avrebbero dato anche gli ordini, è chiaro.

DOMANDA - Cioè voi eravate in attesa?

RISPOSTA - In attesa, sì, sì, in fiduciosa attesa.

DOMANDA - Ma queste armi dovevano essere date solo a voi, oppure anche a questi altri gruppi?

RISPOSTA - Probabilmente anche ad altri gruppi io penso, non solamente a noi, non saremmo stati determinanti solo noi.

DOMANDA - Io prima le ho fatto una domanda su, diciamo sul significato di Italia Unita con riferimento a questo piano complessivo. Lei ha detto che, diciamo, ha un po' banalizzato questo fatto di Italia Unita, l'ha un po' staccato da quello che poi era il programma. Perché, vede, Orlando dice, usa questa espressione un po' in contrasto con quella che dice lei. Chiaro, non glielo contesto ma glielo rappresento. "Il Mar doveva rappresentare in pratica il braccio armato e clandestino dell'organizzazione di Italia Unita apparentemente legale". E' inesatta questa espressione?

RISPOSTA - Beh, Italia Unita è nata ed è morta subito. Faceva capo a un certo Bartoli, Bertoli, qualcosa del genere, di Viareggio. Sembrava che fosse chissà cosa sembrava che avessero chissà quali contatti con uomini politici e compagnia bella, e poi alla fine: una bolla di sapone e di quelle bolle di sapone lì ne ho incontrate nella mia disavventura.

DOMANDA - Lei ha detto che ha avuto rapporti solo con Dogliotti?

RISPOSTA - Confermo.

DOMANDA - Le ho rappresentato che Orlando parla di rapporti con i Carabinieri della caserma Pastrengo. Questi comunque sono stati ufficiali che sono stati un po'



nell'occhio del ciclone perché in qualche modo coinvolti in vicende processuali. Però io non ho capito bene il livello, per quello che ne sa lei, il livello di coinvolgimento dell'arma dei Carabinieri. Cioè quando parliamo di Carabinieri coinvolti che dovevano fare il golpe, che dovevano darvi il là. Carabinieri che dovevano darvi le armi etcetera etcetera, per quello che ne sa lei, al di là del fatto che lei abbia avuto concretamente rapporti solo con Dogliotti, io le chiedo: questo coinvolgimento dei Carabinieri sempre per quanto ne sa lei, lo dobbiamo considerare un fatto diciamo di carattere generale? Oppure vi era solo qualche frangia eversiva nell'ambito dell'arma? Cosa possiamo dire?

RISPOSTA - Signor Pubblico Ministero, io questo non lo posso sapere. Io mi fidavo di quello che mi dicevano, dicevano non sono solo, "ci saranno altri". Era logico pensare che non fosse solo il colonnello Dogliotti, diciamo che era più una speranza che una certezza.

DOMANDA - Sì, ma io questo glielo chiedo perché è evidente che nel momento in cui le cose succedono, uno deve sapere in maniera abbastanza esatta su chi contare, cioè i Carabinieri che non conosci che vedi di fronte a te, cos'è? E' un alleato o?

RISPOSTA - Certo, certo, capisco. Ma se lei permette, io non ho mosso il Mar, non siamo andati in guerra da soli, aspettavamo, speravamo, credevamo.

DOMANDA - Tutto questo discorso sui Carabinieri ovviamente mira a inquadrare quello che poi è stato il fatto al quale poi passeremo tra poco, dell'arresto di Spedini e Borromeo il 9 marzo 1974.

RISPOSTA - A Darfo.

DOMANDA - A seguito di un'operazione organizzata dall'allora capitano Delfino. Questo è il discorso. E quindi praticamente io le chiedo, come le ho già chiesto quando l'ho interrogato l'altra volta, quando c'è stato

l'arresto di Spedini e Borromeo, il fatto è stato una sorpresa? Come è stato? Cosa ha rappresentato per lei questo intervento dei Carabinieri che, in qualche modo, diciamo, è stato l'inizio della fine, se vogliamo, del Mar?

RISPOSTA - Io sino a quel momento non sapevo che esistesse un capitano Delfino, non lo so. Quando il Maifredi porta da me, fa arrivare da me, tramite, quando Spedini e...

DOMANDA - Partiamo un po' più da lontano.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Se vogliamo parlare della vicenda dell'esplosivo, ho bisogno di sapere come saltò fuori.

RISPOSTA - Salta fuori che a un certo momento arriva da me Spedini e Borromeo.

DOMANDA - Spedini e Borromeo in quel momento per lei che cosa sono?

RISPOSTA - Sono miei, sono uomini miei.

DOMANDA - Sono uomini suoi.

RISPOSTA - Sono miei, in quel momento.

DOMANDA - Lo erano già da tempo?

RISPOSTA - Spedini da qualche mese, Borromeo da pochissimo. Arrivano da me con una scatola di dinamite.

DOMANDA - Cosa serviva tutto questo? Quale era la finalità?

RISPOSTA - Dell'esplosivo?

DOMANDA - A voi cosa serviva?

RISPOSTA - Premesso che io non ho l'chiesto questo esplosivo, non l'ho mai chiesto a nessuno l'esplosivo io. Io ho cercato delle armi, ma non ho mai cercato esplosivo.

DOMANDA - Lei aveva bisogno di armi?

RISPOSTA - Non ho mai cercato io esplosivo. Non l'ho mai voluto, e non avevo esplosivo, non ne avevo un grammo. Ad un certo momento mi arrivano questi due accompagnati da Maifredi, con questa cassetta di esplosivo e dicono: "L'abbiamo trovata in una cava del Trentino". Li ho maledetti, li ho mandati all'inferno. Dopodiché mi

rincorrono e dicono: "Adesso dobbiamo scambiarli con delle armi".

DOMANDA - Ma non c'era stato, prima del fatto che Spedini e Borromeo le abbiano portato l'esplosivo, non c'erano stati dei discorsi circa il modo con cui procurarsi queste armi di cui lei aveva bisogno?

RISPOSTA - Loro avevano detto che un certo loro camerata Maifredi poteva procurare dei mitra americani. "Se ce li ha, li porti". Quello dell'esplosivo non ne hanno mai parlato, per me è stata una sorpresa. E' stata veramente una sorpresa.

DOMANDA - Cioè lei sta dicendo ora che non le hanno chiesto neanche insomma, cioè gliel'hanno portato direttamente questo esplosivo?

RISPOSTA - Sì, senza chiedermi nessun permesso. Assolutamente. E quando se ne sono andati...

DOMANDA - Lei Maifredi l'aveva già conosciuto oppure no?

RISPOSTA - No. L'ho visto per la prima volta in quell'occasione lì e la seconda volta, il giorno dopo quando ripartono con questa scatola per andare in Valtellina, per fare uno scambio d'armi e vanno a finire nelle braccia di Delfino, perché la cosa era organizzata così. Io ho controllato quella dinamite prima che andassi via, non era sudata.

DOMANDA - Cosa ha potuto rilevare? Come era confezionata questa dinamite?

RISPOSTA - In candelorri, era dinamite commerciale in candelotti e non sudava, cioè era perfetta.

DOMANDA - Lei ha compiuto qualche particolare intervento su questa dinamite?

RISPOSTA - No, assolutamente. Non c'è bisogno, basta guardarla.

DOMANDA - Come si verifica la cosa? Le portano questo esplosivo. Come era confezionato?

RISPOSTA - In candelotti, i soliti candelotti.

DOMANDA - Questi candelotti avevano qualche cosa di particolare scritto?

RISPOSTA - I candelotti no, niente. Sulla scatola c'era "Dinamone" o qualcosa del genere, cioè roba commerciale.

DOMANDA - E lei ha fatto qualche cosa su questi candelotti?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Perché lei disse sempre nel verbale del 98: "Quando ho avuto modo di esaminarli si trattava di una scatola di cartone recante all'esterno la dicitura Dinamom".

RISPOSTA - Dinamom, sì.

DOMANDA - "Completamente piena di candelotti di dinamite commerciale, i candelotti erano nuovissimi, la carta esterna era di colore"?

RISPOSTA - Arancione qualcosa del genere.

DOMANDA - Qui dice "caffelatte" o "beige", ed erano in perfette condizioni.

RISPOSTA - Sì, non sudavano.

DOMANDA - "E siccome me ne intendevo abbastanza, escludo nella maniera più assoluta che potessero trasudare". E' vero?

RISPOSTA - Sì, lo confermo.

DOMANDA - Lei, visto che dice di intendersene, quando trasudano?

RISPOSTA - Me ne intendo dalla mia esperienza partigiana, se permette.

DOMANDA - Certo. Quando trasudano che cosa si vede?

RISPOSTA - Siccome trasudano nitroglicerina, possono esplodere all'urto.

DOMANDA - Sì, questo come conseguenza. Ma da un punto di vista del loro aspetto, cosa si vede?

RISPOSTA - Gocce, gocce sulla parete esterna.

DOMANDA - E' una cosa inconfondibile?

RISPOSTA - Inconfondibile.

DOMANDA - Però c'era qualche particolarità in questi candelotti?

RISPOSTA - Qui arriviamo a quel promemoria che lei dovrebbe

avere.

DOMANDA - Sì, ma non ha la Corte. Io so tutto di quello.

RISPOSTA - C'era anche un sacchetto con qualcosa d'altro.

DOMANDA - No, dico, veniamo anche a questo.

RISPOSTA - Ce ne erano due tagliati. Qualcosa del genere.

DOMANDA - Ce n'erano due tagliati. Di questi che ne ha fatto?

RISPOSTA - Non me lo ricordo più.

DOMANDA - C'erano due candelotti che c'erano soltanto due candelotti che erano stati tagliati di netto, come per controllare che ci fosse veramente dinamite, "che io ho eliminato perché questi effettivamente correvano il rischio di trasudare il contenuto. Li ho buttati via".

RISPOSTA - Li ho buttati nel fiume, le dico anche dove li ho buttati: di fianco alla mia officina scorreva il Lambro, li ho buttati nel Lambro.

DOMANDA - Li ha buttati nel Lambro, va bene. Poi ha detto che c'era qualche cos'altro? Che cos'altro c'era?

RISPOSTA - C'era quel sacchetto con un materiale translucido che non avevo mai visto prima di allora, che mi è stato detto che era un esplosivo sintetico, derivato dal petrolio.

DOMANDA - Esplosivo sintetico cosa vuole dire?

RISPOSTA - Potremmo arrivare poi al discorso sull'"Anfo".

DOMANDA - Sì. Stavamo parlando di questo esplosivo sintetico. Era un sacchetto. Che aspetto aveva?

RISPOSTA - Era un sacchetto di plastica, quindi trasparente e quel materiale erano delle gocce irregolari translucide, tipo il petrolio quando è mescolato con l'acqua.

DOMANDA - Sì, sì, ha detto esattamente la stessa cosa. Lei stava dicendo che questo si collega a un promemoria non so, cosa stava dicendo poco fa?

RISPOSTA - 12 anni fa io ho sottoscritto a futura memoria un memoriale in cui si parlava di tutto questo. Ma non esiste più.

DOMANDA - Sì, sì, ma poi tutto questo è stato in qualche modo

trasfuso nei verbali poi lei dice sulle sue convinzioni, allude quello?

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - Poi verremo anche a questo. Il discorso che facevo prima era appunto questo: come si pone questo intervento dei Carabinieri che stroncano di fatto la sua organizzazione, in rapporto a questo colpo di Stato che voi avreste dovuto appoggiare?

RISPOSTA - Signor Pubblico Ministero, è un po' difficile rispondere con delle cose perfette, esatte, razionali a cose che non sono successe. Erano molte nostre speranze, ci contavamo sicuramente.

DOMANDA - Non è in grado di dare una spiegazione insomma?

RISPOSTA - Come faccio?

DOMANDA - Veniamo un po' al discorso. Lei stava parlando di questo memoriale. Lei mi pare che ne abbia lasciati più di memoriali. Lei ha parlato di alcune sue convinzioni, convinzioni, non diciamo... convinzioni in quanto supportate da elementi di fatto, circa il coinvolgimento nella strage di piazza della Loggia. Si ricorda? E' a questo che allude?

RISPOSTA - Io pensavo di essere chiamato a parlare di questo, scusi, non mi aspettavo di essere riprocessato per il Mar, francamente, con tutto... le chiedo scusa dell'impertinanza.

DOMANDA - Fumagalli, nessuno la riprocesa per niente. Ma siccome la Corte non ha a disposizione... io ho tutti i suoi verbali. Noi abbiamo tutti i suoi verbali. Ma le difese non sono disposte, almeno non credo, a una loro acquisizione, e quindi pur avendo anche la sentenza del Mar che spiega in qualche modo, allo stato, che cosa pensavano i Giudici e che cosa risultava allora, però non è che io posso chiamare lei e dire: "Scusi, lei che cosa pensa della strage di piazza della Loggia?", bisogna prima spiegare, rappresentare quelli che sono i

fatti che hanno preceduto?

RISPOSTA - Il mio memoriale parte proprio da un discorso: cosa pensa lei su piazza della Loggia, perché lei sa bene che ad un certo momento, 12 anni fa...

DOMANDA - A prescindere dal memoriale, lei sviluppi quello che stava quindi dicendo. Lei ha delle convinzioni. Perché? Da che cosa derivano queste convinzioni? E quali sono queste convinzioni?

RISPOSTA - Il discorso è molto semplice: quando scoppia la bomba a piazza della Loggia, io ero in una cella di isolamento e compagnia bella; stavo tentando di portare il mio processo, il processo Mar, a Milano, perché Milano era il mio Giudice naturale. L'ho riconosciuto a me il dottor Arcai, lei lo sa. Scoppia questo orrore. Resto bloccato a Brescia, vengo processato a Brescia, vengo processato sotto la cappa dell'attentato di piazza della Loggia. Fossi stato processato a Milano non sarei stato assolto, per l'amor di Dio, non sono così ingenuo. Però non avrei avuto quella condanna pesantissima che ho avuto.

DOMANDA - Lei è stato condannato a?

RISPOSTA - 24 anni, etcetera, etcetera, etcetera.

DOMANDA - Di cui ne ha scontati?

RISPOSTA - 12. Quindi io ho cominciato a pensare chi è che ha fatto questo orrore.

DOMANDA - Perché lei ritiene che il fatto che la strage di piazza della Loggia si sia verificata nello stesso periodo, poco dopo il suo arresto, possa avere influenzato la pena?

RISPOSTA - Sicuramente, sicuramente. Non solo, io chiedo perdono per l'esagerazione, ma fra tutte le vittime che ci sono state, in sedicesimo e in trentaduesimo una piccola vittima mi considero anche io; non avrei avuto quella condanna così pesante senza questo orrore. Sarei stato processato a Milano, sarei stato condannato

sicuramente, non sto dicendo di no. Ma non sarebbe andata così. Lì ho cominciato a pensare, e ho cominciato a crearmi un certo schema mentale. Ci ho messo anni, perché mi incontravo in certe cose da cui mi ritraevo, etc. etc. Alla fine cosa succede? Io mi sono fatto una mia convinzione. Non è basata su prove provanti, e lei lo sa, è basata sulle mie condizioni, su dei...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI: Ecco, signor Presidente, è basata sulle sue condizioni, convinzioni, però, abbiate pazienza.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Lasciamo dire su che cosa poi è basata. Prima facciamo sentire la sua convinzione, e poi ci dirà su che cosa è basata.

RISPOSTA - In sostanza succede questo: questa mia convinzione nasce poi, una volta scarcerato, dalla caccia serrata che mi ha fatto il capitano Giraudo. Lei sa chi è il capitano Giraudo, sì. Lavorava con voi quindi penso non fosse un'iniziativa sua.

DOMANDA - Caccia esagerata? Serrata? Serrata o esagerata, siamo sempre lì. Prego.

RISPOSTA - E alla fine il capitano mi ha fatto fare, mi ha fatto scrivere quello che io pensavo, quello che io credevo, il perché io facevo, il perché io credevo, mi ha portato in Procura, nell'altro palazzo. Lì mi hanno detto tre cose. Poi ne parliamo di quello che ho detto, signor Presidente. Mi hanno detto: "Tutti gli indizi, le persone, le date e i fatti che lei ha indicato in quel suo memoriale, sono stati indagati in forma investigativa e sono tutti esatti". Questo mi ha detto. "Seconda cosa: dobbiamo dirle che però le conclusioni sono sbagliate, le sue conclusioni vanno al capitano Delfino e Maifredi, non è vero, adesso lei firmi a



futura memoria", e io ho firmato. Spero che ci sia ancora. Non c'è più?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Che cosa? Questo suo memoriale?

RISPOSTA - Quel memoriale lì.

DOMANDA - Ma non lo so. Francamente non so a che cosa allude esattamente. So che in diverse occasioni ha esternato le sue convinzioni e ha spiegato punto per punto come è giunto a queste conclusioni. Adesso non ricordo esattamente se da qualche parte ci sia un memoriale. Francamente non me lo ricordo.

RISPOSTA - Io non ne ho avuto la copia, quando ho firmato, ho cercato di ricostruirlo in questi giorni.

DOMANDA - Sì, ma guardi, lei deve dire quello che le risulta.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Facciamoglielo dire, perché ancora non abbiamo capito. Allora?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO: Le conclusioni lei le deve dire in fondo, non come prima cosa.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Facciamogli dire come vuole. Vada avanti.

RISPOSTA - Mi dissero che tutto quello che avevo indicato, era esatto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO: No, ma lei dica quello che sa lei e quello che le risulta. Lasci perdere il capitano Giraudo e quant'altro.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI: Come "lasci perdere il capitano Giraudo"?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Dica.

RISPOSTA - Io ho cominciato a fare le mie caselle da mettere in questo mosaico. Quando sono stato portato al processo, in un processo qui...

DOMANDA - Stiamo parlando del processo in cui lei era teste o imputato?

RISPOSTA - No, io ero parte lesa in un processo contro un giornalista qui di Brescia.

DOMANDA - Ah, ecco, un altro processo.

RISPOSTA - Il magistrato era il dottor "Zappa".

DOMANDA - Stiamo parlando di che anno?

RISPOSTA - 74 o 75, quando...

DOMANDA - Era ancora detenuto?

RISPOSTA - Ero ancora detenuto, sì, sì. Io ero naturalmente al posto degli imputati; entra il capitano Delfino, vestito di bianco, era una delle sue mise; viene molto cordialmente, perché con il capitano Delfino ho sempre avuto dei rapporti cordiali. Mi ha arrestato ma non gli ho mai serbato rancore. E arriviamo alla strage della Loggia. Io gli dico: "Capitano, mi tolga di torno questa accusa, prenda i colpevoli". Lui da cordialissimo che era, si rabbuia e mi dice: "Saprei bene dove mettere le mani, ma me lo impediscono". Si gira e se ne va, mi pianta lì. Io ho cominciato a dire: "Perché mi dice queste cose qui? Non lo so, vediamo un po', pensiamo un po'". Poi succedono altre cose.

DOMANDA - Le elenchi tutte con calma.

RISPOSTA - Le avevo elencate molto bene.

DOMANDA - Ma le ha trasfuse nel verbale?

RISPOSTA - No, non credo. Sì?

DOMANDA - Sì, sì, le ha dette tutte a verbale.

RISPOSTA - Allora menomale.

DOMANDA - Continui, la prima almeno...

RISPOSTA - Poi in carcere ho cominciato ad ascoltare le cose, le voci, i collegamenti tra Delfino, Buzzi, e tutti gli

altri; quel quadro, non so più, famoso qui in Brescia; piccoli ricatti e compagnia bella. Poi nei corridoi del carcere incontro il Buzzi, il primo incontro non è stato molto cordiale, ma alla fine...

DOMANDA - Stiamo parlando di che anno grosso modo?

RISPOSTA - 74, 75 o 76, quegli anni lì, insomma, prima che arrivasse al processo Buzzi. E Buzzi mi ridà una frase che io ho incasellato. Mi dice: "Se mi danno l'ergastolo", non ha fatto nomi, intendiamoci bene.

DOMANDA - Non glielo avevano ancora dato l'ergastolo?

RISPOSTA - No, no: "Se mi danno", non "quando mi danno". "Se mi danno l'ergastolo, io trascino in galera gli stivaloni".

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - "Trascino in galera"?

RISPOSTA - "Gli stivaloni", che nel gergo di allora della malavita bresciana erano gli ufficiali dei Carabinieri.

DOMANDA - Senza spiegare nel caso specifico chi calzasse quegli stivaloni?

RISPOSTA - No. Nomi non ne ha fatti, però io leggo questo. Poi leggo da qualche parte che la bomba di piazza della Loggia era stato utilizzato l'anfo. Allora io penso a quell'anfo; e mi faccio e torno indietro. Dico: "Quando Spedini e Borromeo sono stati arrestati, la dinamite è stata fatta esplodere". Questo ha dichiarato il capitano Delfino.

DOMANDA - Perché trasudava?

RISPOSTA - Dice che trasudava, mentre io dico che non trasudava, l'avevo vista la sera prima. Le mie domande. "L'ha fatta esplodere, perché? L'ha fatta esplodere tutta? Ha fatto esplodere anche l'anfo? Non era materiale da consegnare come corpo di reato? Perché è successo tutto questo?". Tutte domande, non è che avessi delle risposte, tutte domande. Poi succede che la moglie

del Maifredi o la convivente del Maifredi scappa di casa, la Tonoli, la convivente del Maifredi scappa di casa, si rifugia da mio padre, a Sesto, chissà poi perché da mio padre. Va bene. Va da mio padre e chiede aiuto, dicendo...

DOMANDA - Stiamo parlando adesso di quando? Cerchiamo sempre di inquadrare nel tempo e nel...

RISPOSTA - 76 o 77.

DOMANDA - Quando c'era il processo? Il dibattimento? Il suo in dibattimento?

RISPOSTA - Il mio, il mio, sì, sì.

DOMANDA - Il Mar.

RISPOSTA - Scappa di casa, va e chiede un aiuto per andare a Piacenza, non so perché a Piacenza. Viene aiutata, le viene fornita persino della biancheria intima, perché era scappata così come era; e questa si lascia andare ad alcune frasi, che mio padre registra e mi riferisce. Dice che Maifredo in quei giorni lì è entrato in casa, ha buttato due milioni sul letto dicendo: "Questi te li manda Delfino". Dice sempre la Tonoli...

DOMANDA - Questo quando sarebbe accaduto?

RISPOSTA - Nei giorni della bomba.

DOMANDA - Nei giorni della bomba.

RISPOSTA - Dice sempre la Tonoli: "Nei giorni della bomba Maifredi aveva l'esplosivo sotto il letto", dice sempre la Tonoli, e io ringrazio: "Quel giorno lì due degli aiutanti", non so se brigadieri o appuntati di Delfino, hanno prelevato lei e i bambini da casa, li hanno portati mi pare su una barca o qualcosa lì, comunque via di casa. Tutte queste cose io le ho incasellate e mi chiedevo perché. Perché? In sostanza io mi sono fatto...

DOMANDA - Chiedo scusa, queste cose che ha riferito, sono tutte cose che le ha detto a suo tempo suo padre?

RISPOSTA - Certo.

DOMANDA - Questo quando? Gliele ha dette in tempo reale? O le

ha apprese dopo?

RISPOSTA - Me le ha dette praticamente quando io ero già stato condannato, quindi ormai...

DOMANDA - Ah.

RISPOSTA - E io mi sono fatto un'idea che poi ho esposto a, come si chiama, a Giraudo e che poi ho esposto a tre magistrati quando Giraudo mi ha portato lì, che strage sia stata già fatta da Delfino, ma non so il perché, utilizzando il Maifredi.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI. Chiedo scusa. Siccome il processo e la deposizione non può trasformarsi in una attività diffamatoria, come quella che ha già fatto Piccarresi nell'udienza ultima nella quale è stato sentito, se è un'idea del teste, che si è fatto l'idea che la strage l'abbia fatta il generale Delfino, chiediamo che questa frase venga espunta, non che non se ne tenga conto e venga dichiarata inutilizzabile, ma che venga espunta dal contenuto delle trascrizioni.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Siccome non siamo nei telefilm americani in cui posso espungere o espellere, sono frasi che, dette così, restano frasi. Il teste ha detto peraltro alcune circostanze che possono essere utili. Di quelle sicuramente terremo conto, quantomeno valuteremo. Il resto poi sono conclusioni, valutazioni, come tante.

RISPOSTA - Certamente, signor Presidente.

DOMANDA - L'importante è che lei, poi va bene, la convinzione che si fa è uno spunto di meditazione, ma quello che importa è che lei ci dica degli elementi di fatto, come le frasi riferite dalla convivente del Maifredi a suo papà. Peraltro poi riferite anche in verbali o quantomeno simili. Prego.

RISPOSTA - Signor Presidente, non mi sogno neanche di avere

delle prove, sto cercando di spiegare come sono arrivato a fare quel verbale e come mi è stato detto, che tutto era stato controllato. Adesso sembra che non sia vero. Non so che cosa dire.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Altri elementi del genere. Queste sono le cose che l'hanno portata a queste convinzioni. Lei ha mai sentito parlare di Bovolato?

RISPOSTA - Non è un paese?

DOMANDA - No, no, come persona.

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Adesso non mi ricordo più il nome. Guardi, è un esponente di spicco delle Sam.

RISPOSTA - Ma va, no.

DOMANDA - Non le dice niente?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Facendo un passo indietro e tornando al discorso delle riunioni, delle riunioni golpistiche diciamo così, con finalità di accordi, di quel tipo, ecco, io le rappresento, non le contesto, ma le rappresento... Dunque, le dicevo a titolo così puramente informativo, può essere una sciocchezza anche questa, che c'è un signore che abbiamo sentito qui in dibattimento il 7 aprile di quest'anno, che parla di una riunione, si chiama Malcangi questo signore, non so se lei... va bene, ha poca importanza. Parla di una riunione che ci sarebbe stata sempre in questo progetto golpistico, lui era un uomo vicino alle Sam, questo Malcangi. Una riunione che ci sarebbe stata a Verona questa volta, non a Padova, alla quale avrebbe partecipato lei ed esponenti delle Sam. Avrebbe partecipato anche Spiazzi?

RISPOSTA - Non conosco.

DOMANDA - Dopo parleremo di Spiazzi. E tutte queste cose le avrebbe apprese da Bovolato, cioè da uno dei

partecipanti che le avrebbe riferito appunto di questa riunione golpistica. Lei ne sa niente?

RISPOSTA - Io a Verona non sono mai stato.

DOMANDA - Non è mai stato a Verona in assoluto?

RISPOSTA - Non ho mai incontrato Spiazzi; io so chi è Spiazzi, per l'amor di Dio, ma non l'ho mai incontrato. Spiazzi è ancora vivo; io non ho mai incontrato il capitano o il colonnello Spiazzi, quindi nego che io sia stato a una riunione del genere a Verona. Sono stato a Padova una volta e basta.

DOMANDA - Ma Spiazzi come si poneva in tutta questa storia? Aveva una qualche posizione? Un qualche ruolo?

RISPOSTA - Spiazzi non aveva una sua organizzazione, Rosa dei Venti?

DOMANDA - Sì, ma vogliamo sapere se la Rosa dei Venti aveva a che fare con questa storia.

RISPOSTA - Contavamo anche su queste organizzazioni, anche se non contattate. Speravamo di avere una contiguità diciamo così ideologica, di darci poi una mano. Ma io Spiazzi non l'ho...

DOMANDA - Ma questo sotto il profilo di un intervento dei militari? O di un'organizzazione autonoma?

RISPOSTA - Sì, sì, l'intervento dei militari.

DOMANDA - Quindi il rapporto con la Rosa dei Venti vi portava dietro i militari, insomma? Portava con sé l'intervento dei militari?

RISPOSTA - Secondo me, visto che Spiazzi era un militare di carriera, sì.

DOMANDA - E chi è che teneva i rapporti con Spiazzi?

RISPOSTA - Probabilmente il generale Nardella.

DOMANDA - Ricorda chi è che le parlò di Spiazzi in carcere di quello che era il suo ruolo?

RISPOSTA - Chi è che mi ha parlato di Spiazzi in carcere?

DOMANDA - Sì, se qualcuno le parlò di Spiazzi? Le fece il nome di Spiazzi, una persona abbastanza vicina a Spiazzi, con

riferimento a questa sua partecipazione?

RISPOSTA - Non...

DOMANDA - Lei ricorda Massagrande?

RISPOSTA - Certo che lo ricordo Massagrande, l'ho incontrato nel carcere di Parma.

DOMANDA - Perché lei disse, il 10 ottobre del '94 al Giudice Istruttore di Venezia: "L'uomo sul quale contava Nardella era Spiazzi, che era della mia organizzazione, la Rosa dei Venti". Questo è il discorso che le dice Massagrande. "L'uomo sul quale contava Nardella era Spiazzi, che era della mia organizzazione, Rosa dei Venti", questo nel carcere di Parma, Elio Massagrande. Lei sa di che organizzazione era Elio Massagrande? Oltre che avere questi rapporti con Spiazzi?

RISPOSTA - Cosa faceva Massagrande?

DOMANDA - Cioè se apparteneva a qualche particolare gruppo politico?

RISPOSTA - Massagrande a me ha detto di essere lui il capo della Rosa dei Venti.

DOMANDA - Ecco, ma lei stesso dice in questo verbale: "Elio Massagrande era di Ordine Nuovo", se lo ricorda questo fatto? Ci possono essere tante cose contemporaneamente.

RISPOSTA - Sì, ci possono essere tante cose.

DOMANDA - Massagrande, c'è questa singolarità, che Massagrande è di Ordine Nuovo e contemporaneamente dice che lavorava con Spiazzi? Cosa diceva di Spiazzi, Massagrande?

RISPOSTA - Diceva che Spiazzi era un suo sottoposto, cosa alla quale io non ho creduto.

DOMANDA - Cioè che Massagrande era al di sopra di Spiazzi?

RISPOSTA - Secondo Massagrande sì. Io non l'ho creduto questo.

DOMANDA - Riguardo ai suoi rapporti con Spiazzi, le rappresento che Orlando in un verbale del 28 ottobre del '92 davanti al Giudice Salvini, dice: "Ho saputo da Fumagalli che egli lo conosceva e credo che lo incontrasse nel '73"?



RISPOSTA - Non l'ho incontrato.

DOMANDA - Non è vero?

RISPOSTA - Mai, mai incontrato Spiazzi, mai.

DOMANDA - Maifredi, per quello che le è stato riferito, lei l'ha visto poche volte? Lei Maifredi quante volte l'avrà visto?

RISPOSTA - Due volte.

DOMANDA - Due volte, quindi solo per la storia dell'esplosivo?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Mi rifaccio a un qualche cosa che è stato detto qui in dibattimento da Spedini. Io le chiedo: Maifredi ebbe mai a dire in maniera esplicita, cioè non fare capire, non che qualcuno abbia sospettato etc., ma disse mai in maniera esplicita, o le rappresentò mai Spedini in modo esplicito per averlo appreso da Maifredi, che facesse parte dei servizi segreti? In particolare militari?

RISPOSTA - Oddio, Maifredi e Kim Borromeo idolatravano Maifredi, era il camerata che insegnava loro a usare le armi; era il camerata che li indottrinava; per quei ragazzi lì Maifredi era veramente un maestro.

DOMANDA - Sì, però sono due cose, due ambiti diversi. Lei non ha mai? Maifredi non le ha mai detto di appartenere ai servizi segreti?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Spedini non le ha mai detto di avere appreso da Maifredi che lavorasse per i servizi segreti?

RISPOSTA - Può darsi, può darsi che me l'abbia detto, ma non me lo ricordo.

DOMANDA - Non se lo ricorda.

RISPOSTA - Io con Maifredi ho avuto uno scontro quando è partito per il viaggio verso l'Operazione Basilico. Gli ho detto: "Secondo me questo è un tranello".

DOMANDA - "Secondo me"?

RISPOSTA - "Secondo me questo è un tranello e tu me ne risponderai". Questo gliel'ho detto, a muso duro.

DOMANDA - Cioè lei diffidava di questa operazione?

RISPOSTA - Certo che diffidavo.

DOMANDA - Per quello che lei sa - lei lo ha già accennato poco fa - questo esplosivo chi l'aveva procurato?

RISPOSTA - Il Maifredi aveva accompagnato, a quello che so io, i due ragazzi in una cava e le mani sull'esplosivo materialmente le hanno messe i due ragazzi. E' Maifredi che li ha accompagnati; come li ha riaccompagnati a Brescia e li ha accompagnati a Milano.

DOMANDA - Le rappresento che Spedini ha riferito, diversamente da Borromeo però, ha riferito che Maifredi avrebbe, sarebbe stato lui a fornire questo esplosivo mettendolo a disposizione addirittura nel garage della sua abitazione. E che non avrebbe detto queste cose in dibattimento perché in un primo tempo non sapeva che Maifredi era in malafede, insomma, che gli aveva - tra virgolette, usando un'espressione volgare - "tirato un pacco", insomma. Lei di questa cosa non ha mai ricevuto?

RISPOSTA - A me la versione è stata che li ha accompagnati sul Trentino, in una cava, che hanno preso la dinamite.

DOMANDA - Questa è una versione che le è stata data da chi?

RISPOSTA - Da tutti e due i ragazzi: Spedini e Borromeo.

DOMANDA - Da tutti e due concordemente?

RISPOSTA - Sì, sì, erano insieme.

DOMANDA - Ovviamente in ambito non processuale, insomma, queste cose?

RISPOSTA - No, me l'hanno detto.

DOMANDA - Gliel'hanno detto personalmente?

RISPOSTA - Personalmente.

DOMANDA - La casa rossa quale era? Era l'abitazione situata in?

RISPOSTA - Non ho capito.

DOMANDA - La chiesa rossa?

RISPOSTA - La chiesa rossa era una casa, un rifugio nostro. E veniva chiamata la casa rossa perché lì vicino c'era una

chiesa rossa, non ricordo più il nome.

DOMANDA - La chiesa, sono io che mi sono sbagliato. La chiesa rossa. Ed era un rifugio situato in via?

RISPOSTA - Non me lo ricordo più questo.

DOMANDA - A Milano?

RISPOSTA - A Milano, a Milano.

DOMANDA - In via "Airolo"?

RISPOSTA - Può darsi, può darsi, sì.

DOMANDA - E invece in via Folli che cosa è che c'era?

RISPOSTA - In via Folli avevo l'officina.

DOMANDA - Ma questi ragazzi che gravitavano? Soprattutto quelli di Brescia che gravitavano attorno a lei, dove erano alloggiati?

RISPOSTA - Un po' in via Folli e un po' anche in via Airolo, e molti facevano la spola. Spedini, per esempio, arrivava al mattino quando veniva da me e poi tornava a casa.

DOMANDA - Lei sa qualche cosa della presenza di un agente americano a Brescia?

RISPOSTA - Ne abbiamo già parlato, non abbiamo mai saputo di un agente americano a Brescia. Io sono stato dipinto come agente della Cia e compagnia bella. Sono tutte balle. Di vero c'è solo che ho una decorazione americana ma me la sono conquistata nel 45 come partigiano.

DOMANDA - Lei disse il 17 maggio del 96, lo spiegò in un verbale in cui parlava di questo agente della Cia: "Non parlai di un agente Cia, ma di un agente americano presente stabilmente a Brescia, della cui esistenza avevo appreso dai noti D'Amato e Tartaglia. Posso affermare che si tratta di un cittadino italiano con tutta probabilità ex repubblicano".

RISPOSTA - E' quello che mi avevano detto Tartaglia e D'Amato. Ma non me l'hanno mai presentato, non l'ho mai visto in faccia.

DOMANDA - Una cosa appresa da altri dell'esistenza di un presunto agente americano?

RISPOSTA - Sì. Ma lì di vanterie ce ne erano tante; ci sono quelli della Nato; ci sono quelli... c'è l'agente americano. Chi li ha mai visti? Poi cosa avrebbe dovuto fare questo agente americano?

DOMANDA - Io glielo volevo solo chiedere se...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BATTAGLINI: Pubblico Ministero, chiedo scusa, per completare la contestazione, altrimenti lo faccio io dopo, c'è un altro verbale, quello reso davanti a lei, incui specifica questa cosa della fonte della notizia, che non furono Tartaglia e D'Amato, è il verbale quello proprio suo, a pagina 9.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Sì, quello del 98, 7 maggio 98. Allora, sì, disse: "Effettivamente qualcuno deve avermi parlato dell'esistenza di un agente americano presente stabilmente a Brescia, ma non ricordo chi sia stato. Quando nel verbale del 17 maggio del 96 faccio il nome di D'Amato e Tartaglia quali fonti di queste informazioni, io mi limito ad andare ad esclusione, nel senso che sono le uniche persone che possano avermi fatto questo discorso". Coincide?

RISPOSTA - Confermo, non potevo sapere altro.

DOMANDA - Okay. C'è poi un discorso che si collega a quello dei Carabinieri di Delfino, del tradimento e quant'altro. Lei prima ha detto ha riferito che praticamente il capitano Delfino non l'ha mai sentito nominare prima di questa vicenda del sequestro dell'esplosivo.

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Ora, ci sono... aspetti. Lei ricorda di avere, ha conosciuto in carcere un tale Edgardo Bonazzi?

RISPOSTA - Sì, Bonazzi era uno di quelli che erano in carcere

con me.

DOMANDA - E' stato in carcere con lei?

RISPOSTA - Non in cella con me però. Eravamo nella sezione femminile, lui in una cella e io in un'altra.

DOMANDA - Questo signore è stato sentito qui in dibattimento. E ha riferito varie cose apprese prevalentemente da Spedini, ma in parte da Azzi, che le avrebbe a sua volta apprese da...

RISPOSTA - Chi?

DOMANDA - Azzi.

RISPOSTA - Azzi? Non era nel mio gruppo, Azzi.

DOMANDA - Sì, sì, non era nel suo gruppo.

RISPOSTA - L'ho conosciuto all'Asinara.

DOMANDA - Però era in carcere.

RISPOSTA - L'ho conosciuto all'Asinara.

DOMANDA - All'Asinara, appunto. Dice di averle in qualche modo apprese da Spedini, da Azzi, e in parte anche da lei, circa una sorta di ruolo di copertura di Delfino per la zona di Brescia. E in particolare la frase più o meno era questa, che Delfino era il garante dei trasporti di armi e di esplosivo per la zona di Brescia.

RISPOSTA - Garante per conto di chi?

DOMANDA - Una sorta di non intervento.

RISPOSTA - Per me?

DOMANDA - Una sorta di non intervento. Poi dice: "In parte da Azzi", in parte da lei, in parte da Spedini di avere ricevuto queste indicazioni.

RISPOSTA - Cioè che? Scusi, forse per capire meglio, che il capitano Delfino sarebbe stato il mio trasportatore d'armi?

DOMANDA - No, non lui il trasportatore, sostanzialmente.

RISPOSTA - O il garante?

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Il garante del non intervento.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Sostanzialmente uno che tipo se viene trasportato l'esplosivo, lui lo sa e fa in modo che nessuno nessuno intervenga.

RISPOSTA - No, no.

DOMANDA - Lei non sa niente di queste cose?

RISPOSTA - Ma no. Io il capitano Delfino l'ho conosciuto dopo l'Operazione Basilico. Sino a prova contraria non è stata fatta a mio favore.

DOMANDA - Poi, sempre per rimanere su queste testimonianze de relato, diciamo, quindi non cose che le vengono contestate, sono cose che le vengono rappresentate, le chiedo, perché non ne abbiamo parlato in modo molto specifico. Abbiamo parlato dei Carabinieri, gli americani in tutta questa storia golpistica ci hanno qualcosa a che fare oppure no?

RISPOSTA - Niente.

DOMANDA - Niente?

RISPOSTA - Niente. Gli americani in quel periodo lì appoggiavano la Democrazia Cristiana, sarebbe stato assurdo andare a chiedere loro un aiuto, sarebbe stato assurdo.

DOMANDA - C'è un po' un discorso che fa lei di questo tipo. Comunque io le leggo solo un passo di questa deposizione, ecco di una deposizione che Bonazzi ha confermato, per essere precisi, che ha dichiarato in istruttoria e in dibattimento e in qualche modo ha confermato. E dice: "Dopo la conoscenza di Azzi con Fumagalli, Azzi si convince che quest'ultimo era una persona assai valida e in buona fede. Mi spiegò che il progetto golpistico del Fumagalli era assolutamente serio coinvolgeva, oltre a gruppi della destra eversiva, gli apparati dello Stato quanto l'esertito e i servizi, interessi americani. A dire di Azzi...", cioè noi abbiamo di nuovo, come le ho rappresentato prima, dichiarazioni

di Bonazzi che riferisce cose apprese da Azzi. "A dire di Azzi - che le avrebbe apprese quindi da lei - l'America era interessata alla realizzazione in Italia di un sistema di governo più forte. L'Italia era considerata il ventre molle dell'alleanza atlantica, nonché Paese a rischio, sia per la vicinanza con i Paesi del Patto di Varsavia, sia per le tendenze politiche di sinistra che in quegli anni stavano prendendo piede nel nostro Paese. In questa ottica si collocava il discorso relativo ai collegamenti della destra eversiva non solo con gli apparati istituzionali italiani, ma anche con strutture quali i servizi segreti americani. E poi, a pagina 47 dello stesso verbale, che è del 26 maggio del 2009, praticamente Bonazzi conferma, riferisce che lei gli avrebbe confermato queste cose che Azzi avrebbe appreso da lei?

RISPOSTA - Io a Bonazzi? Ma io l'ho visto qui al femminile, e poi non l'ho più visto; e poi sono andato dopo alla Asinara e là ho incontrato Azzi, quindi non ci sono i tempi per questo giro di informazioni. Quelle valutazioni sul ventre molle etc. etc. erano valutazioni a conoscenza di tutti.

DOMANDA - Lei disse l'otto luglio del '74 al Giudice Istruttore di Brescia, quindi andiamo non molto tempo dopo il suo arresto, dice, dopo avere escluso che ci siano stati contatti con svizzeri, tedeschi, greci, spagnoli e quant'altro per il colpo di Stato: "Solo a mezzo di un contatto italiano e solo nel 1970 venne fatto un discorso teorico con contatti americani dai quali si aveva avuto l'assicurazione che gli americani non avrebbero mai appoggiato un eventuale colpo di Stato orientato dai fascisti, tantomeno dalla sinistra. Gli americani appoggierebbero soltanto un colpo di Stato democristiano, o comunque di centro, ma soltanto se la Democrazia Cristiana avesse più polso ed un programma

più completo. Lei ricorda questo concetto?

RISPOSTA - Sì, un discorso del genere mi è stato fatto, ma non certo da spie americane, da cittadini americani, sì, nel 70.

DOMANDA - Un discorso fatto da chi?

RISPOSTA - A me.

DOMANDA - A lei da chi? Da cittadini americani?

RISPOSTA - Da cittadini americani, di cui non ricordo neanche più il nome, dicevano, scusate il termine "qui è un casino".

DOMANDA - Come dire un pour parler con una persona qualunque, insomma?

RISPOSTA - No, sapevano benissimo che io ero un ribelle, lo sapevano benissimo. Perché io ho cominciato a parlare di ribellione al sistema, quello delle partitocrazie e compagnia bella nel 63, 64, 65, 66, negli incontri tra capi partigiani di destra badogliani, schifosamente badogliani.

DOMANDA - Lei venne decorato dagli americani?

RISPOSTA - Io? Certamente.

DOMANDA - Ma che genere di decorazione?

RISPOSTA - L'unica che viene data agli stranieri: la Bronze Star, ed ero il più giovane tra i 53 italiani che sono stati decorati, questo me lo ha detto il generale...

DOMANDA - Questo quando è accaduto, in che anno?

RISPOSTA - Nel 45.

DOMANDA - Le chiedo un'altra cosa. Lei ha già detto mi pare all'inizio dell'escussione che il Mar non si proponeva attentati, etcetera etcetera, non aveva delle finalità cruento, mi pare di avere capito?

RISPOSTA - Non avevamo nessunissima intenzione di fare né stragi, né uccisioni. Punto e basta. Questo sicuramente.

DOMANDA - Però c'era un discorso di attentati ai tralicci?

RISPOSTA - Sì, se ne è parlato, sì, se ne è parlato. Attentato ai tralicci se ne è parlato, senz'altro.



DOMANDA - Erano nei programmi?

RISPOSTA - Sì, diciamo di sì.

DOMANDA - Ma come mai? In cosa si differenziavano?

RISPOSTA - Sarebbe stata l'esplosione che avrebbe dovuto muovere i Carabinieri: saltano i tralicci in Valtellina succede qualcosa, muoviamoci.

DOMANDA - Uno degli atti per sollecitare?

RISPOSTA - Non saltano le persone, saltano i tralicci.

DOMANDA - Cioè lei dice che non c'era nessun rischio; questo vuole dire? Era un tipo di attentato che non comportava?

RISPOSTA - Vittime, e che durante la guerra partigiana avevamo fatto in talmente grande numero per cui era quasi fisiologico parlarne.

DOMANDA - Questo centra fino a un certo punto. Vorrei sapere qualcosa. Tra le armi di cui lei aveva disposizione, lei ricorda un Sig, un'arma svizzera denominata Sig?

RISPOSTA - L'unica arma che avevo a disposizione era una CZ 7 e 65, l'ho fatta trovare io ai Carabinieri, dicendo: "Trovatela sotto lì", e a quell'epoca la detenzione di una 7 e 65 comportava il sequestro dell'arma e una pena pecuniaria di 3 o 400 lire.

DOMANDA - Lasci stare la pena pecuniaria, le chiedo se lei ricorda di aver detenuto, sia pur temporaneamente, un'arma di queste caratteristiche, un Sig svizzero, un'arma in dotazione all'esercito svizzero. Lei forse non ricorda, comunque lei disse in Assise, il 4 maggio però non so di quale anno, di avere avuto a disposizione per tre o quattro giorni un fucile a ripetizione svizzero 7 e 62, il 4 maggio 77. Ecco, sì: "E' vero che o ho avuto in possesso per tre/quattro giorni un fucile a ripetizione svizzero 7 e 62, che era quello al quale si rifà in una certa deposizione il Maifredi, secondo cui tale fucile poteva essere trasformato in fucile mitragliatore".

RISPOSTA - Questa è l'opinione di Maifredi.

DOMANDA - Non se lo ricorda più questo fatto?

RISPOSTA - Non me lo ricordo questo fatto, assolutamente, non me lo ricordo questo fatto del Maifredi che vede il fucile e dice "si può". Non me lo ricordo assolutamente.

DOMANDA - Perché lei nell'occasione ha anche riconosciuto in fotografia nello stesso verbale l'arma?

RISPOSTA - Ma non lo collego al Maifredi assolutamente.

DOMANDA - Comunque ne parla, c'è questo verbale, in cui indica, nel verbale dibattimentale, indica l'arma che aveva a disposizione, che ha avuto a disposizione sia pure per tre o quattro giorni. Questa è la fotografia che ha riconosciuto?

RISPOSTA - Non dico di no, qualcuno me l'avrà fatto vedere questo fucile, collegarlo a Maifredi lo escludo, non l'avevo mai visto il Maifredi prima.

DOMANDA - Siccome è pacifico che Maifredi - risulta per tabulas, oltre che per ammissione - avesse un fucile di tal fatta, comunque non è quello il problema.

Vengono rammostrati al teste documenti in atti.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Dica.

RISPOSTA - Questo no. Questo no, questo forse. Quelli no. Mai visti.

DOMANDA - Questa è la copia delle fotografie che le sono state mostrate in Assise.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Questa forse? Che numero è?

Fucile Sig, AM 55, calibro 7,5. Sì, bello.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Forse non ha sentito bene quello che le ho letto. Lei dice in questo verbale, oltre a dire di avere detenuto questo fucile sia pure temporaneamente, questo

fucile svizzero, dice che era quello al quale si rifà in una certa deposizione il Maifredi.

RISPOSTA - Non so la deposizione del Maifredi; cosa dice il Maifredi?

DOMANDA - Ecco, quello che le chiedo. Adesso io le rappresento alcune cose, non è una contestazione perché non sono cose che ha detto lei. Però rappresento alcune cose che sono abbastanza interessanti perché si ricollegano poi a un'intercettazione che è in corso di trascrizione e che quindi non posso utilizzare e che riguarda il Maifredi. Praticamente questo Maifredi fa un discorso che è seguito poi da altri discorsi che fa. Io le chiedo se lei sa qualcosa di una situazione di questo genere, cioè non le dico necessariamente che questa situazione faccia capo a lei, però le chiedo se magari nell'ambito di questo progetto golpistico, magari nell'ambito dell'intervento di altri gruppi per il colpo di Stato etc., abbia mai sentito riferire di una cosa del genere, quella di cui parla Maifredi.

RISPOSTA - E cioè?

DOMANDA - Che in qualche modo però riferisce al Mar, insomma?

RISPOSTA - E cioè?

DOMANDA - Lui dice - questa è una deposizione dell'11 giugno 1974 al dottor Arcai - "Sul piano più strettamente operativo era previsto" - sta parlando del Mar, insomma - "l'attacco, anche cruento, indiscriminato, non solo verso e contro membri di opposte formazioni politiche, ma anche contro la popolazione civile. Ricordo che a proposito mi impressionò molto il seguente progetto: avevano preparato" - lui sta parlando di cose apprese da Spedini e Borromeo - "avevano preparato un furgone chiuso installandovi all'interno una mitragliatrice svizzera di marca Sig, sul montaggio della quale mi chiesero anzi informazioni tecniche. Infatti nel modo con cui loro l'avevano montata, l'arma sparava soltanto

colpi singoli. Io spiegai loro che evidentemente avevano montato male l'asta di recupero inserita nel calcio dell'arma che preme sull'otturatore. Io spiegai loro come andava montata e penso che siano riusciti a montarla bene perché sparasse a raffica. Ricordo anzi che mi mostrarono delle cartucce con bossolo dell'arma, ma poiché le cartucce militari non hanno segnatoli calibro, io riuscii solo a capire che si trattava di bossoli di un calibro compreso tra il 7,62 e il 7,64, un calibro cioè simile a fucile "Smith Ruby", pure di fabbricazione svizzera. Orbene, mi disse che con tale furgoncino avrebbero improvvisamente affiancato cortei di diverso colore politico o anche gruppi di civili, aprendo improvvisamente le portiere posteriori, colpendo le persone con raffiche e poi dandosi alla fuga approfittando dello sgomento creato dall'improvvisata e dalla strage. Questa progettazione e tutti gli altri particolari sul furgoncino sull'arma e sull'impiego mi vennero dati da tutti e tre insieme: lo Spedini, il Borromeo oltre il Nuciforo?

RISPOSTA - Chi è il Nuciforo?

DOMANDA - Questo l'11 giugno 74. Poi queste cose in qualche modo Maifredi, in verbali che sono stati quindi acquisiti, in qualche modo le ha confermate quando è stato interrogato da me. Ma il problema è che: questo discorso di questo progetto cruento fatto da Maifredi, che teoricamente potrebbe essere animato, così come ha teso una trappola a Spedini e a Borromeo, potrebbe anche avere raccontato diciamo delle fandonie. Però viene ripreso da Bonazzi che nell'interrogatorio, anche qui insomma, il 26 maggio del 2009 a pagina 60 della trascrizione, parla esattamente dello stesso episodio come appreso da Spedini in carcere. E cioè parla appunto di questo furgone con fucili mitragliatori da utilizzare in occasione di una manifestazione antifascista, durante

una manifestazione doveva arrivare un furgone, si apriva e si sparava sulla folla con la mitragliatrice. Lei di questa storia qua, di cui parla Maifredi, parla Bonazzi come appreso da Spedini, e ritroviamo in intercettazioni degli anni novanta in un discorso che fa Maifredi, peraltro non riferito più al Mar, ma in qualche modo ricollegandosi alla strage di piazza della Loggia, ha mai sentito parlare?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Le chiedo in primis se rientrava, ma immagino di no?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Tra i progetti del Mar. E in subordine le chiedo se è un discorso che è mai emerso in qualche modo, non so, riferibile... oppure è un discorso teorico, oppure non lo so?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Fatto da qualcun altro? Non ne ha mai sentito parlare?

RISPOSTA - Se sono fantasie tra i ragazzi, forse, a me proprio non risulta niente, mai progettato niente del genere. E ho parlato mi pare anche con il dottor...

DOMANDA - Non ha mai sentito parlare di questa storia?

RISPOSTA - No, ne sento parlare adesso.

DOMANDA - Ma gli attentati ai tralicci? Sempre esplosivo avreste dovuto utilizzare?

RISPOSTA - Sì, certamente.

DOMANDA - Quindi in qualche modo sia pure?

RISPOSTA - Ma se ne era parlato così: "Faremo gli attentati ai tralicci". Non si è detto: Faremo gli attentati ai tralicci, andiamo a prendere la dinamite, la mettiamo così, tiriamo la miccia e facciamo cosà, saltiamo come il Feltrinelli"... no, eh, si era detto: "Faremo queste cose qui, va bene, faremo, se ci muoveremo".

DOMANDA - Sì, sì. Ma?

RISPOSTA - Qui stiamo dando per fatte cose che non...

DOMANDA - Io non sto dando per niente, cioè anche in linea progettuale può essere importante. Il fatto che il Mar si proponesse attentati implica che il Mar si proponesse di utilizzare esplosivo. O no?

RISPOSTA - Certamente.

DOMANDA - Sia pure a scopo dimostrativo?

RISPOSTA - Sì, certamente, ma non contro persone, continuo a ripeterlo.

DOMANDA - Sì, sì, questo l'ho capito. Accanto queste armi che avrebbero dovuto fornire i Carabinieri, io le chiedo se vi è mai capitato di procurarvi armi sul mercato clandestino?

RISPOSTA - Sì, qualche cosa si trovava, ma era tutto rottame. La malavita offriva qualche cosa, ma era tutta roba della seconda guerra mondiale in cattive condizioni, non valeva la pena spendere soldi.

DOMANDA - Le chiedo, anche qui le rappresento alcune cose che disse Orlando il 13 febbraio del '91 ai Pubblici Ministeri Grassi e Vigna. Praticamente lui parla di queste riunioni a Padova, di una pluralità di riunioni, quindi non solo quella alla quale dice di avere partecipato lei, e parla di consegne di armi che si trovavano nel bagagliaio delle macchine che portavano questi ufficiali, ne sa qualcosa?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Peraltro, nell'ambito di questo stesso verbale, lui riferisce della presenza a queste riunioni, contrariamente a quello che assume lei, di ufficiali americani della base Nato di Vicenza. Lei ne sa qualcosa?

RISPOSTA - Questo lo dice Orlando, io non... io ho avuto un solo incontro con Dogliotti e basta. Non ho visto armi nei bauli da nessuna parte.

DOMANDA - Sì, sì, ma il discorso è sempre lo stesso?

RISPOSTA - Non è lo stesso, non è lo stesso.

DOMANDA - Capisco che lei assume di avere partecipato a una unica riunione. Ma diciamo, lei stesso non nega che ci siano state varie riunioni alle quali hanno partecipato altri suoi soggetti, diciamo tra virgolette "sottoposti", cioè facenti parte di un'organizzazione della quale in qualche modo lei era il vertice, o no? Lei ha detto il Mar. Dire Mar è come dire Fumagalli, no?

RISPOSTA - Certo.

DOMANDA - Quindi non è pensabile che, non so, Orlando vada a una riunione; ci sono gli ufficiali americani, dicono: "Portiamo delle armi" e poi non lo riferisca a lei?

RISPOSTA - Anche se me l'ha riferito, non gli ho dato nessun peso perché non mi è rimasto in memoria. E comunque guardi che il Mar non era un esercito con tanto di discipline o che, ci si muoveva anche in modo autonomo, ecco. Orlando aveva i suoi contatti, ogni tanto mi riferiva, ogni tanto no. Molte volte esagerava, molte volte taceva, io degli americani lì non ne ho mai visti, tantomeno della Nato. Ho visto Dogliotti e basta.

DOMANDA - Orlando, in un verbale del 5 giugno 92, nel parlare di queste armi clandestine, di acquisti clandestini di armi, parla anche in un verbale al dottor Zorzi di una copertura dei Carabinieri nelle occasioni in cui queste armi venivano acquistate. Nel senso di Carabinieri che, informati dell'acquisto delle armi clandestine, facevano in modo insomma di non intervenire, o comunque che la cosa si potesse svolgere in tranquillità, lei è al corrente?

RISPOSTA - Ma è una stupidaggine quello che dice Orlando; non era scaduto a quei livelli lì il rapporto con i Carabinieri. Il rapporto con i Carabinieri era ad alto livello, era una cosa seria, questa qui è una cosa "ridicola", questo qui è un intrallazzo tra... No, per piacere, no, no.

DOMANDA - Sì, beh, no...

RISPOSTA - No. Io queste cose qui...

DOMANDA - Se Orlando dice?

RISPOSTA - Siccome dice <<io faccio il Carabiniere gli dico io vado a comprare le armi dalla malavita>>? Ma dài!

DOMANDA - Sì, ma se arrestano lei e Orlando...

RISPOSTA - Mi spiace che Orlando sia morto perché se...

DOMANDA - ... mentre andate a comprare armi clandestine...

RISPOSTA - Ma non siamo andati a comprare...

DOMANDA - ... finisce il Mar, per cui non è che sia una cosa diciamo così, tanto strana?

RISPOSTA - Sì, va bene, ma che si debba chiedere ai Carabinieri "protegeteci"? Ma scusi, ci saremmo squalificati, eh? Andiamo da Dogliotti, faccio per dire, e gli diciamo: "Mandaci degli uomini tuoi perché devo comprare un mitra dalla malavita che mi proteggano"? Ma per piacere...

DOMANDA - Non lo so, questo lo dice Orlando.

RISPOSTA - Ah, lo dice Orlando, ma insomma, per piacere.

DOMANDA - Non so che cosa dirle. Quindi lei dice: erano contatti a livello, ma a livello di militari, a parte il discorso di Spiazzi, che cosa può dire?

RISPOSTA - Di cosa?

DOMANDA - Chi è che oltre al coinvolgimento di Spiazzi?

RISPOSTA - Signor Presidente, io le ripeto.

DOMANDA - Può dire altro?

RISPOSTA - Io le ripeto che non ho mai conosciuto Spiazzi.

DOMANDA - Sì, ho capito.

DOMANDA - Lo ripeto, non ho mai incontrato Spiazzi. Quindi non ho mai scambiato idee con Spiazzi.

DOMANDA - Sì, ma avrà appreso da chi si occupava, dei rapporti con i militari, che cosa, com'era l'evoluzione di questi rapporti, no?

RISPOSTA - Era talmente fluida la situazione che di cose certe non ce ne era neanche una.

DOMANDA - Se no lei era un capo che non sapeva niente di



quello che accadeva intorno a sé?

RISPOSTA - Ma mi sta facendo un capo più grande di quello che non fossi.

DOMANDA - Beh, o era capo o non era capo. Lei dice che era capo?.

RISPOSTA - Ero a capo del Mar, un affare grande così, non confondiamo, non era un esercito.

DOMANDA - E sarà stato grande così, ma se trattava armi, le avranno riferito...

RISPOSTA - Ma dove sono finite queste armi, che non se ne sono trovate neanche una? Possibile che non se ne siano trovate? Non ce n'erano. Non ci sono le armi. Dov'è l'elenco delle armi sequestrate al Mar? Non c'è, non ci sono, non sono state sequestrate perché non c'erano, tutte fantasie.

DOMANDA - Va bene. Nient'altro. Chiedo la riacquisizione, è acquisito, di questa...

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - In apertura di escussione...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Cos'è?

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: La mitraglietta, la "Sittig".

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - In apertura di escussione...

RISPOSTA - Posso, posso? E' una pagina di un libro che è in commercio.

DOMANDA - Sì, sì, certo.

RISPOSTA - E' la pagina di un libro che è in commercio, tuttora in commercio.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Per noi è una fotocopia di 4 mitragliette.

RISPOSTA - Sì. E' una fotocopia di una pagina di un libro.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - In apertura di escussione, signor Fumagalli, lei ha riferito che quando venne arrestato, tutto il progetto golpistico era ormai allo sbando, era tutto finito. Ecco, è una risposta quantomeno parziale rispetto alle sue dichiarazioni, alle dichiarazioni da lei precedentemente rese a verbale. E le contesto alcuni passaggi in particolare del verbale 17 aprile 86. al Giudice istruttore di Bologna, quando lei disse: "Sono stato condannato poiché stavo lavorando attorno a un progetto di colpo di Stato. In estrema sintesi era mio intendimento creare una situazione insurrezionale nella Valtellina che avrebbe successivamente determinato, almeno in teoria, l'intervento normalizzatore di qualche corpo dello stato, in particolare dei Carabinieri".

RISPOSTA - Mi permetta.

DOMANDA - Cose che parzialmente...

RISPOSTA - Almeno, almeno in teoria.

DOMANDA - Sì, sì, certo. Era per dire nel momento in cui lei viene arrestato in che fase siamo? Le leggo quindi da questo verbale: "So bene che nel '74 si agitavano numerose tensioni golpiste, ma tra me e gli altri gruppi o altre persone portatrici di programmi analoghi, al mio non vi era alcun adeguato accordo". E ancora: "Il Degli Occhi faceva parte del gruppo di cospiratori a cui io appartenevo, ed avrebbe dovuto creare le condizioni favorevoli per il colpo di Stato. L'arresto di Spiazzi" - quindi parliamo della fine del '73 - "e l'emissione dei provvedimenti restrittivi nei confronti del generale Nardella" - parliamo dei primi del '74 - "precipitarono gli eventi nel senso" - ascolti bene, sono parole del suo interrogatorio verbalizzate a Bologna - "nel senso che diedero inizio ad una corsa tra gli inquirenti e chi

come me sperava ancora che si potesse arrivare al colpo di Stato. I contatti per questo divennero più intensi e frenetici, ma non ebbero esito. Avendo fretta, iniziai ad essere meno prudente, anche nei miei contatti con i gruppi giovanili". Salto qualche parte. "Naturalmente spiegai ai ragazzi che facevano capo a me, che a questo punto era urgente compiere l'azione in Valtellina. Nei miei programmi, tuttavia, sarebbero dovuti andare in montagna soltanto i ragazzi di Brescia, che già erano stati addestrati dal Tartaglia e che avevano conoscenza dei luoghi. Contavo su D'Intino, Vivirito ed Esposti invece, per l'approvvigionamento delle armi". Quando si dice oggi: "era tutto finito, eravamo allo sbando", se ho capito si fa riferimento a questa situazione, Spiazzi è stato arrestato, Nardella è stato colpito da un mandato di cattura; però non mi sembra che il discorso finisca lì. Cioè non era tutto finito. Lei nell'ottantasei disse che se non fosse stato arrestato, avrebbe occupato la Valtellina in qualche modo, avrebbe dato inizio a questa provocazione, sperando che poi qualcuno le venisse dietro. E' corretto oppure no?

RISPOSTA - Comunque parliamoci chiaro. Sono stato scarcerato, dopo avere espiato la mia pena e interrogato a destra e sinistra; e tutti mi hanno sempre intimidito: "Guardi che se non parla, guardi che se non mi dice, guardi di qui, guardi di là". Quindi io ho fatto queste deposizioni, le ho fatte. Se va a vedere la sostanza è sempre quella, sono cambiate le parole. Non abbiamo fatto niente, non ci siamo mossi. Abbiamo cospirato. Ho cospirato, eccome se ho cospirato.

DOMANDA - Lei ha pagato 12 anni di galera e questo è fuori discussione.

RISPOSTA - Sono faccende mie, ho capito che sono faccende mie, però...

DOMANDA - Lei è qua testimone, e sta facendo oggi qua il suo

dovere di testimone in realtà. Io voglio capire se quello che lei disse nell' 86, che quando lei venne arrestato nel 74, non era tutto finito, nel senso che eravate allo sbando perché Spiazzi era stato arrestato.

RISPOSTA - Ma se eravamo, se eravamo allo sbando...

DOMANDA - Ma c'era questa corsa.

RISPOSTA - Se eravamo allo sbando tutto era finito e io qualcosa avrei dovuto fare per salvarmi; non sapevo neanche io cosa fare, non lo sapevo. L'avessi saputo...

DOMANDA - Sì, ma quello che voglio capire è se è corretto quanto verbalizzato nel 1986, circa l'affermazione che lei "stava per" iniziare l'azione in Valtellina, anche se Spiazzi era stato arrestato, anche se Nardella era stato colpito da mandato di cattura, ed era stato fatto scappare con la sua collaborazione.

RISPOSTA - Ma non ho fatto niente però.

DOMANDA - Ma certo che non ha fatto niente.

RISPOSTA - Sono tutte intenzioni.

DOMANDA - La Valtellina non è stata occupata.

RISPOSTA - No, non è stata occupata.

DOMANDA - Ma infatti lei è stato arrestato prima.

RISPOSTA - Va bene, ma non mi sono mosso, sono stato arrestato a casa mia, non sono mica stato arrestato in montagna!

DOMANDA - Non riesco a farmi capire. Non le sto chiedendo... cioè, è chiaro che la Valtellina non è stata occupata,

RISPOSTA - Io sono stato arrestato a casa; non sono stato arrestato sul campo di battaglia, sono stato arrestato a casa.

DOMANDA - E quindi?

RISPOSTA - Non si è fatto niente, erano tutte velleità, tutte paure.

DOMANDA - Ma insomma nel marzo...

RISPOSTA - Non si sapeva più cosa fare, una confusione incredibile.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Ma se non fosse stato arrestato?

RISPOSTA - Signor Presidente, facciamo il processo alle intenzioni?

DOMANDA - No. Il Pubblico Ministero le ha letto delle sue dichiarazioni in cui sembra di capire che c'era stato l'arresto di Spiazzi, etcetera, ma poi l'attentato in Valtellina era il proposito immediato da realizzare. Era un proposito da realizzare?

RISPOSTA - Un proposito, come un proposito era di fuggire all'estero, ma non si è fatto, non si è riuscito a fare né l'uno né l'altro.

DOMANDA - La domanda è se era un proposito da realizzare oppure no?

RISPOSTA - Ma non era un proposito fattibile.

DOMANDA - Va bene, ma tutti quanti dicevano che non era un proposito fattibile. Poi abbiamo visto che giravano bombe, mitra e così via, insomma, e dinamite.

RISPOSTA - Io le bombe non le ho tirate, signor Presidente.

DOMANDA - Questo lo abbiamo capito perfettamente.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Noi non stiamo giudicando lei. Vogliamo capire se l'iniziativa di arrestare Fumagalli sia in qualche modo per impedirgli di occupare la Valtellina?

RISPOSTA - No. non credo proprio.

DOMANDA - Queste parole che lei dice nel 1986 vanno in direzione opposta, perché lei dice che "proprio perché la situazione stava precipitando, spiegai ai ragazzi che facevano capo a me che a questo punto era urgente compiere l'azione in Valtellina", non "tutti casa o tutti all'estero". A questo punto era urgente compiere l'azione in Valtellina.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E che avrebbe mandato in montagna i ragazzi di

Brescia, mentre Vivirito, D'Intino ed Esposti servivano per altri scopi.

RISPOSTA - Bisognerebbe correggere e dire che "sarebbe stato urgente fare qualche cosa", ma non si è fatto.

DOMANDA - Lo so che non si è fatto, lo stiamo...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Ha detto: "Sarebbe stato urgente fare qualche cosa".

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Quindi è vero che lei spiegò questi ai ragazzi? Disse queste cose ai ragazzi del Mar?

RISPOSTA - Io ai ragazzi non ha mai detto questo.

DOMANDA - Quindi ha detto il falso al Giudice nell'86?

RISPOSTA - Ma sì, se ne era parlato: "Andremo in Valtellina, qui e là", ma non è una cosa così... come si può dire, conseguente, come risulta da questo verbale, non mi ci riconosco. Mi scusi, non mi ci riconosco.

DOMANDA - Tra l'altro, questo verbale a Bologna è reso da testimone, insomma, quindi non è che sia... E ancora, sempre in quel verbale, in sintesi, per il successo del colpo di Stato, sulla base di quanto detto da Picone Chiodo e da Degli occhi, "contavo che, dopo il mio intervento in Valtellina, vi sarebbe stato un intervento dell'arma dei Carabinieri, del Birindelli, di un gruppo di ufficiali a lui facenti capo e di alcuni ufficiali italiani della Nato". Lei i contatti con Tartaglia, con Alfonso D'Amato, con il gruppo poi dei bresciani a quando li fa risalire? E' in grado di collocare nel tempo? Quanto tempo prima, insomma, erano iniziati i suoi rapporti con i ragazzi di Brescia?

RISPOSTA - Sei mesi prima del mio arresto, qualcosa del genere. Sei, sette mesi insomma.

DOMANDA - La seconda metà del 73?

RISPOSTA - Sì, del 73.

DOMANDA - In questo verbale sempre dell'86 parla di esercitazioni in montagna fatte nell'aprile 73. Leggo testualmente, foglio 8 del verbale. "Nell'aprile del 73 poi si prospettò la possibilità di un altro tentativo di golpe. In quel periodo portai un gruppo di ragazzi di Brescia a fare un'esercitazione in Valtellina. La cosa non ebbe seguito, noi eravamo pronti, ma evidentemente non si erano create le premesse necessarie. La disponibilità mia e del mio gruppo rimase comunque dall'aprile del 73 sino all'epoca del mio arresto. E' giusto?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E' corretto?

RISPOSTA - Salvo che andrebbe corretto "esercitazioni in una marcia".

DOMANDA - Una marcia.

RISPOSTA - Io ho fatto fare una lunga marcia a questi ragazzi, anche per tastarli.

DOMANDA - Erano i ragazzi di Tartaglia in qualche modo?

RISPOSTA - I ragazzi di Tartaglia, anche per tastarli, è stata - mi dispiace doverlo dire - una grossa delusione.

DOMANDA - E Tartaglia aveva aderito al suo programma insomma?

RISPOSTA - Sì, certo, però non è venuto Tartaglia, non si è mosso.

DOMANDA - De Marchi, l'Avvocato De Marchi faceva parte? L'ha conosciuto lei?

RISPOSTA - Di nome.

DOMANDA - Solo di nome?

RISPOSTA - Non lo ricordo però.

DOMANDA - Ma aveva un ruolo in questa organizzazione?

RISPOSTA - Non lo so.

DOMANDA - Lei disse, sempre in quel verbale, che l'Avvocato De Marchi sapeva che faceva parte del complotto a livello dirigenziale. "Ripeto di non averlo mai conosciuto. Il ruolo di De Marchi mi fu indicato da Picone Chiodo.

Tutti i miei contatti con l'Avvocato Degli occhi passavano attraverso Picone Chiodo". Quindi ne sentì parlare da Picone Chiodo?

RISPOSTA - Ne ho sentito parlare, non mi ricordo neanche più da chi.

DOMANDA - E' corretta la definizione che lei era il vertice militare, diciamo, del Mar? Picone Chiodo e Degli Occhi invece rappresentavano il vertice diciamo politico della stessa organizzazione?

RISPOSTA - Sì, sì, sì.

DOMANDA - In che rapporti si poneva il Mar con la maggioranza silenziosa?

RISPOSTA - Niente con la maggioranza silenziosa, la maggioranza silenziosa era composta da commercianti, quindi non... Era un movimento spontaneo. Non era certo un movimento rivoluzionario.

DOMANDA - E Degli Occhi aveva un ruolo anche nella maggioranza silenziosa?

RISPOSTA - Era uno dei leader della maggioranza silenziosa.

DOMANDA - Quindi operava su più livelli diciamo? Maggioranza silenziosa ma anche Mar?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E con De Carolis ha avuto contatti?

RISPOSTA - No, sapevo che c'era ma non l'ho mai visto.

DOMANDA - Vorrei tornare un attimo sul tema delle rivelazioni della Tonoli, per capire se alcuni passaggi più precisi, indicazioni più precise che lei rese negli interrogatori precedenti li conferma in questa sede, o sono da rettificare. In particolare nel verbale del 7 maggio del 98, oggi lei ci ha riferito di queste dichiarazioni della Tonoli di cui lei viene a conoscenza in via indiretta perché glielo riferisce suo padre. Rivelazioni che la Tonoli avrebbe dovuto rendere in dibattimento nel corso del Mar, e che poi in realtà non rese.

RISPOSTA - E' scappata.



DOMANDA - E ci ha parlato di questi due temi, l'esplosivo che Maifredi portò a casa nei giorni della strage, e i due milioni che portò a casa.

RISPOSTA - E del fatto che i Carabinieri di Delfino avessero portato via da casa.

DOMANDA - Però ci sono due sottolineature sulle quali vorrei richiamare la sua attenzione per avere o meno una conferma, che sono queste: verbale 7 maggio del 98: "La Tonoli disse a mio padre, ripetendo ciò anche davanti all'Avvocato Tassi, che sarebbe venuta in dibattimento e avrebbe riferito i seguenti fatti: che Maifredi qualche giorno prima della strage di Brescia aveva portato in casa dell'esplosivo e l'aveva nascosto sotto il letto". C'è questa indicazione dei "pochi giorni prima". E' anche l'attuale suo ricordo, insomma?

RISPOSTA - Sì, è quello che ho sentito io, anche i soldi qualche giorno prima.

DOMANDA - E che un paio di giorni dopo la strage, in sua presenza, aveva buttato sul letto due milioni dicendole: "Questi te li manda Delfino". E' corretto?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Subito prima e subito dopo?

RISPOSTA - I soldi subito dopo, è chiaro.

DOMANDA - Poi è verbalizzato: "Sia l'Avvocato Tassi che mio padre ci contavano molto su queste dichiarazioni, soprattutto il primo, che era convinto che sarebbero servite per risolvere la mia precaria situazione processuale. In realtà la Tonoli non fece queste dichiarazioni in dibattimento". Però c'è questa precisazione: "Tassi cercò invano di incalzarla e fu interrotto dal Presidente che gli fece presente che non era Maifredi ad essere imputato". Se lo ricorda questo?

RISPOSTA - Qualcosa del genere

DOMANDA - Lei era presente? O le venne solo riferito quanto avvenne in dibattimento?

RISPOSTA - No, non ero presente.

DOMANDA - Quanto all'allontanamento da casa è un altro punto sul quale vorrei richiamare la sua attenzione, perché lei - sempre in questo verbale - disse, indicando gli elementi che la portavano a certe considerazioni, ma non ci interessano le considerazioni, ci interessano gli elementi, indica il fatto di avere appreso che la Tonoli stessa, il Maifredi e i figli sarebbero stati allontanati dal luogo di abitazione il giorno stesso della strage e prima che questa avvenisse. Cioè questo è un particolare molto importante.

RISPOSTA - A me risulta che è stata allontanata quel giorno.

DOMANDA - Quel giorno.

RISPOSTA - Ma io poi devo dire anche una cosa. Quando ho firmato quel memoriale lì, il magistrato mi ha detto che tutte queste mie indicazioni erano state sottoposte a un esame investigativo e che era tutto vero. Se no io direi: "Guardate che me lo sono sognato".

DOMANDA - Adesso non stiamo... se è vero, se non è vero, se sono riscontrate...

RISPOSTA - Se no io, scusi, le direi, qua mi sono segnato tutto.

DOMANDA - Quello che lei sa...

RISPOSTA - E sono un pazzo che ha sognato tutto.

DOMANDA - Sì, quello che lei sa di queste cose. Qui è verbalizzato il giorno della strage prima che questa avvenisse.

RISPOSTA - Sì. Qua è il giorno della strage.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE: Il giorno della strage si ricorda.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO

DOMANDA - Il giorno della strage? Cioè lei ha questo ricordo?

RISPOSTA - A me risulta il giorno della strage, a me risulta quello.

DOMANDA - Quindi non sa se prima o dopo?

RISPOSTA - Per relato, non ho parlato con la Tonoli io.

DOMANDA - Lo so. Le è stato riferito che quel giorno lì erano stati allontanati.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI: Da chi?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Da chi le è stato riferito? Queste cose qua sono cose che lei sa da suo padre.

RISPOSTA - Da mio padre, certo.

DOMANDA - Lei con l'Avvocato Tassi ha avuto contatti?

RISPOSTA - Io o conoscevo, sì, poveretto, è morto in un incidente, qualcosa del genere.

DOMANDA - Sì, è morto pochi anni fa. Anche Tassi le riferì di queste confidenze?

RISPOSTA - No, io non ho più parlato con Tassi, però so che mio papà con Tassi aveva parlato a lungo di questa faccenda.

DOMANDA - Insomma, la sua fonte di conoscenza è su padre.

RISPOSTA - Certo. Ma anche la fonte, la Tonoli a chi va a chiedere aiuto? Non a Tassi, va a chiedere aiuto a mio padre, non ho mai capito perché.

DOMANDA - Sul discorso dei rapporti con i Carabinieri c'è un passaggio che le vorrei sottoporre, è riportato in un verbale del dieci ottobre del 94, dove viene evocato quanto il padre di Giarcarlo Esposti ebbe a riferire nel processo del Mar in dibattimento, circa le affermazioni fatte dal figlio nel momento in cui, subito dopo il suo arresto scappa da Milano e si rifugia a Rieti e poi i fatti immediatamente successivi. Di Pian del Rascino. Lei ricorda che cosa riferì il padre di Esposti?

RISPOSTA - No. Cosa ha riferito il padre di Esposti? Mi risulta una frase che venne trovata poi su qualche giornale o che: "Il vecchio è stato arrestato, i

Carabinieri ci hanno tradito", una cosa del genere. E' quello?.

DOMANDA - Esatto. "I Carabinieri ci hanno tradito, il vecchio è stato arrestato", dove il vecchio sarebbe lei.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ecco, e la frase da capire: "i Carabinieri ci hanno tradito"?

RISPOSTA - Eh...

DOMANDA - Intanto le chiedo: lei sentì?

RISPOSTA - Mi pare che il padre di Esposti abbia poi smentito tutto questo.

DOMANDA - Abbia smentito tutto questo? Ma niente affatto.

RISPOSTA - A me risulta di sì.

DOMANDA - Le risulta male. Forse non era in udienza il 4 luglio del 77?

RISPOSTA - No, io non ero in udienza.

DOMANDA - Non andava lei, non partecipava alle udienze?

RISPOSTA - A quell'udienza lì sicuramente non c'ero.

DOMANDA - Quando venne sentito il padre di Esposti lei non c'era in aula?

RISPOSTA - Non me lo ricordo assolutamente, proprio no.

DOMANDA - Nel verbale dibattimentale del 4 luglio 1977, il padre di Esposti è deceduto ed è tra i verbali che abbiamo acquisito. Probabilmente manca un verbale precedente perché in questo verbale si richiamano dei verbali istruttori che vengono confermati, nei quali non c'è questa frase. Però a un certo punto della verbalizzazione dibattimentale in Corte d'Assise, l'Avvocato Savi chiede a Esposti Gianfranco: <<Quando suo figlio le riferì "Hanno arrestato il vecchio, i Carabinieri ci hanno tradito", non le disse anche il nome dei Carabinieri?>>. E lei risponde: "Mio figlio mi disse dei nomi, ma di fretta, prima di partire, a distanza di tempo non li ricordo". Ecco, lei non era presente, lei di queste cose ha notizia per averle lette

sui giornali?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Notizie di rapporti diretti tra Esposti con militari?

RISPOSTA - Ho sentito delle voci, le ho sentite poi. Di conoscenza diretta. niente.

DOMANDA - Di conoscenza diretta no; a dire di Esposti neppure?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - E quando intende "voci", intende voci incontrollabili o da parte di soggetti ben determinati?

RISPOSTA - Voci che dicevano prima ancora che conoscessi Esposti: "Attenzione perché fa la spia con i Carabinieri, attenzione perché ha dei rapporti personali". Queste le avevo sentite, come no.

DOMANDA - Lei di rapporti di Esposti con? Partiamo da una premessa. Tra i documenti sequestrati ad Esposti, a Pian del Rascino, quando muore, ci sono due biglietti con il nominativo di due agenti bulgari. Lei di rapporti di Esposti con questi ambienti non ne ha notizia?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Quanto a Bulgari, molto brevemente, ci può dire quali erano i suoi rapporti con "Giordan Veselinof"?

RISPOSTA - Certo, i miei rapporti con Giordan Veselinof erano rapporti di affari.

DOMANDA - Non ha mai avuto a che fare con la vicenda Mar, Veselinof?

RISPOSTA - No, no, no. Siamo stati soci in una fornitura alla SNAM, per l'oleodotto che è passato sul lago di Costanza, poi ha fatto Monaco città, poi è andato ad Ingostadt, abbiamo lavorato a lungo su quel metanodotto lì. Siamo stati soci in una azienda che commerciava in oli carburanti, in oli lubrificanti per motori. I miei rapporti con Giordan Veselinof erano ottimi, per quello che mi riguarda era una bravissima persona.

DOMANDA - Veselinof era stato in contatto con ambienti dei

servizi americani durante la guerra con l'Oss?

RISPOSTA - Non lo posso sapere, però ho anche sentito dire che Veselinof era in rapporti con i russi. Non lo so.

DOMANDA - Quando lei viene sentito dai Carabinieri il 23 luglio 99, disse circa la domanda se fosse a conoscenza di rapporti con i servizi segreti di Veselinof, lei rispose che fu lui stesso a dirle in modo chiaro che durante il secondo conflitto mondiale, arriva... l'Oss?.

RISPOSTA - Ah, beh, durante la seconda guerra mondiale, ma sì, certo. Come io gli ho raccontato la mia esperienza partigiana, lui mi ha raccontato la sua esperienza.

DOMANDA - Quindi lo conferma.

RISPOSTA - Era roba del 44, 45, signori. Vediamo di fissare i paletti perché...

DOMANDA - Vorrei capire meglio il discorso che ha fatto prima sugli stivaloni in generale. Partiamo più in generale dai suoi rapporti in carcere col Buzzi. Lei intanto in che anno lo conosce? Se lo ricorda?

RISPOSTA - 75, no, 74 ero all'Asinara, nel 75, 76 in quel periodo lì.

RISPOSTA - 75 o 76. Poi questo contatto è proseguito nel tempo?

RISPOSTA - Contatti perché ci hanno messi tutti e due nella sezione isolamento, però stranamente all'aria ci mandavano insieme.

DOMANDA - Ma poi lei è rimasto detenuto con lui anche negli anni successivi?

RISPOSTA - No, no, no, no.

DOMANDA - Quindi è un contatto solo precedente alla condanna?

RISPOSTA - Io poi l'ho incontrato, io ero stato trasferito poi in un'altra ala. L'ho incontrato il giorno in cui partiva per Novara. L'ho incontrato davanti al parroco.

DOMANDA - Quindi già condannato all'ergastolo?

RISPOSTA - Non lo so.

DOMANDA - La condanna è del 1979, parte per Novara nel?

RISPOSTA - Quel giorno lì lo incontro nel corridoio, c'era anche il parroco e il cappellano che era don Giuseppe... mi verrà il cognome; e mi raccontano che sta partendo per lì, e portava al collo una svastica d'oro. Ma io ho detto: "Ma non ci andare, fa di tutto, non andare".

DOMANDA - Perché non andare?

RISPOSTA - "Non andare, è pericoloso andare via da Brescia, a Brescia tu sei tranquillo".

DOMANDA - Perché lei gli fece questo ragionamento? Gli diede questo consiglio?

RISPOSTA - Ma così, proprio per la pelle, proprio così. Tanto è vero che anche il parroco gli ha detto: "Ma sì, guarda, dà ascolto a Fumagalli, vediamo di rimanere qui, che qui sei tranquillo e sei sicuro". "No, no, io sono amico di tutti i camerati". E se ne è andato. Vai.

DOMANDA - Cioè lui non manifestò nessuna preoccupazione?

RISPOSTA - No, no, assolutamente. Ricordo che aveva una grossa svastica d'oro al collo. Tutti i camerati.

DOMANDA - Lei raccolse da Buzzi qualche confidenza con riguardo?

RISPOSTA - Ma soltanto quella storia lì: "Se mi danno l'ergastolo, io trascino in galera..."

DOMANDA - Quindi un discorso antecedente?

RISPOSTA - Prima, prima della condanna definitiva: "Se mi danno l'ergastolo, io trascino in carcere gli stivaloni".

DOMANDA - Gli stivaloni.

RISPOSTA - E a quel tempo nel gergo della malavita bresciana gli stivaloni erano gli ufficiali dei Carabinieri.

DOMANDA - Quando lei venne sentito dai Carabinieri il 17 maggio del '96, disse: "Buzzi in carcere non mi fece mai i nomi, ma solo allusioni. Solo quando ebbe la conferma della condanna all'ergastolo mi disse, ma non solo a me, che avrebbe messo nei guai Delfino"?

RISPOSTA - Non l'ho mai detto io questo.

DOMANDA - Cioè un discorso?

RISPOSTA - "Gli stivaloni, gli stivaloni". Lui ripeteva "gli stivaloni". Delfino, il nome di Delfino aleggiava, non è stato fatto. Tanto è vero che mi ero dovuto fare spiegare cosa fossero 'sti stivaloni, perché non lo sapevo.

DOMANDA - E gliel'ha spiegato?

RISPOSTA - Certo che me l'ha spiegato.

DOMANDA - Dicendo cosa?

RISPOSTA - Spiegando, dicendo: "Sono gli ufficiali dei Carabinieri".

DOMANDA - Cioè, disse genericamente "gli ufficiali dei Carabinieri"?

RISPOSTA - "Fai quello che devi fare".

DOMANDA - Il 4 marzo dell'87 dinanzi alla Corte d'Assise, qui a Brescia, disse: Ho conosciuto Buzzi nel '79 in carcere a Brescia". Quindi non è corretto, l'aveva conosciuto prima?

RISPOSTA - Io l'avevo visto anche prima in carcere, subito dopo l'arresto, girava. Girava mica tanto, ma girava.

DOMANDA - "Sono diventato amico di Buzzi nel '79, all'epoca del processo. Lui con me ha sempre sostenuto di essere estraneo alla strage. Buzzi non mi disse nulla, diceva solo che lui non c'entrava niente. Con me lui si è solo scagionato, lui era convinto che l'avessero fatta i Carabinieri e quelli dei servizi segreti, ma sono solo illazioni".

RISPOSTA - Evidentemente è un discorso precedente. Quello degli stivaloni è l'ultimo che mi ha fatto, cioè il penultimo; l'ultimo è quello "sono tutti camerati" e se ne è andato.

DOMANDA - Insomma, niente di più specifico, di più preciso. Presso le sedi di appoggio in via Folli, venne sequestrata una carta carbone di un volantino a firma "Sam - Potere Nero"?



RISPOSTA - L'aveva battuto Colli.

DOMANDA - Ecco, che poi venne periziata e fa parte delle perizie già consegnate alla Corte. Leggo il documento: "Milano, 7 maggio 1974. Oggetto: Comunicato stampa. Sam-Squadre Azione Mussolini, An-Avanguardia Nazionale, Potere Nero dichiarano ufficialmente guerra allo Stato e al bolscevismo. Le ostilità inizieranno a partire dalle ore 24 di oggi, mediante attentati alle principali reti ferroviarie e aeree, attacchi di commandos alle sedi di partito della sinistra, colpevoli dell'attuale stato di cose in cui si trova oggi il decaduto Stato italiano. Ogni azione atta ad arrestare e impedire questa guerra voluta dal Governo sarà immediatamente stroncata all'origine. Non ci potrà essere pace in questo Paese fino a quando non saranno eliminati la corruzione e il Governo marcio. L'unico mezzo per evitare inutili spargimenti di sangue sarà quello di liberare a breve tempo i camerati Franco Freda e Ventura. Boia chi molla!".

Questo è il testo - tradotto dal perito nominato dalla Corte - di questo documento di cui venne trovata la macchina da scrivere e la carta carbone.

RISPOSTA - La macchina da scrivere era la mia, e se l'era scritto il Colli.

DOMANDA - Chi lo redasse?

RISPOSTA - Se l'è scritto il Colli, il vaneggiamento del Colli. Io voglio però far notare...

DOMANDA - La domanda era da chi venne redatto questo documento?

RISPOSTA - Ma non lo so, se l'è fatto per conto suo, non ho mai detto cosa ne ha fatto.

DOMANDA - Per conto suo chi?

RISPOSTA - Il Colli.

DOMANDA - Il Colli? Mauro Colli?

RISPOSTA - Mauro Colli. Io però devo dire che lo troverete

negli atti della Corte d'Assise di Brescia. La Corte d'Assise di Brescia mi ha riconosciuto di aver preso su di me la responsabilità di tante cose e oggettivamente non corrispondenti alla mia responsabilità. Mi prendevo le responsabilità perché quando uno fa il comandante, si prende le responsabilità dei soldati, secondo me. Comunque quella stupidaggine lì l'ha fatta il Colli e io non ne sapevo proprio niente.

DOMANDA - Quando lei venne sentito dal Giudice di Bologna, il 17 aprile del 1986, disse che fu opera di D'Intino, di Alessandro D'Intino?

RISPOSTA - No, ma poi è uscita la storia, poi è venuto chiaro che era Colli non D'Intino, era Colli, era Colli che l'aveva fatta, a meno che non l'abbiano fatto insieme, era anche possibile.

DOMANDA - Lei aveva conosciuto Franco Freda, Ventura?

RISPOSTA - No, mai, neanche in carcere. Il Freda, il Ventura è scappato.

DOMANDA - Rapporti con la massoneria lei ne ha mai avuti?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Delle persone che "votarono"...

RISPOSTA - Sì, massoneria o P2 o compagnia bella, mi hanno cacciato addosso di tutto: non conosco nessuno della massoneria, neanche oggi.

DOMANDA - L'Avvocato Degli Occhi ne faceva parte?

RISPOSTA - Non lo so.

DOMANDA - Lei disse questo, rispose affermativamente al Giudice di Bologna il 17 aprile del 1986.

RISPOSTA - Può darsi.

DOMANDA - Si poteva ricordare meglio all'epoca? Oggi non ne ha memoria?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Disse così nel verbale del 17 aprile del 1986?

RISPOSTA - Non me lo ricordo.

DOMANDA - Non è in grado di confermare o smentire insomma.

Disse esattamente: "Non sapevo che Birindelli e Nardella fossero legati alla P2, sapevo invece che Degli Occhi era massone".

RISPOSTA - Non me lo ricordo.

DOMANDA - Lei ha mai conosciuto un certo Sigfrido Battaini, un costruttore di Milano?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - E un certo Adalberto Titta?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - E' a conoscenza di che rapporti vi fossero tra Buzzi e un'operatrice carceraria, moglie di un Avvocato di parte civile?

RISPOSTA - Sì. Lo assisteva come assistente sociale qualcosa del genere, sì.

DOMANDA - Che tipo di rapporti c'erano?

RISPOSTA - Il Buzzi piangeva continuamente e la signora lo consolava.

DOMANDA - Gli dava un po' di sostegno. Rapporti tra Buzzi e un sacerdote di Bergamo all'interno del carcere? Aveva contatti con un prete, un sacerdote?

RISPOSTA - Di Bergamo?

DOMANDA - Di Bergamo?

RISPOSTA - No, il cappellano non era di Bergamo, era di Brescia, anzi era della Valcamonica.

DOMANDA - C'era forse un operatore sociale?

RISPOSTA - Ah, forse parla di don Piero che era un sacerdote che stava con gli zingari, sì.

DOMANDA - Come si chiamava don Piero cosa?

RISPOSTA - Don Piero ma il cognome non lo so. So solo che viveva con gli zingari.

DOMANDA - E operava in carcere?

RISPOSTA - Sì, operava in carcere, ma non come cappellano. Cappellano era don Giuseppe. Un cognome tipicamente bresciano.

DOMANDA - Ci può brevemente dire i rapporti con Agnellini, che

era il responsabile di Avanguardia Nazionale per Brescia?

RISPOSTA - Agnellini era un ragazzo di questi qui di Brescia.

Un giorno mi chiese dei soldi per acquistare delle armi.

DOMANDA - Ecco, era un ragazzo di Brescia nel senso ce lei lo colloca nel gruppo di Tartaglia?

RISPOSTA - Tartaglia, Tartaglia. Ad un certo momento viene da me e dice: "Ho perso al gioco i quindici milioni" e io l'ho invitato a pranzo. Che dovevo fare? Ammazzarlo?

DOMANDA - In che modo entra in contatto con lui? Tramite chi?

RISPOSTA - Tramite Tartaglia.

DOMANDA - Quindi lui doveva procurare delle armi?

RISPOSTA - Sì, E' venuto dicendo "io ho la possibilità, però ho bisogno di soldi". Vediamo, "portali". Dopo un po' torna: "Li ho persi al gioco" e io l'ho invitato a pranzo.

DOMANDA - Non le riferì di una rapina che aveva subito da parte del presunto fornitore delle armi?

RISPOSTA - No, no, a me aveva detto che li aveva persi al gioco.

DOMANDA - Ci sono dei lunghi verbali, anche dei confronti tra lei e lui, durante il primo processo? Durante la prima istruttoria.

RISPOSTA - Io ricordo chi mi ha detto di averli persi al gioco e ricordo di averlo invitato a pranzo.

DOMANDA - Ha avuto altri rapporti con lui al di fuori di questa richiesta di fornitura di armi?

RISPOSTA - No. Non ho più avuti rapporti poi dopo, basta. Un bidone credo che basti, no?

DOMANDA - Non rimase in contatto con lei in qualche modo per sdebitarsi?

RISPOSTA - No, me lo sono trovato poi in carcere, quello sì ma poi basta.

ESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - NARDIN

DOMANDA - Le chiedo per gentilezza alcune notizie in ordine all'appartamento denominato la chiesa rossa situato in via Airolo di Milano. Intanto era di sua proprietà o era in affitto?

RISPOSTA - Era in affitto.

DOMANDA - Le chiavi di questo appartamento erano sue? A sue mani? Oppure le aveva consegnate a qualcuno?

RISPOSTA - A Orlando. Le aveva Orlando.

DOMANDA - Solo Orlando o qualcun'altro anche?

RISPOSTA - Se Orlando le ha date a qualcun'altro non lo so; io le avevo date sole o a Orlando.

DOMANDA - Lei venne a sapere della frequentazione anche da parte di estranei di questo appartamento?

RISPOSTA - L'ho saputo in carcere.

DOMANDA - Lei è venuto a sapere che questo appartamento era stato adibito a rifugio del generale Nardella?

RISPOSTA - Non è vero, il generale Nardella non è mai stato lì. Il generale Nardella è stato ospitato a casa di mio padre, dopo di che l'ho mandato da un mio amico, "Tristano Orroni" a Sanremo, e da lì è espatriato. Tristano Orroni è stato arrestato per favoreggiamento.

DOMANDA - Le dico questo perché nell'interrogatorio reso davanti al G.I., dottor Grassi, il 17 aprile 86, lei ebbe a riferire questo: in tale appartamento trovò rifugio il Danieletti nel periodo in cui fu latitante e per una notte anche il generale Nardella".

RISPOSTA - Non è vero.

DOMANDA - Va bene.

RISPOSTA - No., a casa di mio padre ha dormito.

DOMANDA - Le chiedo: in questo appartamento oltre al Danieletti - pure latitante - le risulta che furono ospitati anche dei ragazzi veneti di destra latitanti?

RISPOSTA - L'ho saputo in carcere.

DOMANDA - Da chi?

RISPOSTA - Dai ragazzi.

DOMANDA - Vennero fatti i nomi di questi ospiti?

RISPOSTA - Non me lo ricordo, neanche li ho chiesti, avevo altro per la testa in quel momento io.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BORTOLUZZI (DIFESA ZORZI)

DOMANDA - Ha mai conosciuto Delfo Zorzi?

RISPOSTA - No. Mai.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BATTAGLINI (DIFESA RAUTI)

DOMANDA - Le sono state lette le dichiarazioni di Orlando dal Pubblico Ministero. Che ruolo avevo Orlando nel Mar?

RISPOSTA - Praticamente era il mio alterego.

DOMANDA - Quindi faceva capo a lei?

RISPOSTA - Sì però non aveva compiti militari, era, diciamo, il mio aiutante. Se esiste un grado in una banda eversiva, diciamo che era il mio luogotenente.

DOMANDA - Quindi lei si occupava del settore militare dell'organizzazione

RISPOSTA - Si occupava diciamo della logistica.

DOMANDA - E invece dei rapporti politici di raccordo del Mar con altri eventuali organismi si occupava?

RISPOSTA - Orlando, Orlando. Io non me ne sono mai occupato; salvo quella visita che ho fatto a Penna Bianca, non me ne sono mai interessato. Toccava a Orlando.

DOMANDA - Quindi Orlando si occupava anche di questo?

RISPOSTA - Certo.

DOMANDA - Rispetto a Picone Chiodo?

RISPOSTA - Non avevamo un organico enorme, eravamo quelli che eravamo.

DOMANDA - Rispetto al ruolo di Picone Chiodo e dell'Avvocato Degli Occhi?

RISPOSTA - L'Avvocato Degli Occhi aveva una sua autonomia. Avrebbe dovuto creare un governo ombra, adesso è di moda

fare il governo ombra. Avrebbe dovuto creare il governo ombra. Non l'ha mai creato. Quello sarebbe stato il suo compito.

DOMANDA - Poi volevo chiederle, lei è stato detenuto per 12 anni ci ha detto?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Potrebbe dirci in quali carceri? Se possibile in ordine?

RISPOSTA - Brescia, Asinara, Lodi, Parma, Milano, Asinara, Nuoro, Milano, Brescia. E Trieste.

DOMANDA - In quale di questi ha avuto modo di incontrare Edgardo Bonazzi?

RISPOSTA - Qui a Brescia quando eravamo in isolamento insieme nella sezione femminile, ma non l'hò incontrato, era nella stessa sezione, non l'ho mai incontrato di persona.

DOMANDA - Non avete mai avuto modo di parlarvi?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Lei non ha mai parlato alla presenza di Bonazzi?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - In realtà c'è il verbale, quello che lei ha reso davanti al dottor Di Martino, in cui lei dice di non ricordare la detenzione insieme al Bonazzi; probabilmente in questo senso lo dice? Cioè una detenzione che vi abbia accumulato in qualche modo non ce n'è stata?

RISPOSTA - Solo lì siamo stati praticamente vicini, solo lì, poi non l'ho più incontrato Bonazzi.

DOMANDA - Glielo richiedo, perché forse non sono stata molto attenta io. Lei esclude di avere mai parlato di un ruolo della Cia nel progetto di colpo di Stato?

RISPOSTA - Lo escludo, è una cosa troppo grossa la Cia, se ne parla tanto.

DOMANDA - E naturalmente non ha mai parlato di questo in carcere?

RISPOSTA - E' come parlare di Andreotti. Qualcuno mi ha anche sollecitato: "Parliamo di Andreotti, parliamo di Andreotti". Cosa parliamo di Andreotti? Se si parla di Andreotti poi bisogna anche trovare delle prove, se no si ca nei guai". Questo rispondevo io, perché è così, Andreotti di qui, Andreotti di là. Quello era chiamato Belzebù perché era dappertutto, però io non l'ho mai incontrato, non l'ho mai visto. E secondo me, meglio così, insomma.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FORZANI (DIFESA DELFINO)

DOMANDA - Una prima domanda in relazione all'ultimo colloquio che lei ebbe con Buzzi in presenza del cappellano del carcere, prima che Buzzi si trasferisse a Novara. Buzzi era in procinto di partire?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Lei o Buzzi in qualche modo conosce come mai Buzzi venne mandato a Novara?

RISPOSTA - Non lo so. Io l'ho incontrato davanti alla matricola, mentre Buzzi doveva partire e io ero lì perché in quel momento lavoravo come, chiamiamo fra virgolette "aiutante" al magistrato di sorveglianza. E l'ufficio del magistrato di sorveglianza era nello stesso corridoio. Io ero nel corridoio e trovo il Buzzi e il reverendo, don Giuseppe, di cui non ricordo mai il nome. E lì c'è stato quello scambio di...

DOMANDA - Ma Buzzi era sereno nel partire per Novara?

RISPOSTA - Serenissimo.

DOMANDA - Non ha manifestato tensioni, timori. paura?

RISPOSTA - No, assolutamente.

DOMANDA - Anzi, al contrario se ho ben capito?

RISPOSTA - Al contrario se mai.

DOMANDA - Quando l'aiuto gli è stato offerto, ha detto che non aveva problema?

RISPOSTA - No, no, sono camerati, prendendo la croce uncinata,



sono camerati miei.

DOMANDA - Lei ha ha usato un'espressione che io volevo un momento approfondire. Quando è cominciato l'esame della parte del Pubblico Ministero lei ha parlato di una caccia serrata fatta da Giraudo?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Vuole spiegarci? Poi la cosa mi ha preoccupato ulteriormente quando lei mi dice di essere stato sollecitato. Cosa che ha detto alla fine di questo esame parlando di Giulio Andreotti?

RISPOSTA - Beh, penso che... No, no, non da Giraudo.

DOMANDA - Oh, ecco, allora.

RISPOSTA - Non da Giraudo.

DOMANDA - Riconduciamo questo...

RISPOSTA - Giraudo ha sempre insistito sul cercare di estrarre dalla mia memoria notizie sulla strage, questo era il lavoro di Giraudo.

DOMANDA - Io non ho compreso bene, perché lei non parlava abbastanza forte, o perlomeno io sono sordo, le tre cose che le sono state dette all'esito della stesura del memoriale che lei avrebbe fatto in Procura della Repubblica e da chi?

RISPOSTA - Io sono stato portato, erano tre magistrati di cui non ricordo il nome. Oltre a tutto...

DOMANDA - A Brescia questo o altrove?

RISPOSTA - A Brescia nel palazzo di là, nel vecchio palazzo. Quando mi è stato fatto firmare quel memoriale a futura memoria.

DOMANDA - E' stato il capitano Giraudo che l'ha accompagnata?

RISPOSTA - Beh, accompagnato...

DOMANDA - Ci spieghi un po' chi. Cerchi di darci...

RISPOSTA - Il capitano Giraudo mi ha fatto venire a Brescia dandomi appuntamento a una caserma dei Carabinieri, ricordo solo che ha un grande piazzale davanti. Poi mi ha accompagnato in Procura, qui mi hanno fatto questo

discorso: "Lei ormai ha 74/75 anni; abbiamo letto quello che ha fatto; adesso lo riscriviamo, poi a futura memoria se lo firma" Poi mi hanno detto: "Abbiamo sottoposto a indagini investigative tutto quello che lei ci ha detto, ed è risultato esatto, in modo anche un po' contraddittorio" mi è stato detto, però non portano al capitano Delfino. Io risposi: "Mi fa piacere per il capitano e per l'arma", però lì ho perso una battuta, avrei dovuto dire: "Ma se tutto questo è vero e tutto questo è stato oggetto positivo di indagini, dove diavolo porta tutto questo?". Io non ho avuto la presenza di spirito di farla, questa domanda.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - MASCIALINO

DOMANDA - Quante volte ha visto lei il capitano Giraudo?

RISPOSTA - Sette, otto volte, forse dieci

DOMANDA - E dove l'ha visto?

RISPOSTA - A Milano, in due caserme dei Carabinieri. A Milano siamo andati a colazione assieme; a Milano su una panchina, a Milano nel posto di lavoro dove lavoravo come manovale, perché non avevo trovato altro posto. Qui a Brescia due volte in quella caserma lì, una volta prima e una volta quando mi ha portato, quindi se non sono dieci volte sono otto o nove. Poi telefonate intermezze, quindi sono stato piuttosto ossessionato dal capitano Giraudo; un bravissimo ragazzo.

DOMANDA - Lei è stato più volte sentito, è stato più volte chiamato anche al telefono da Giraudo?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ma tutto questo quando è avvenuto in che anno?

RISPOSTA - 12, 13 anni fa.

DOMANDA - Il primo contatto dove è avvenuto?

RISPOSTA - Per telefono, mi ha chiamato sul posto di lavoro. Si è qualificato, mi ha detto: "Esca, che ho bisogno di parlarle" e da lì è cominciato tutto.

DOMANDA - E cosa è cominciato? Lei è uscito e che cosa è successo?

RISPOSTA - Mi ha fatto vedere il suo tesserino: "Io sono il capitano tal dei tali" - quello che fosse - "dobbiamo cominciare a parlare un po' della strage di Brescia". Dico: "Guardi che io non sono mai stato accusato" - "Lo so che non è mai stato accusato, però dobbiamo parlare di queste cose", da lì abbiamo cominciato.

DOMANDA - Abbiamo cominciato che cosa vuol dire? Lei che cosa ha detto?

RISPOSTA - Inizialmente io non avevo niente da dirgli.

DOMANDA - E quindi?

RISPOSTA - Lui invece mi diceva: "No, veda di ricordare, veda di ricordare, veda di ricordare", da questo lavoro diciamo fatto in tandem, poi è uscito quel memoriale lì.

DOMANDA - Che cosa vuole dire un lavoro fatto in tandem?

RISPOSTA - Lui mi sollecitava e io cercavo di capire cosa riuscivo a ricordare, cosa riuscivo a fare, tutto lì. Non è me mi suggerisse, per l'amor di Dio.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Ha detto che sollecitava i suoi ricordi, stimolava i suoi ricordi.

RISPOSTA - Stimolava, bravo, stimolava.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - MASCIALINO

DOMANDA - Questi dieci incontri, queste telefonate nell'arco di quanto tempo?

RISPOSTA - Un anno.

DOMANDA - Nell'arco di un anno. Dopodiché lei viene a Brescia e gli incontri ce ne sono stati anche successivi?

RISPOSTA - No, dopo più basta. Una volta fatto quello non l'ho più né visto né sentito.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI

DOMANDA - Signor Fumagalli, buonasera. Ho da farle un paio di domande. Lei ha già riferito in relazione a Edgardo Bonazzi che si ricorda soltanto di una comune detenzione presso la sezione femminile del carcere di Brescia. E ha anche detto, se non ho capito male, che non ci sono mai stati colloqui tra voi due. Io volevo capire, se lei è in grado di spiegarmi, il motivo per cui Bonazzi è venuto qui davanti a questa corte, sostenendo tra le varie cose che lei è un agente della Cia. Lei ha già detto, mi sembra, che non è mai stato agente della Cia?

RISPOSTA - No, non lo sono mai stato. No.

DOMANDA - Sempre il signor Bonazzi dice che lei diceva che il capitano Delfino assicurava una protezione logistica dei trasporti di armi e esplosivi su Brescia, e lei ha già detto che, con riguardo a Delfino, non c'è mai stato un ruolo di questo tipo. Lei è in grado, molto probabilmente non lo è o lo è, lo dica lei, di spiegare perché Bonazzi viene qui e fa queste dichiarazioni?

RISPOSTA - Certo che sono in grado di spiegarlo: c'è stata una offensiva da parte dei ragazzi della destra contro di me, non solo Bonazzi con queste cose, ma Massagrande a Parma; il giorno prima di partire per non so dove, è andato dal Giudice di sorveglianza e ha detto che io gli ho raccontato di avere fatto la strage; non di averla ispirata, di averla fatta. E' stata dalla parte di Alleanza, io sono di destra, cominciamo a capire le cose, sono di destra ma non sono fascista; sono un ex partigiano, sono la destra liberale. La destra fascista mi ha sempre accusato di avere corrotto i suoi ragazzi.

DOMANDA - Quindi un motivo di ritorsione?

RISPOSTA - Mi hanno sempre attaccato. Bonazzi è uno, Massagrande peggio ancora. Massagrande l'ha fatta ancora più grossa. E' andato da mio padre e l'ha ricattato. Lasciamo perdere.

DOMANDA - Sempre tornando a questa ultima affermazione della

protezione logistica che lei ha escluso, lei non l'ha mai detto a nessuno, tantomeno lo disse ad esempio a Nico Azzi? Lei non l'ha mai detto a nessuno?

RISPOSTA - Certo. L'ho conosciuto all'Asinara.

DOMANDA - Non fece mai? Parlò mai con Nico Azzi? Fece mai discorsi relativi al capitano Delfino?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Non fece mai discorsi di questo tipo?

RISPOSTA - No, anche perché con Nico Azzi non ero in cella insieme io, all'Asinara, eravamo insieme, ci si vedeva quando si passava per i corridoi, ma non...

DOMANDA - Quindi non c'era un rapporto prolungato proprio perché non c'era questa?

RISPOSTA - Io all'Asinara ero in cella con, come si chiama? A Nuoro ero con Tuti; all'Asinara ero con...

DOMANDA - Signor Presidente, io a questo punto chiederei alla Corte un confronto tra il teste Fumagalli e il teste Bonazzi che è stato sentito, essendo le dichiarazioni fortemente divergenti.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Registriamo la richiesta di confronto con Bonazzi Edgardo. Le due domande sono state fatte, anche tre.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI

DOMANDA - No, ce ne sarebbe un'ultima, Presidente, dopodiché ho terminato. Signor Fumagalli le risulta se suo padre dette dei soldi alla signora Tonoli?

RISPOSTA - Sì, ma pochi.

DOMANDA - Per pochi lei cosa intende?

RISPOSTA - I soldi necessari da arrivare da Sesto San Giovanni a Piacenza dove la signora voleva andare, o perlomeno ha affermato di...

DOMANDA - Lei è sicuro che si tratta di una somma di così poco conto?

RISPOSTA - Mio padre mi ha detto: "Le ho dato quattro soldi perché se ne andasse a Piacenza". Non potevo dubitare di mio padre.

DOMANDA - Perché lei davanti al dottor Di Martino, il 7 maggio 98, quantificò questa offerta di denaro, che poi venne effettivamente data, in due milioni?

RISPOSTA - No!.

DOMANDA - La frase esatta...

RISPOSTA - I due milioni sono quelli buttati sul letto.

DOMANDA - Io le leggo la frase, lo stralcio è: "Iniziata l'ospitalità, la Tonoli aveva chiesto anche un paio di milioni"...

RISPOSTA - Ah, li aveva chiesti.

DOMANDA - "Che le sono stati effettivamente dati"?

RISPOSTA - No, non sono stati. Io poi ho approfondito con mio padre, è stata data una somma molto modesta.

DOMANDA - Ha approfondito dopo il 98?

RISPOSTA - Dopo, dopo, sì.

DOMANDA - Suo padre è venuto a mancare quando?

RISPOSTA - Più o meno nel 98.

DOMANDA - Quindi avete parlato?

RISPOSTA - Abbiamo parlato a lungo.

DOMANDA - In realtà non era andata così.

RISPOSTA - Io sono stato scarcerato nel 1986, e sono stato a dormire da mio padre per qualche anno, perché in casa non mi ci voleva più nessuno. Quindi, insomma, ne abbiamo parlato di queste cose.

DOMANDA - Ma questi soldi che sono stati dati, lei dice somme di poco conto, non è corretto dire che invece la somma era ben più cospicua e che fu data da suo padre affinché la Tonoli con queste dichiarazioni la potesse aiutare processualmente?

RISPOSTA - Lo escludo, lo escludo.

DOMANDA - Perché lei in relazione ad altro verbale, adesso prendiamo gli estremi: 17 maggio 96, disse, la domanda

fu: "Si ricorda se la signora Clara Tonoli fu mai ospite di suo padre?". La risposta fu: "Non l'ho mai saputo all'epoca ma ho appreso successivamente questa circostanza che é veridica. Mio padre l'aiutò anche economicamente, poiché aveva promesso grosse rivelazioni in aula, che avrebbero potuto aiutarmi, che poi non fece". Quindi è corretto che ci fu?

RISPOSTA - E' corretto che quello che ha detto mio padre, che la signora si sarebbe presentata in Tribunale a raccontarla. Ma è corretto anche che suo padre dette dei soldi affinché?

RISPOSTA - No, pochi soldi, pochi soldi.

DOMANDA - Lo ha detto lei qui, nei due verbali.

RISPOSTA - Rettifico che ha dato pochissimi soldi.

#### ESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO

DOMANDA - Una risposta data dal teste a una domanda dell'Avvocato Sandrini credo che meriti un supplemento di indagine. L'Avvocato Sandrini ha chiesto al teste la ragione, secondo lui, per cui Bonazzi lo avrebbe attaccato, o perlomeno messo in giro voci nei suoi confronti, specialmente sul fatto che fosse un agente della Cia; e il teste ha dato una certa risposta. Ora io però ritrovo la stessa affermazione, cioè la stessa convinzione che il teste Fumagalli fosse un agente della Cia in verbali di Gaetano Orlando. Allora chiedo al signor Fumagalli qual'è la ragione, secondo lei, per cui Gaetano Orlando che non può essere immagino confuso con Bonazzi e con i "ragazzi", tra virgolette, dell'estrema destra, possa aver fatto dichiarazioni che sostanzialmente confluiscono in quelle...?

RISPOSTA - Non ho idea. Lei parla di Orlando?

DOMANDA - Sì, dica.

RISPOSTA - Non ne ho idea. Io ho la mia opinione sui ragazzi della destra. Su Orlando a questo punto qui non so cosa

dire. Se mi si è rivoltato contro anche lui, avrà difeso la sua pelle, cosa posso farci?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Solo una precisazione per capire questo memoriale che non esiste per quello che è, agli atti non c'è questo memoriale. Allora vorrei capire una cosa. Fumagalli. Lei venne sentito a Milano dal Giudice istruttore di Venezia il 12 marzo del 1997, a futura memoria, in senso tecnico, nel senso che venne fatto il vecchio rito e venne fatto giurare a futura memoria. Siccome aveva detto un memoriale a futura memoria, se questo può aiutare il suo ricordo. Poi venne sentito il 7 maggio del 1998, a Brescia, nel vecchio palazzo di giustizia, l'unica occasione nella quale venne sentito a Brescia nel presente procedimento, ed erano presenti il capitano Giraudo e il maresciallo Botticelli del Ros; il verbale venne assunto dal Pubblico Ministero, dottor Di Martino. Ed è un verbale, nel senso che sono diverse pagine di dichiarazioni da lei rese, verbalizzate e sottoscritte. Lei è proprio sicuro di avere firmato un memoriale? Cosa intende per memoriale?

RISPOSTA - No, io chiamo memoriale quella mia deposizione lì, perché...

DOMANDA - Ah, chiama memoriale la deposizione?

RISPOSTA - Perché siccome non ho nessuna prova provata contro nessuno, io l'ho esposta sotto forma...

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Il memoriale, abbiamo capito adesso, è il verbale, è la firma sul verbale.

RISPOSTA - Signor Presidente, lo capisco anch'io...

DOMANDA - Beh, se Se ce lo chiama memoriale sembra quasi...

RISPOSTA - No, no, mi permetta, ma anche io adesso...

DOMANDA - Sembra un atto che non abbiamo e che è sparito o



fatto sparire. Qua, siccome siamo sospettosi... Va bene,  
la ringraziamo. Grazie, ci aggiorniamo a martedì 22  
settembre, ore 9.

A questo punto l'udienza viene aggiornata a martedì 22  
settembre, ore 9.

TRIBUNALE DI BRESCIA  
CORTE D'ASSISE

Ticket d'Udienza: 200906620  
Ticket di Verbale: 200906620V00

Il presente verbale è composto da totale caratteri (incluso  
gli spazi):344.535

Il presente verbale è stato redatto a cura di COURT REPORTING  
NORD

L'ausiliario tecnico: Bettini Andrea

Il redattore: Bettini Andrea

Bettini Andrea

---